ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 25 Agosto 1909* — NUM. 235

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
... E VOGLER
... e Vogler. — ...
(Conto corrente colla Posta).

Risveglio italico.

Dieci o quindici anni fa era di moda dir male dell'Italia e proclamare la decadenza delle nazioni latine. Noi non avevamo — allora — fiducia in noi stessi. La depressione economica del paese, l'abulia dei governanti, gli insuccessi della politica coloniale, davano alla nostra psicologia una malinconica tinta di umiltà rassegnata: e i sociologi rafforzavano questa eunuca opinione diffusa tra il pubblico, additando l'esempio di altri popoli che salivano sulla via del progresso e diffondevano pel mondo le loro energie, mentre noi, non solo ci rinchiudevamo nel cerchio dei nostri incompleti confini, ma non sapevamo nemmeno esser vivi e vitali in casa nostra.

E poichè, quasi contemporaneamente, l'Italia aveva avuto la vergogna di Adua, la Spagna era stata vinta dagli Stati Uniti, la Francia si dibatteva nella crisi epilettica dell'affare Dreyfus, i più (ed io mi accuso, fra questi) andavano costruendo su tali coincidenze una teoria semplicista di razze vecchie e di razze giovani, le une sacrate al tramonto, le altre alla gloria. — e naturalmente la nostra era non solo vecchia, ma decrepita, — e si suonava a stormo per il prossimo funerale della razza latina, mentre squillavano le fanfare della vittoriosa e invadente razza germanica. La luce, — si diceva, — viene dal nord. Noi, popoli meridionali, ci condannavamo a ritornare fatalmente nell'ombra.

Questa sconsolata sfiducia nei nostri destini, questa debolezza di fibre nazionale dipendeva, oltre che dalle nostre fiacche condizioni politico-sociali, anche da una causa storica, che potrebbe definirsi la legge del ritmo. Al periodo fervido di fede, di entusiasmi e di opere, che ci aveva dato una patria, doveva necessariamente succedere un periodo di sconforto, di scetticismo e di inerzia, come in ogni organismo, dopo uno sforzo di intenso lavoro, succede un periodo di riposo, in cui par che si allenti e si abbandoni non solo la forza del braccio, ma l'agilità del cervello.

Persuadeva altresì a questo quietismo — e vi cooperava — il diffondersi delle teorie socialiste e dell'utopia pacifista. L'orgoglio nazionale sfumava e si annientava nel sogno di una fraternità internazionale: e anche uomini meno ingenui del buon Teodoro Moneta, uomini del valore di Luigi Luzzatti insegnavano senza arrossir di vergogna, che l'unico ideale degli italiani doveva essere la pace, anche a costo di molte viltà.

Era un vangelo di rassegnazione, che si predicava da tutti i pulpiti a un popolo già poco fiducioso in se stesso. Il Governo e i partiti estremi erano inconsciamente d'accordo nel frenare ogni impeto di dignità, nel cloroformizzare ogni tentativo di energia nazionale. L'Italia doveva assistere, umile e timida, a quel che facevano gli altri: essa non doveva far nulla, essa doveva dimenticare il passato, non preoccuparsi dell'avvenire, e imitare, semplicemente, la Svizzera, l'allegro, tranquillo e felice paese d'albergatori.

***

Questa filosofia suicida non poteva non suscitare una reazione. Si addormenta, ma non si spegne un paese che si chiama l'Italia. E a poco a poco il paese si è svegliato.

Le rifiorenti condizioni economiche, permettendogli di levare gli occhi su dalla quotidiana preoccupazione dell'interesse materiale, gli insegnarono a guardare più in alto e più lontano: e il paese vide e sentì che la sua fortuna, le ragioni stesse della sua vita erano anche e sopratutto in quei problemi internazionali, che la miopia settaria dei partiti o la miseria intellettuale dei governanti aveva trascurato sinora.

E poichè ogni movimento dell'opinione pubblica si accentra e si simbolizza, se posso dir così, nella parola e nel gesto di alcuni uomini che ne divengono gli esponenti di fronte alla nazione, io credo che questo risveglio italico — da tempo latente nell'anima collettiva — si sia affermato in tre momenti della nostra recente vita parlamentare: nel discorso di Fortis, nel voto di Barzilai, nel discorso di Enrico Ferri.

Quando Alessandro Fortis, nel dicembre ultimo pronunziò quel discorso che infiammò d'entusiasmo tutta la Camera, la *Stampa* scrisse in una breve linea un commento scultorio. Alludendo a Tittoni, questo giornale stampò: *un uomo è caduto, ma si è levata l'Italia*. E veramente in quell'ultimo era la nazione intera che per mezzo dei suoi rappresentanti gridava, contro chi l'aveva esposta al ridicolo, la sua volontà di essere forte e rispettata nel mondo.

Se un atroce destino non avesse col disastro di Messina e di Reggio annichilito d'un tratto, come con un colpo di mazza, ogni energia nazionale, ben altre forse sarebbero state le conseguenze politiche di quel discorso.

Più tardi, quando vennero in discussione alla Camera le nuove spese militari, l'on. Barzilai ebbe il merito di spezzare una tradizione di equivoci che oscurava da tempo la lealtà di una parte dell'Estrema Sinistra. Il patriottismo non è sincero se non è, oltre che di parole, di fatti. E voler l'Italia dignitosa e fiera, senza darle i mezzi per esserlo, era una triste prerogativa di alcuni uomini politici che non si sa se fossero più ingenui o più gesuiti. L'on. Barzilai, nel dare il suo voto favorevole alle spese militari non fu seguito da tutti i suoi compagni di fede; ma il suo leale coraggio aveva, oltre il valore d'un esempio, anche il valore d'un sintomo. Esso indicava la via per la quale si sarebbe messo fra non molto tutto il suo partito. I mediocri adoperano sempre qualche tempo per seguire il loro capo.

Così, quando Enrico Ferri, reduce dall'America, fece la sua *rentrée* parlamentare con un discorso che parve imperialista, ed era semplicemente, ma nobilmente italiano, un altro equivoco fu tolto dalla nostra torbida e mediocre vita politica. E gli imparziali riconobbero che se vi sono ancora dei socialisti bisantini che discutono per mesi sui loro giornali se esista o non esista la patria, e concludono (poverelli, un po' tardi!) che essa esiste e che bisogna armarla, ma poi vengono alla Camera a votare contro (o logica partigiana!) alle spese militari, — vi sono però anche dei socialisti di maggior ingegno e di più vivo senso d'opportunità che comprendono come il destino del nostro paese sia legato indissolubilmente all'influenza che esso saprà esercitare oltre i monti e oltre i mari nel mondo.

Anche Enrico Ferri non ebbe quel giorno l'adesione dei suoi correligionarii; — le individualità superiori sono sempre sole quando tracciano al proprio partito una via nuova più ampia e più diritta di quella fino allora battuta — ma egli dimostrò che il socialismo italiano non s'irrigidiva più in alcuni antiquati preconcetti antipatriottici, e sapeva anzi — come il socialismo tedesco — conciliare l'amore alla patria con l'amore alla umanità.

***

Per vie diverse — dunque — da uomini d'ordine e da cosiddetti sovversivi, da liberali di sinistra, da repubblicani, da socialisti, con l'opportunismo geniale di Alessandro Fortis, con l'entusiasmo irredento di Salvatore Barzilai, con l'eloquenza sempre abile e sempre fascinatrice di Enrico Ferri, si è determinata nella Camera una corrente la quale, appunto perchè formata da varie sorgenti, rispecchiava un sentimento, un bisogno non di questo o quel partito, ma di tutti gli italiani: era l'impeto di una volontà nazionale, che ancor compressa e mal guidata, si sprigionava senz'ordine e senza logica, tra le incertezze di molti, le esagerazioni di alcuni, le reticenze di altri: ognuno dava all'idea la particolare tonalità del suo temperamento, e modulava la voce secondo il ritmo imposto dal suo partito, ma il *leit-motif* era uno solo: finalmente da tutte le bocche, da tutti i cuori usciva il grido: noi vogliamo l'Italia forte, rispettata, temuta.

Questa volontà, questa coscienza, era il terreno fecondo su cui doveva sorgere e crescere quella novissima pianta della vita politica italiana che si chiama il nazionalismo.

Scipio Sighele.

A proposito del prossimo Consiglio di ministri

Roma, 24, ore 21.

Il 29 e 30 corrente si adunerà il Consiglio dei ministri che durante le vacanze estive non si aduna che alla fine di ogni mese. Poichè nel precedente consiglio dei ministri — dice il *Giornale d'Italia* — nulla si è concluso intorno alla scabrosissima questione delle convenzioni marittime, è convinzione generale che nel Consiglio dei ministri si tenterà di prendere qualche decisione. L'on. Giolitti non ha ancora manifestato le proprie intenzione al riguardo; ma si assicura da chi è bene informato che egli si sia dato da fare per uscire dall'impiccio in cui si trova. Il suo piano di una volta era dividere per imperare; adesso pare sia unire per salvarsi. Egli vorrebbe insomma eliminare ogni rivalità fra i vari gruppi che esercitano l'industria della navigazione. Si assicura che qualche alacre e fidato amico dell'on. Giolitti sia stato incaricato di tentare accordi, componimenti, ritirate, ecc. ecc. Il Governo, che aveva prima data la preferenza al Piaggio, sostenendo che nessun altro gruppo aveva dato affidamento di poter eseguire i servizi marittimi, adesso dice di dividere i servizi fra i vari gruppi, e il Lloyd Italiano, non potendo digerire tutta la torta, si accontenterebbe ora di mangiarne un bel pezzo. Secondo le voci che corrono insistentemente, sembra che finora all'amo gettato abilmente da qualche amico del Governo non abbia abboccato nessun pesciolino; cosicchè il pericolo di vedere andare deserte le aste e di dovere ripresentare alla Camera la convenzione Piaggio *sicut erat in principio*, non è affatto scongiurato. Si può quindi affermare che la situazione è ancora perfettamente buia e che il Governo a tutt'oggi non sa ancora quale strada battere. Non è anzi impossibile — dice il *Giornale d'Italia* — che nel prossimo consiglio di ministri si finisca per non concludere nulla intorno alle convenzioni come nel precedente consiglio. Sebbene siano già approvati i bandi di aste in base alla divisione delle linee in tre gruppi (Adriatico, Tirreno, Insulare), non si è ancora trovato chi voglia concorrere. Nè maggiormente fortunati sono stati altri tentativi fatti dal Governo per placare le doglianze di qualche regione danneggiata dal meccanismo Schanzer. Un autorevole emissario, che si era assunto con troppa facilità l'incarico di calmare gli sdegni di una importante regione, se ne è dovuto tornare con le pive nel sacco. Niente di fatto adunque vi è oggi, mentre il «Settembre innanzi viene». La situazione è ancora la medesima di quella verificatasi dopo il voto dell'8 luglio.

Le esercitazioni navali

Roma, 24, ore 20.

La *Preparazione* dice che le prossime esercitazioni navali si svolgeranno nel Mar Jonio ed avranno principio il 13 settembre e dureranno sino al 29. Le navi della forza navale del Mediterraneo si riuniranno a Taranto sin dal 5 corrente. Direttore delle manovre stesse sarà il comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo, vice-ammiraglio Grenet, che ha anche compilato il programma delle esercitazioni. Le navi non saranno chiamate a svolgere un tema di guerra, ma un programma di esercitazioni staccato, seriamente pensato, le quali forniranno una larga fonte di ammaestramenti positivi. Dopo alcune esercitazioni di attacco delle torpediniere contro le navi, avranno luogo delle esercitazioni con partiti contrapposti. Le varie divisioni saranno successivamente comandate da ammiragli e da comandanti di navi. La piazza forte di Taranto avrà a sua disposizione per la difesa alcune squadriglie di torpediniere. Avranno luogo anche delle esercitazioni di sbarco e di lancio. Sinora non è confermato se vi sarà la rivista finale.

Vi interverrà il Re, imbarcandosi sulla *Pisa*. Il capo di stato maggiore della marina, vice-ammiraglio Bettòlo, prenderà imbarco sulla *Vella*.

Una banca abissina
Lotta nazionalista in Etiopia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 22.

La *Tribuna* ha dall'Harrar: «Notizie da Adis Abeba annunziano che gli abissini hanno fondato una banca nazionale abissina, con capitale e funzionari abissini. Il capitale sociale di questa banca è stabilito in otto milioni di talleri (circa 16 milioni di lire italiane) di cui 2 milioni di talleri già versati. La sede sociale è posta nella casa di Hagdiras Haile-Ghiorghis. Per ora, sinchè non si trovi un abissino che sia in grado di dirigere questa banca in modo soddisfacente, ne è stato nominato direttore provvisorio un greco, signor Sturris. Il Governo abissino, che si è interessato in modo speciale della fondazione di questo istituto finanziario, per costituire il primo fondo, ha obbligato i principali ras e capi a sborsare duecento talleri per ciascuno e furono così trovati subito i due milioni di talleri necessari».

Il corrispondente del giornale dice che la istituzione della banca nazionale abissina, a cui si deva aggiungere la creazione prossima di un giornale ufficiale del Ghebi, dimostrano altamente quanto gli abissini siano desiderosi di fare le cose da loro senza ingerenze europee. Il corrispondente ricorda pure che nel 1905 fu istituita da una società anonima egiziana la *Bank of Abyssinia* a cui il Negus ha accordato per 50 anni vari privilegi e dice che pare ora che l'istituzione della banca nazionale abissina preludi in qualche modo all'abolizione del monopolio bancario creato alla *Bank of Abyssinia* sulla concessione dei privilegi accordatigli dal Negus e che riguardano principalmente l'esclusività di emettere biglietti di banca e di battere moneta e servizio di cassa e di deposito di tutti i fondi pubblici fatti alla banca stessa dal Governo abissino che si impegnava di non autorizzare l'installazione di altra banca in Abissinia.

Commentando le sopradette notizie da Harrar, la *Tribuna* rileva che l'Italia è compartecipe all'impresa della *Bank of Abyssinia* per un quarto dell'intero capitale in 2 milioni e mezzo di franchi come per un altro quarto lo è la Francia e per metà la Inghilterra. La *Tribuna* si domanda se la costituzione della Banca nazionale abissina distrugga od infirmi, e sino a che punto, i privilegi accordati dal Negus nell'atto della concessione alla *Bank of Abyssinia*. Dice che, allo stato positivo dei fatti, si deve rispondere di no o non ancora. La *Bank of Abyssinia* continua come prima a funzionare e a mantenere i suoi privilegi, sebbene la costituzione annunziata di un'altra banca pare contraddica e distrugga almeno i privilegi coi quali l'Imperatore Menelik si impegnava di non autorizzare l'installazione di un altro istituto bancario in Abissinia.

La «Tribuna» dice di non nutrire preoccupazioni eccessive od almeno premature. «Bisogna attendere e fare riserve sulle notizie ora ricevute, sulla cifra del preteso capitale e sulla capacità bancaria dell'Abissinia, ed insomma, sulla vitalità stessa di questo tentativo in un paese senza ordinamento e senza preparazione. Il tentativo non è nuovo, ma è sempre abortito, a causa della diffidenza degli abissini di depositare capitali, dove padroneggia il Ghebi e dove si possono fare delle imposizioni; come il fatto che il capitale già versato sia stato raccolto colla costrizione fatta subire ai capi, testimonia altamente l'immaturità bancaria abissina. Questa costrizione però, che viene naturalmente dall'alto, e questo tentativo di istituzione bancaria, sono un altro di quei tanti fatti di ordine politico interno dell'Etiopia, che sono dovuti alla prevalenza di Taitù, anti-europeista, al Ghebi.

«Il tentativo odierno, il quale rimonta a qualche mese, si collega così cronologicamente, come nella natura delle intenzioni a cui si ispira, all'altro recente fatto del ritiro della concessione del Negus alla «Company des chemins de fer ethiopiens», per la costruzione della ferrovia Dire-Dana-Adis Abeba. Il pretesto di questo ritiro è stato che i lavori non fossero stati cominciati nel tempo convenuto. La ragione vera è che la convenzione fu fatta dal Ghebi con una Società privata, e non si è voluto che il Governo vi fosse interessato. Anche per la «Bank Of Abyssinia», c'è il Ghebi. Questo vede nella Banca un organo politico più che finanziario, e, recentemente, in seguito a controversia sorta tra la sua Direzione ed il Governo abissino, questo dichiarò di considerare, da parte sua, come ritirata quella concessione di monopolio alla «Bank Of Abyssinia». Da questo fatto nasce ora il tentativo della Banca Nazionale. Ma il ritiro, sia per la concessione bancaria, sia per quella ferroviaria è semplicemente verbale, e le due concessioni esistono in atto, e come i lavori della ferrovia si cominceranno, le operazioni della «Bank Of Abyssinia» continuano indisturbate.

«Tutto sta a vedere quanta vitalità potrà avere questa così detta Banca Nazionale».

Il riposo settimanale

Roma, 24, ore 20.

Nei primi mesi di applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo, alle aziende industriali furono approvate con regio decreto 29 agosto 1908 alcune tabelle, nelle quali erano state elencate le industrie ammesse ad usufruire di varie esenzioni. Ora però, poichè l'esperienza ha dimostrato l'opportunità di concedere tali deroghe ad altre industrie, il ministro di agricoltura, industria e commercio ha sottoposto all'approvazione di Sua Maestà quattro tabelle che dovranno integrare quelle già approvate con regio decreto 29 agosto 1908. Tali tabelle comprendono le industrie e le operazioni industriali a fuoco continuo e con processi tecnici continui quelle della produzione del rame, della lavorazione dei metalli in genere d'industria, dell'estrazione della gelatina dalle ossa ed imprese telefoniche ed industrie chimiche e farmaceutiche, concerie di pellami, fabbricazione di paste alimentari, miniere, cave ed industrie estrattive in genere di lavori stradali ed idraulici, costruzione di gallerie. Tra le industrie di stagione quelle delle miniere e cave di alta montagna le fabbriche di birra e di acque minerali, le officine per la produzione e la distribuzione del ghiaccio artificiale, i magazzini frigoriferi ed i depositi di ghiaccio.

Il cantiere di Muggiano licenzia molti operai

Ci telefonano da Spezia, 24, ore 22:

Il cantiere navale del Muggiano prosegue il licenziamento degli operai, avendo detto cantiere ultimato il lavoro in corso e non avendo presentemente altre ordinazioni. Questi licenziamenti producono in città vivissima impressione.

Fine del primo periodo delle manovre alpine
nelle Alpi Carniche

Roma, 24, ore 2.

La *Preparazione* ha da Pontebba queste notizie sulle manovre del gruppo alpino:

«Dopo due ore di sosta, ieri sera (17), alle ore 19, fu ripresa la manovra, ma le truppe rimasero quasi tutte nelle posizioni antecedentemente occupate. I soldati sono rimasti tutta la notte addiacciati, ravvolti nelle loro mantelline. Tutti i reparti erano protetti dagli avamposti. Nella notte le vedette vegliavano attente, mentre gli eliografi si tenevano in comunicazione fra di loro. Fu una notte relativamente calma. Solo alle estreme fronti di difesa furono tentati due attacchi, ma sembra che essi non abbiano sortito alcun effetto, causa la vigilanza degli avamposti. All'alba tutte le truppe del partito rosso erano in movimento; poco dopo sono incominciate le prime avvisaglie. La colonna rossa di Val Raccolana proseguì nella sua energica avanzata contro le truppe azzurre appostate a difesa della valle sulle pendici dei monti che la racchiudono pressochè al suo sbocco, in quella del Fella, mentre il battaglione Tolmezzo cercava di coadiuvarne l'azione avanzando lungo le posizioni di riva sinistra del Raccolana. Il combattimento da questa parte durò, con alterna fortuna, per quasi tutta la giornata, ma verso sera un deciso contrattacco degli azzurri per parte del battaglione Mondovì e di una batteria di artiglieria permise a questo di riguadagnare il terreno perduto nei giorni precedenti e di rinfermarsi sulle alture prospicienti ad esi ed a nord il paese di Roiac. Invece il battaglione Mondovì può spingersi, quasi indisturbato lungo la dorsale del monte Sarih, ma non potè far sentire il suo peso sull'azione del fondo valle, e, dopo una marcia abbastanza faticosa, dovette sostare in alto presso l'abitato di Murnich.

«Per la via pontebbana si ebbe pure qualche tentativo di avanzata per parte dei rossi, forse più a scopo di ricognizione che non a quello offensivo; ma vi furono impiegate poche truppe, e queste furono tenute agevolmente a bada dalle guardie di finanza. Sulla destra del Fella invece l'azione dei rossi non ebbe carattere decisivo, e, di contro alle fortissime posizioni degli azzurri, il battaglione Borgo San Dalmazzo non riuscì ad avanzare che di poco, senza notevoli risultati, mentre il battaglione Pieve di Teco non si mosse dal terreno occupato. Anzi si può dire che su questo tratto l'azione si ridusse a piccole scaramuccie di reparti avanzati. Ma all'ala estrema, per compenso, gli avvenimenti guerreschi furono più movimentati, poichè, mentre parte della colonna rossa fronteggiava il battaglione Ceva lungo l'aspra dorsale compresa all'incirca fra il monte Glazzat e Montasel, l'altra parte tentava di scendere la valle dell'Alba, e ciò dette luogo a vivaci combattimenti, che però, sebbene favorevoli per la maggior parte ai rossi, non concessero loro risultati realmente notevoli.

«In sostanza, alla sera la situazione del partito azzurro rimaneva quasi invariata da quella del giorno precedente, ed il partito rosso prendeva contatto stretto coll'avversario, senza però riuscire a rompere in nessun punto l'ostinata difesa. La giornata, anche per il caldo, fu certamente faticosa per le truppe, specie per quello di Ala, e perciò ben gradita giunse la sospensione delle manovre.

«Dopo una giornata di riposo ben meritato, alle 17 del giorno 19 le ostilità si sono riaperte e le truppe hanno iniziato i loro movimenti, ma nella notte non si sono avute azioni di grande importanza. Soltanto al centro il battaglione Borgo San Dalmazzo, colla propria artiglieria, ha approfittato dell'oscurità per avvicinarsi alle posizioni avversarie e prendere quelle già prestabilite per l'inizio dell'attacco dell'indomani.

«La sua marcia compiuta nel massimo silenzio in buona parte per mulattiere non agevoli, non è stata avvistata dal battaglione Pieve di Teco che pur vigilava e si è perciò potuta compiere nell'ordine più perfetto. Alle ali invece si sono compiuti per parte di piccoli reparti varii tentativi di attacco, ma la difesa ha potuto agevolmente respingerli. All'alba tutto il partito rosso era in movimento, ma le operazioni compiute su tutta la estesa fronte non poterono avere un coordinamento perfetto e perciò si risolsero in tante azioni distinte nelle quali tuttavia la resistenza delle truppe e la genialità dei comandanti furono messe a dura prova. Nelle sue linee principali tutta l'azione può così individualizzarsi. In valle Raccolana il battaglione Mondovì con un energico contrattacco riesce a far retrocedere l'avversario ed a fronteggiarlo per tutta la mattina. Al centro l'attacco dei rossi, benchè preparato e coadiuvato dalla propria artiglieria, non perviene a snidare i difensori, che nella notte hanno rinforzato con lavori di fortificazione improvvisata le proprie posizioni. Alla sinistra il battaglione Ceva attaccato da quello Gemona non solo risponde energicamente, ma riesce a passare alla controffensiva mandando a vuoto un largo tentativo di aggiramento. All'ala destra il battaglione Tolmezzo passa il Fella con alcuni reparti e col favore della notte, ma non può compiere il divisato aggiramento perchè il Comando del partito azzurro riesce a lanciargli contro alcune compagnie e ad arrestarlo prima che il suo grosso abbia potuto fermarsi sulle alture della riva destra del Fella, indicategli come obbiettivo. Alle 10, mentre ferveva l'azione, la manovra aveva termine e le truppe si concentravano tutte a Chiusaforte, da dove domani si metteranno in marcia per raggiungere le nuove destinazioni. Alla sera, alle 17, tutti gli ufficiali che hanno preso parte alle manovre si sono riuniti in Chiusaforte per assistere alla conferenza tenuta dal maggior-generale Cigliana, direttore delle esercitazioni, ed alla quale è pure intervenuto il generale Ragni, ispettore delle truppe di montagna. E così è finito questo primo periodo di esercitazioni, che hanno confermato le qualità eccezionali delle nostre truppe alpine, che hanno fatto ancora una volta palese la necessità di curarne ogni loro particolare e di tenerne desto lo spirito sano, sopratutto di accrescerle di numero [illegible] di non poco gli effettivi delle compagnie. In queste manovre c'era anche una compagnia di milizia mobile, vi erano richiamati ed hanno fatto miracoli».

Alla vigilia delle grandi manovre

Roma, 24, ore 21.

Si ha da Mantova che il movimento di passaggio di automobili e di soldati partecipanti alle grandi manovre è continuo.

Oggi a Medole si sono riuniti i reparti di volontari ciclisti ed automobilisti che hanno ricevuto gli ordini e le singole disposizioni. Stasera dovranno trovarsi al loro posto. E' arrivato il treno reale coi dignitari ed il seguito, che procedette per Volta Mantovana.

Il Re si recherà direttamente in automobile a Volta da Sant'Anna di Valdieri, dove ora si trova. Il suo arrivo a Volta è atteso per il 26.

Domani giungerà a Mantova il ministro della guerra, generale Spingardi, e domani giungerà anche la Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Si ha da Verona che, provenienti da Vicenza, sono arrivati i cariaggi del 12.o lancieri «Saluzzo», che hanno proseguito per Chiavo, ove il reggimento si accamperà presso San Massimo. Stamane è giunto il 1.o fanteria, proveniente da Fosso, e si è accampato nei pressi del forte. Il 2.o fanteria è giunto stamane al Chievo, ove si è accampato. Il 71.o e 72.o fanteria, che si trovavano a Caprino Veronese, si sono accampati presso Lugagnano. Altri reparti del 3.o 13.o e 7.o artiglieria da campagna inviati di rinforzo all'8.o reggimento, che sarà di artiglieria, che ieri erano accampati a Santa Lucia ed a San Massimo, stamane hanno proseguito per Villafranca.

Per il servizio di trasporto delle grandi manovre sono stati requisiti trecento carri i quali si trovano a disposizione nei cortili dei quartieri di sussistenza. Il servizio per il trasporto dell'acqua alle truppe verrà effettuato mediante carri-botti, e l'acqua sarà fornita dalle bocche di presa dell'acquedotto di Verona.

Il tema delle manovre sarà dato nella sera di domani (25), e così i due partiti potranno il 26 iniziare le operazioni. Si prevede che nella prima giornata le due divisioni di cavalleria avranno un importantissimo compito da svolgere.

Il Re sarà dopo domani sul terreno delle manovre e vi si tratterrà sino a che esse saranno compiute, cioè sino al 3 od al 4 del prossimo settembre.

Alla Commissione d'inchiesta sull'esercito è stata aggregata una speciale delegazione di ufficiali superiori per tutti gli schiarimenti.

La partenza del Re per le grandi manovre

Ci telegrafano da Racconigi, 24, ore 23:

Col treno di Torino delle 18,30 giunsero il conte Gianotti, il generale Trombi, i maggiori Camicia e Cittadini, il conte Biscaretti e un capitano di fregata, accolti alla stazione dal duca Cito, cerimoniere di Corte. Essi seguiranno il Re nelle grandi manovre, parte in automobile e parte in treno speciale, che partirà stanotte, alle ore 24, alla volta di Mantova. Il Re, con Brusati e Garelli, si recherà colà in automobile nelle prime ore mattutine.

Il Governo dei Giovani Turchi
giudicato da Ismail Kemal bey.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 20.

Quale fu la parte di Ismail Kemal bey, deputato di Vallona e capo dell'opposizione liberale alla Camera ottomana, nella contro rivoluzione del 13 aprile? La grandissima maggioranza della Camera, nella quale, come è noto, predominano i membri del Comitato «Unione e Progresso», non si lasciò trascinare dalla passione di parte e dal desiderio di colpire il forte oppositore nella opinione che a quel sagace uomo politico e sincero liberale dovesse ascriversi alcuna responsabilità del moto reazionario e negò alla Corte marziale ogni autorizzazione a perseguire il patriota albanese; cosicchè dagli stessi suoi più implacabili avversari Ismail Kemal bey ebbe una solenne riparazione delle calunniose manovre con le quali si tentò di farlo passare, agli occhi dei liberali ottomani e dell'Europa, come nemico della libertà, come partigiano di Abdul Hamid, come violatore della costituzione, in una parola come violatore della patria, degno delle forche erette sulle piazze di Stambul, dopo la riconquista di Costantinopoli, da parte dell'esercito liberale e non ancora abbassate. Ismail Kemal bey venne alcuni mesi addietro, in Italia dall'Albania, per attendere in più spirabil aere la fine della tempesta che minacciava di abbatterlo e bastò poco tempo a rendergli giustizia. Quantunque sia sfumata, per opera dei suoi stessi avversari, l'accusa di complotti contro il regime costituzionale, l'eminente capo della opposizione liberale e leale avversario dell'Unione e Progresso, alla Camera ottomana, intende procrastinare il suo ritorno a Costantinopoli e si tratterrà tra noi qualche altro tempo ancora. Quando, come ci auguriamo, tolto lo stato d'assedio, sciolta la Corte marziale, le libertà fondamentali dei cittadini saranno rispettate e garentite e ciascuno potrà serenamente riprendere il proprio posto nella politica ottomana, anche Ismail Kemal bey tornerà a svolgere intera la sua azione parlamentare. Ho avuto il piacere di intrattenermi con l'eminente uomo, qui a Roma, ove fu più e più volte quando, esiliato dalla patria, vagava per le capitali europee quale propagandista della libertà e del rinascimento dell'impero ottomano. Egli mi ha parlato con serenità e con franchezza, esponendomi la sua opinione circa la situazione interna in Turchia.

«Di me, dei miei casi, — egli mi ha detto, — permettete che non parli. Fui ferocemente perseguitato, ingiustamente accusato, iniquamente offeso in ciò che ho di più sacro, nella purezza cioè del mio convincimento liberale e dei miei sentimenti patriottici. Le calunnie, sotto le quali si volle schiacciarmi, andarono disperse al vento e i miei stessi nemici dovettero rendermi giustizia, dovettero cioè riconoscere che un uomo, che ha, come me, tutto sacrificato nella sua vita per la libertà, non può essersi fatto, per ambizioni personali, traditore della patria. Dal movimento del 13 aprile non volli trarre, come è da tutti risaputo, alcun vantaggio; rifiutai infatti il potere che mi era stato offerto e vi garentisco che se fossi andato al Governo e avessi voluto impedire la riconquista di Costantinopoli da parte dei Giovani turchi, non uno di questi sarebbe arrivato a mettere piede a Stamboul. Non so quindi spiegare, se non con la cieca passione di partito, come si sia osato accusarmi di avere complottato contro la costituzione: ma di ciò, ripeto, non voglio parlare. Ben altro amarezza sarei disposto a subire pur di fare qualche po' di bene al mio paese. Voglio piuttosto dire francamente il mio giudizio sulla situazione interna in Turchia.

«Noi abbiamo in Turchia la peggiore anarchia, quella cioè che viene dall'alto e che è ben più pericolosa di quella che viene dal basso. Il Governo responsabile di fronte al paese è viceversa privo delle più elementari prerogative oppresso come è da un potere occulto e irresponsabile che ne impaccia i movimenti, che ne annulla le decisioni, che ne forza la volontà. Il Comitato «Unione e Progresso» esercita, contrariamente alla lettera e allo spirito della costituzione, una influenza nefasta e spesso contraddittoria sul governo; si è sovrapposto al Governo ed è oggi uno Stato entro lo Stato. Per imporre il suo volere il Comitato «Unione e Progresso» viola le libertà essenziali, mantiene nella capitale dell'Impero lo stato d'assedio, la funzionare anche oggi, che tutto è tranquillo, le Corti marziali, fabbrica leggi restrittive, mette bavagli alla stampa, sostura insomma il regime costituzionale impedendo al paese di esplicare e di far prevalere liberamente la propria volontà che non è affatto reazionaria, si badi, e che anzi è sinceramente liberale ma che naturalmente è contraria così al dispotismo come al giacobinismo. Quali vantaggi possono ricavare le popolazioni dalla costituzione se è a loro impedito di valersi dei diritti costituzionali per conquistare le riforme? La costituzione non è un fine, è un mezzo per far progredire e sviluppare un paese. Invece l'«Unione e Progresso» ha fatto della costituzione un fine e col pretesto della difesa di questa, alla quale nessuno vuole attentare, mantiene il paese in una situazione di immobilità e di oppressione rendendo sempre più grave il disagio delle popolazioni. Io riconosco ampiamente, si badi, le grandi benemerenze che si sono guadagnate i Giovani turchi, sia nel movimento costituzionale arditamente ed ordinatamente compiuto, sia nella deposizione di Habdul Hamid, che era veramente il *cauchemar* di tutti i liberali ottomani; riconosco pure che nell'«Unione e Progresso» vi sono uomini di gran valore, di sincero patriottismo e non voglio insomma togliere ai miei avversari alcuno de grandi e reali meriti che hanno, ma, nel vedere la cattiva strada che essi battono, io ho il diritto ed il dovere di protestare in nome della libertà e dell'interesse generale del paese. Perchè, per esempio, tener ancora lo stato d'assedio colle relative corti marziali? Perchè questa paura di avere il popolo libero nei suoi movimenti? Si finirà per credere all'estero che in Turchia vi siano ancora moltissimi partigiani del Sultano deposto e che, per difendere la costituzione, occorra tener sospese le garanzie costituzionali, mentre la verità è che nessuno in Turchia pensa a rimettere sul trono il tragico fantasma della Villa Aladini, e che tutti, al contrario, desiderano di trarre dal regime liberale reali vantaggi. Perchè continuare ancora le persecuzioni, i processi, le esecuzioni? Certe dure necessità si impongono in momenti eccezionali per soffocare una rivolta, per difendere la costituzione; ma, ristabilito l'ordine, si deve tornare al regime morale; altrimenti non si ha il diritto di chiamarsi liberali. Intanto il frutto di questa situazione è, come ho detto, l'immobilità di fronte ai problemi più gravi e più urgenti, la cui soluzione si impone. Nulla si è concluso di importante e di sostanziale in fatto di riforme nell'amministrazione, nella finanza, nell'esercito. Nulla si è fatto per avviare ad una soluzione del problema essenziale della Turchia liberale: quello delle nazionalità. Per resistere alle difficoltà, che sorgono da tutte le parti, il Comitato «Unione e Progresso» invece di avere piena fiducia nella libertà, soffoca ogni manifestazione della volontà delle popolazioni e dove non c'è lo stato d'assedio, minaccia di mettervelo sol che si muova foglia.

— Ella ha accennato alla questione delle nazionalità. Vuol dirmi come ella la giudica?

— E' noto che le varie nazionalità costituenti l'Impero ottomano accolsero con gioia la Costituzione, sperando da questa la sospirata eguaglianza. Così le bande macedoni dimostrarono la loro fiducia nel regime liberale, deponendo le armi. Si sperava, infatti, che nella libertà si sarebbe trovato il giusto equilibrio fra le varie nazionalità, e che l'Unità dell'Impero non sarebbe stata disgiunta dal rispetto della fisionomia particolare di ciascuna regione; non altrimenti avviene in altri paesi, come l'Austria, in cui varie razze sono unite nello stesso regime, in base ad un trattamento di assoluta eguaglianza. Ma, pur troppo, le speranze, che si erano concepite appena largita la Costituzione, sono andate finora deluse. Chi può dubitare, per esempio, dei sentimenti unitari degli albanesi, i quali sono sempre stati fautori dell'integrità dell'Impero ottomano? Perchè, dunque, sospettare i miei compatrioti di velleità di indipendenza, mentre essi non chiedono che di vedere rispettate le proprie caratteristiche nazionali? Ultimamente, i Giovani Turchi, volendo assicurarsi l'appoggio albanese, nell'eventuale guerra contro la Grecia, hanno discusso, nel Convegno di Vibra, con notabili albanesi, un programma di azione comune. Orbene, gli albanesi non hanno chiesto, in compenso della più completa e leale collaborazione col Governo, che delle concessioni ragionevoli e modeste nell'Amministrazione locale, nelle scuole, nei lavori pubblici; concessioni, che, mentre avrebbero soddisfatto i sentimenti di nazionalità degli albanesi, non avrebbero toccato affatto l'unità dell'Impero. Orbene, che cosa si è fatto finora in questo senso a favore delle varie razze ottomane? Assolutamente nulla. Dirò di più. Il Comitato «Unione e Progresso», lungi dall'essere animato dal desiderio di mettere le varie nazionalità sullo stesso piede di eguaglianza, è tuttora dominato da ostili e sorde prevenzioni contro alcune razze ottomane. Ciò che è accaduto in queste ultime settimane, per la questione di Creta, lo dimostra.

— Quale relazione c'è tra la questione di Creta e la situazione interna in Turchia?

— Io non sono sospetto di non essere un caldo e convinto difensore dell'integrità dell'Impero. Quando l'Austria-Ungheria e la Bulgaria ebbero attentato all'integrità dell'Impero ottomano, sostenni fino all'ultimo alla Camera che la Turchia non avrebbe mai dovuto accettare i fatti compiuti. Che cosa fecero invece coloro, che al primo annunzio della proclamazione della indipendenza della Bulgaria e dell'annessione della Bosnia-Erzegovina avevano strombazzato che sarebbero morti in difesa dell'integrità dell'Impero? Non tardarono a sottomettersi e a pattuire, per denaro, il riconoscimento dei furti commessi a nostro danno, e si trattava, fra l'altro, dei nostri peggiori nemici: dei bulgari. Io non sono dunque sospetto di essere un tiepido difensore dell'unione dell'Impero. Ricordo anzi che ai deputati greci alla Camera turca, i quali non vollero seguirmi nella proposta di resistenza ad oltranza contro il riconoscimento dei fatti compiuti, pensando essi che presto sarebbe venuta la loro volta dell'annessione di Creta alla Grecia, dissi che l'unico mezzo per assicurarsi, in quel caso, la benevolenza degli altri ottomani, era appunto quello di mostrarsi sinceri e caldi difensori dell'integrità dell'Impero. Orbene, non esito a dire che il contegno aggressivo tenuto dal Governo turco, o, per meglio dire, dal Comitato «Unione e Progresso», contro la Grecia, col pretesto della questione cretese ha avuto l'unico scopo di umiliare, di ferire, di minacciare la nazionalità greca dell'Impero. Si vuole dai Giovani Turchi il predominio di alcune razze e l'inferiorità di altre razze. Questa non è libertà, e, sopratutto, non è eguaglianza. Ripeto che la questione cretese è stata un semplice pretesto. A che pro eccitare la Grecia, dal momento che le Potenze avevano preso l'impegno di mantenere lo «statu quo» nell'isola? Non si mirava fuori dai confini, con la minaccia di guerra alla Grecia, ma si mirava dentro le frontiere dell'Impero e contro una delle nazionalità dell'Impero stesso. Anche per questo verso, dunque, la politica dell'«Unione e Progresso» non può avere la mia appro-

vazione: troppo pieghevole di fronte all'Austria e ai veri nemici della Turchia, esageratamente e ingiustamente provocante verso la Grecia. E intanto il problema delle nazionalità si fa sempre più grave e difficile. Il Governo non ha la forza, la volontà, la capacità, di risolverla. Dal potere occulto e irresponsabile del Club dei nuovi giacobini, non si ha che un'azione anarchica, incoerente, inadeguata. Essi hanno riconquistato Costantinopoli, sta bene; e con ciò credono di avere risolto tutto, e non si accorgono che i bulgari si insediano in Macedonia, e che sono sprecate le folgori contro i greci, che costituiscono una delle più importanti razze dell'Impero. In questo modo all'unità morale di tutti gli ottomani contro il nemico, sostituiscono la lotta fra gli ottomani, a beneficio del nemico, il quale non attende se non il momento di sfoderare gli artigli, e vogliono che sul nullismo in materia di riforme, sulla compressione delle libertà costituzionali, sui gravissimi errori politici all'interno e all'estero, non si dica nulla: le Corti marziali sono sempre pronte ad agire contro gli oppositori. Si fa presto a dare ad intendere che sono partigiani di Abdul-Hamid! Continuando di questo passo, non so dove ci porteranno; ma io non cederò, a costo di subire altre persecuzioni, di provare altre amarezze.

Negli occhi acuti e mobilissimi del vecchio patriota albanese brillavano, mentre egli parlava, lo sdegno e la commozione.

— Non sono stati capaci — concluse — di infamarmi, col descrivermi fautore di non so qual pretendente al trono di Albania?

Vittorio Vettori.

GLI AVVENIMENTI D'ORIENTE.

Un combattimento
tra Albanesi e truppe ottomane
Numerosi morti e feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

I giornali hanno da Salonicco, che di fronte all'attitudine degli albanesi verso le Autorità, Verjsoric Hussiem pascià si è trovato nella necessità di inviare da Uskub rinforzi con cannoni. Si è impegnato un combattimento, durante il quale — dalle due parti — vi furono numerosi morti e feriti.

Eccitazioni in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 25, ore 1.

La Nota delle Potenze ha prodotto una cattiva impressione nei circoli turchi, i quali pretendono di aver soli il diritto di occuparsi della questione Macedone, purchè gli interessi generali siano salvaguardati. La questione delle razze e delle scuole provoca nei circoli bulgaro-macedoni una grande sovreccitazione.

La Porta reprimerà la ribellione nell'Yemen.

Costantinopoli, 25, ore 2.

La ribellione delle tribù dell'Yemen è capitanata da Seididriss. Secondo informazioni autentiche, la Porta ha deciso di spiegare un'azione energica, inviando quattro navi da guerra e due trasporti, con 12 battaglioni.

Il ministro greco a Roma
intervistato dalla "Neue Freye Presse„

Vienna, 25, ore 1.

La *Neue Freye Presse* pubblica un'intervista col ministro greco a Roma, Aetaxas. Questi ha detto che le Potenze hanno tempo per risolvere la questione cretese sino a febbraio o marzo, al momento delle elezioni in Grecia. L'intervistato si domanda se la questione non potrebbe essere risoluta mediante un'indennità alla Turchia, e rileva come l'alto commissario di Creta sia proposto da re Giorgio, che il Governo cretese sia autonomo e le milizie prestano da anni giuramento di fedeltà a re Giorgio e quindi la sovranità della Turchia è manifestamente ridotta a nulla.

Il nuovo governatore di Smirne

Costantinopoli, 24, ore 1.

Yaver pascià è stato nominato comandante del primo corpo d'armata in surrogazione di Mahmud Muktar pascià il quale è stato costretto a dare le dimissioni. L'applicazione del programma della legge militare annullerà le promozioni fatte senza che si sia tenuto conto dell'anzianità durante il regno di Abdul Hamid.

Mahmud Muktar pascià è nominato governatore di Smirne. *(Times).*

Nell'anniversario della difesa di Scipca

Sofia, 25, ore 1.

Oggi, in occasione del trentaduesimo anniversario della difesa di Scipca, ebbe luogo la solenne inaugurazione di un monumento alla Libertà a Rustivek. Assistevano il generale Rotes, rappresentante di re Ferdinando, alcuni invitati, nonchè il rappresentante dell'esercito. Il Corpo consolare, Autorità cittadine, delegati dei volontari rumeni e tutti i superstiti volontari bulgari fra cui due donne. Si pronunziarono numerosi discorsi durante la cerimonia, che fu preceduta dalla funzione religiosa.

Ebbe luogo anche una rivista militare. In questa occasione, i volontari rumeni e bulgari inviarono calorosi dispacci allo Tsar di Bulgaria, a quello di Russia, al Re di Rumenia e al generale Stoletof, che comandava il Corpo dei volontari nel 1877.

La regia nave Volturno nelle acque dell'Yemen
per proteggere gl'italiani contro la rivoluzione

Roma, 24, ore 21.

Il 22 corrente il movimento madhista nell'Yemen ha assunto precipitosamente un carattere rivoluzionario acuto. Furono commesse parecchie stragi di truppe ottomane, e i rivoltosi sono avanzati verso Hodeida.

Si dice che il governatore locale ha richiesto rinforzi a Costantinopoli. Non è improbabile che proponga al Gran Visir di domandare, intanto, assistenza alle navi da guerra italiane ed inglesi che si trovano nel Mar Rosso.

Il sottosegretario di Stato agli esteri ha richiesto d'urgenza al ministro della marina di inviare una regia nave ad Hodeida per l'eventuale tutela degli interessi dei nostri connazionali. Infatti la nave *Volturno* è partita stamane a quella volta da Aden.

Le corazzate Pisa, Amalfi e Roma

Ci telefonano da Spezia, 24, ore 22:

Verso la fine del corrente mese le regie navi *Pisa* e *Amalfi*, avendo ultimato le prove di collaudo, partiranno dal nostro golfo per aggregarsi alla squadra del Mediterraneo, ove entreranno a far parte. La regia nave *Pisa* è comandata dal capitano di vascello Magliano e la regia nave *Amalfi* dal capitano di vascello Scotti. Anche la regia nave *Roma*, dal 25 corrente in poi, eseguirà le prove di bussola, il collaudo dei lanciasiluri e le prove ufficiali di macchina. Se tutto andrà regolarmente, come è da ritenersi, la corazzata *Roma*, nella prima decade di settembre, lascierà il nostro golfo per entrare a far parte della squadra volante.

Nel Marocco
si preparano gravi scontri

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 25, ore 1.

Una trappola infernale che fa strage dei Marocchini

Si telegrafa da Melilla che per evitare gli effetti della fucileria che i marocchini dirigono quotidianamente contro i convogli, fra la prima stazione della ferrovia ed il *block-out* Velarde, il generale Marina ha ordinato la costruzione di trincee intorno alla casa situata presso la collina dove i marocchini sono in imboscata ed ha pure ordinato che questa casa venga fortificata. Si cominciarono i lavori, ma i marocchini distruggono nella notte ciò che gli spagnuoli costruiscono di giorno. Si ebbe allora l'idea di porre nella casa una scatola di munizioni come se fosse stata dimenticata. Questa scatola, piena di pietre, era in comunicazione con potenti esplosivi. Questo stratagemma diede i risultati desiderati, giacchè si intese verso le undici di sera una forte esplosione. Quando si andò ieri mattina ad esaminare i guasti, vennero trovati due cadaveri orribilmente mutilati ed altri brandelli di carne e membra isolate furono pure scoperti più tardi a parecchi metri di distanza dalle trincee. Il panico dovette essere grande fra i marocchini, giacchè è la prima volta che, potendolo fare, essi non hanno trasportato i loro morti.

La mobilitazione della squadra

Nonostante poi, le proibizioni della censura si può dedurre dai telegrammi che vengono ricevuti da Melilla che si è alla vigilia di avvenimenti gravi. Le trombe suonarono la sveglia questa mattina alle quattro, con grande sorpresa degli abitanti i quali invasero le terrazze delle case. La squadra composta di una corazzata e di due incrociatori corazzati e quattro cannoniere, si è messa in moto. Tutte queste navi erano alle sette in rotta per Restinco. Il generale Arizon, governatore di Melilla è a bordo di una delle navi. Il generale Marina ebbe un lungo colloquio dopo la partenza della squadra con tutti i capi dello stato maggiore.

L'avanzata spagnuola

Madrid, 25, ore 1.

Dispacci particolari da Melilla, ricevuti a Madrid, dicono che il generale Marina avrebbe cominciato l'avanzata. Nei circoli ufficiali non si ha nessuna notizia al riguardo.

Un caso pietoso

San Sebastiano, 25, ore 1.

Tutte le vittime della guerra del Marocco non sono, disgraziatamente, a Melilla. Il triste episodio seguente lo proverà. Il medico maggiore del battaglione cacciatori di Figueras vide cadere nel terribile combattimento del 27 luglio il colonnello Ibanez Marie, ed assistette all'ecatombe dei poveri cacciatori. Venuta la notte, smarrito e terrorizzato per quanto aveva veduto, il maggiore si recò alla fattoria di un capo-moreno, invece di ritornare al campo. Il maggiore non figurò dunque sulla lista dei morti. Sua moglie, rimasta ammalata in Ispagna, ricevendo la terribile notizia, ebbe un momento di vertigine, di dolore e cadde per non più sollevarsi. Ora il disgraziato maggiore consola e cura gli altri feriti, avendo nell'anima un dolore angoscioso, inconsolabile. *(Matin).*

Mauri inseguiti e predati
nelle tribù di Adrar

Parigi, 25, ore 1.

Il governatore dell'Africa Occidentale annunzia che la colonna leggera, comandata dal capitano Dupertuis, ha messo in rotta, il 28 luglio, a Startourcane, 400 mauri, comandati da Elueid e dal sultano dissidente Uldalia Nedaida. Il tenente Violette ed un mauro, sono rimasti uccisi; tre senegalesi sono stati feriti. Un distaccamento, che ha inseguito il nemico, ha ucciso sei uomini ed ha tolto 600 cammelli. Un altro gruppo di predatori si è sottomesso a Shmaku, consegnando 29 fucili a tiro rapido e 500 cammelli. Il comandante Clauden ha cacciato Elueid, che ha abbandonato le sue donne, i suoi figliuoli e i bagagli. I francesi hanno avuto tre feriti. Il comandante Clauden ha inseguito i predatori, che hanno perduto tre uomini ed hanno abbandonato 340 cammelli.

Queste due operazioni assicurano, per un tempo assai prossimo, la pacificazione delle tribù dell'Adrar.

La [illegible] di un bellicoso elemosiniere tedesco
contro i vinti di Sédan

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 25, ore 2.

Si apprende oggi che un elemosiniere militare di Metz si è abbandonato domenica scorsa ad una manifestazione assai fuori di posto sul campo di battaglia di Saint-Privas la Montagne, all'estrema frontiera. Una Società di antichi soldati della guardia si era recata con Musica e bandiera al monumento tedesco di Saint-Privas onde celebrare l'anniversario di questa sanguinosa battaglia, nel corso della quale la guardia prussiana, secondo le parole di Guglielmo I, trovò la sua tomba. L'elemosiniere militare Zimmermann ne approfittò per pronunciare un discorso bellicoso, di cui ecco i passaggi principali: «Se le generazioni future dovessero dimenticare un giorno le grandi cose che sono state compiute trentanove anni sono; se esse dovessero lasciarsi strappare ciò che abbiamo saputo conquistare con prezzo dei più gravi sacrifici; se lo straniero dovesse nuovamente possedere il suolo sacro che ha bevuto il sangue dei nostri fratelli, questo monumento e tutte le pietre che si elevano sul campo di questa battaglia si ergerebbero contro di esse! Lungo tempo ancora il nemico ereditario penserà con amarezza a questo bel paese ed alla magnifica fortezza di Metz che ha perduto; per lungo tempo ancora il nemico emetterà il suo grido di vendetta e di rivincita; per lungo tempo ancora lo si vedrà aguzzare la sua spada per tentare di conquistare ciò che ha perduto nel corso di una guerra dovuta alle sue frivolezze! Ma questo monumento sarà qui per ricordare a tutti che la guardia non vigila soltanto sulle rive del Reno, ma anche sulle rive della Mosella! Sono convinto che i reggimenti della guardia sapranno, ove occorra, coprirsi nuovamente di gloria».

Questa fanfara bellicosa ha provocato viva sorpresa nel paese, ed un giornale tedesco che si pubblica a Strasburgo protesta con energia e fa notare che il discorso minaccioso dell'elemosiniere è un grave insulto verso la Francia e non è fatto certo per rendere cordiali le relazioni fra le due nazioni vicine.

Nuovi morti nei conflitti di Pittsburg

Pittsburg, 25, ore 1.

Secondo i giornali, sarebbero avvenuti nuovi conflitti fra gli operai della Compagnia di Speel Car e la truppa. Vi sono numerosi morti. Si è applicata la legge marziale.

La situazione politica nel Portogallo
Gli anticlericali rialzano la testa
17.000 cartucce rubate

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 25, ore 1.

Il merito della calma, almeno apparente, di cui gode da qualche mese il Portogallo, spetta per una buona parte al signor Venceslao da Lima: da sei mesi i ministeri progressisti fondati in odio a José Lucano de Castro, contro Alpeim e Vilhena, e appoggiantisi sulla maggioranza della Camera, hanno invano tentato di governare. L'ostruzione violenta della minoranza li costringeva a battere in ritirata giacchè non osavano nemmeno chiedere al re lo scioglimento della Camera, rimedio eroico di cui hanno abusato un tempo e di cui hanno oggi paura tutti! Venceslao Da Lima, rigeneratore mezzo scomunicato, ha avuto la buona ispirazione di scegliere tutti i suoi collaboratori al di fuori dei partiti e di costituire, quantunque sotto il patronato palese dei progressisti dissidenti e dei rigeneratori, un ministero che non voleva essere sistematicamente il nemico di nessuno. Tregua alle guerre di parte; orientamento risolutamente liberale: tale è la politica che Venceslao Da Lima si sforza di praticare per rispondere ai voti ardenti del giovane sovrano e dell'opinione pubblica. Dopo due mesi di proroga delle Cortes, misura che gli è stata vivamente rimproverata, il gabinetto non trova nel Parlamento un concorso troppo premuroso. Il Parlamento non è quasi mai contento; donde gli aggiornamenti alle calende greche di parecchie discussioni in occasione delle quali si prevedevano incidenti gravi. Tra gli altri, quello degli anticipi fatti dal tesoro alla casa reale. Il principio di agosto ha veduto apparire un rapporto improntato ad una indulgenza che sfiora la più alta immoralità. Questo rapporto — che non ha trovato nel seno della Commissione che due avversari: un repubblicano ed un dissidente — ha tentato di stabilire con tutti i mezzi che è piuttosto lo Stato quello che è debitore verso la casa reale. Gli argomenti più inattesi sono posti al servigio di questa tesi. Simile documento non può servire a soddisfare il giovane re il quale, quantunque non abbia nessuna responsabilità morale delle colpe della sua famiglia, tuttavia col suo avvento al trono ha rivendicato le responsabilità materiali. Quelle somme invocate non hanno dunque per scopo che mettere al coperto i ministri di tutti i partiti che hanno gravemente mancato al loro dovere. Non è questa la soluzione leale e franca che potrebbe riabilitare l'amministrazione portoghese nella stima dell'Europa. Se si avesse voluto passare un colpo di spugna sul passato, non sarebbero mancati altri mezzi, ma i principi avrebbero dovuto essere salvaguardati. Fatto notevole che emerge da questi ultimi mesi è stata la colossale dimostrazione anticlericale del 2 agosto. I telegrammi hanno valutato a 30 mila i cittadini che sono andati a portare una lettera all'ufficio della Camera dei deputati; ma la cifra designata non è stata detta che per diffidenza dell'esagerazione meridionale. La verità, rigorosamente controllata, è che vi sono stati sopra una popolazione di 400 mila abitanti, più di 100 mila manifestanti.

Bisogna aggiungere che i nove decimi degli istituti commerciali, industriali, avevano chiuso le loro porte e risposto così all'appello del Comitato liberale. Ogni sorta di voci sono corse sulla origine di questa levata in massa di liberi pensatori. Taluno si è spinto fino a dire che la dimostrazione era stata organizzata ad istigazione dei rivoluzionari spagnuoli, il cui sogno sarebbe stato di estendere il loro movimento a tutta la penisola iberica.

La causa reale della campagna è soltanto nell'imprudenza, negli eccessi di linguaggio, a cui i clericali portoghesi non hanno cessato di abbandonarsi da due anni in qua.

A dispetto dei vecchi privilegi (quale il monopolio di fatto dello Stato Civile di cui gode ancora il clero cattolico), i clericali avevano la singolare buona fortuna che la questione religiosa non esisteva, per così dire, nel paese allo stato di questione politica: i candidati repubblicani facevano le loro campagne elettorali con dei preti a loro fianco. Ma dopo il regicidio gli organi cattolici hanno ripreso la loro opera di reazione, si sono messi ad attaccare i partiti avanzati, in modo così violento e così odioso, che hanno ammutinato le masse contro di loro. I repubblicani si servono di questo stato d'animo per eccitare un movimento, destinato a mantenere nelle loro file molti liberi pensatori, fino ad ora monarchici un po' tiepidi. La loro prima manovra è riuscita al di là di ogni speranza, ed essi hanno saputo approfittare della vittoria, benchè in seguito alla manifestazione pubblica, che aveva invaso le gallerie e le tribune della Camera hanno preso il primo pretesto per gridare ad una sola voce: «Viva la Reppubblica!», e costringere cioè il presidente a levare la seduta.

Tuttavia, il furto recente di circa 15 mila cartucce, secondo gli uni, 7 mila, secondo gli altri, giustamente desta seri sospetti. Inoltre, oggi stesso, è comparso il primo numero del giornale «La Rivoluzione», giornale, che si esprime con una crudezza ed una violenza inusitata fino ad oggi. Tuttavia, il protocollo prepara il primo viaggio all'estero di Manuel II. Il Re si recherà a visitare le Corti di Spagna e d'Inghilterra e forse anche il Presidente della Repubblica francese e l'imperatore Guglielmo, in attesa che il Vaticano ed il Quirinale si facciano per lui più accessibili. Si pretende che il soggiorno a Windsor, del Re, sarà messo a profitto per gettare le basi di una unione che rinserrerebbe i legami secolari dell'alleanza inglese.

Tutti i monarchici si augurano che sia così; ma nelle alte sfere ufficiali si mantiene una grande riserva che, in un ordine di idee così delicato, si impone. *(Matin).*

Due operai uccisi dal *grisou*

Bruxelles, 25, ore 1.

Un grave accidente si è prodotto questa notte al pozzo N. 8 di Bellevue nelle miniere dell'Ovest di Mons. Una fuga istantanea di *grisou* è avvenuta in una galleria, e di tre operai che vi si trovavano, due sono stati uccisi, il terzo (quantunque ferito) ha potuto salvarsi e dare l'allarme. Le Autorità di Mons si sono recate sul luogo del disastro.

L'invenzione d'una macchina aerea
che manderà fra i ferravecchi
areoplani e dirigibili

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, ore 22.

La *Tribuna* ha da Napoli: «Non passeranno due mesi, e da Napoli partirà la fama di una nuova conquista, di un'insperata vittoria sulle forze naturali. I faticosi tentativi per costringere l'atmosfera alla libera volontà dell'uomo, cederanno il campo ad una affermazione rapida, decisa e completa. Dirigibili ed areoplani passeranno in un batter d'occhio alla storia come la pentola di Papin e la pila di Volta. Al nuovo ordigno, che non è un dirigibile, nè un areoplano, è riservato l'onore di aprire le vie insperate dell'aria agli ardimenti degli uomini per asservirle ai bisogni affannosi della civiltà. Chi lavora a questo ordigno è un giovane più che modesto: un operaio napoletano che ho avuto la fortuna di seguire e di incoraggiare per due lunghi anni attraverso una minuta opera di pazienza e di tenacia, attraverso l'eroismo di una fede altissima anche quando la fame batteva alle porte di un piccolo, ignorato opificio dove il bel miracolo andava compiendosi. Non ho ottenuto che oggi, dopo un esperimento più che decisivo, il permesso di annunziarvi questa grande bella cosa, alla quale arriderà senza dubbio un successo colossale. Non vi dirò nè il nome di questo piccolo operaio, nè dove abita. Non ne sono autorizzato. Ma perchè non apparisca una gonfiatura estiva, un «serpente di mare», quello che vi dico, ho ottenuto la licenza di fissare in poche parole i principii scientifici sui quali il nuovo apparecchio è basato. Si tratta dell'uovo di Colombo, e la breve descrizione che segue ve lo proverà ad evidenza. Sinteticamente distinguendo: il *dirigibile* è più leggero dell'aria, l'*areoplano* è più pesante dell'aria, vale a dire una speciale disposizione di piani sotto un determinato angolo che, valendosi del principio dell'aquilone o del cervo volante, riesce a sollevarsi in aria dopo una certa corsa sulla terra ferma. Il nuovo apparecchio si avvicina più al dirigibile, nella struttura; ma, viceversa, è più pesante dell'aria. Pur tuttavia non ha alcuna attinenza coi principii informatori dell'areoplano, nè si tratta di una aeronave. E' un bastimento destinato ad attraversare l'aria: esso si alza automaticamente in virtù della forza di poderose eliche disposte sopra un albero verticale, e si muove in linea orizzontale mercè eliche disposte su alberi orizzontali. Come si regge in aria? Qui è il segreto che mi è lecito rivelare nelle sue linee fondamentali. Tanto le eliche verticali quanto le eliche orizzontali agiscono in un mezzo più denso dell'aria. Una fascia di questo mezzo, creato da un macchinario interno, cinge la nave in quella che potrebbe chiamarsi la sua opera viva per uno spessore da dieci a dodici metri, lasciando completamente allo scoperto quella parte della nave che è destinata ad albergare gli esseri umani, i quali, così, saranno a contatto dell'ordinaria atmosfera. Supponete dunque, per essere più chiari, che una grande massa di acqua (prendiamo l'acqua, ad esempio) si elevi nell'aria, e che su di essa una nave si adagi e galleggi, che questa massa di acqua sia inseparabile dal battello come anima del corpo. E' logico che una nave in siffatte condizioni potrà reggersi e navigare. Per l'innalzamento e l'abbassamento (subito messo in moto, dal macchinario che dovrà fasciare del suo elemento vitale, la nave) basterà che le eliche verticali girino in un senso o nell'altro. Giunto all'altezza voluta, basterà che agiscano invece l'elica o le eliche orizzontali. Non posso dirvi di più, perchè ho già detto troppo. Mi limito ad aggiungere che l'esperimento decisivo è stato fatto stamane, e che il risultato è stato superiore alle più rosee aspettative».

Nuove felici prove
del dirigibile militare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 22.

Il «Corriere d'Italia» raccoglie la voce che corre nei circoli militari, che, cioè, il dirigibile militare «1 Bis» farebbe la sua prima, grande prova con una gita sino al campo delle manovre, verso Goito. Il «Giornale d'Italia» dice che dall'ufficio istruzioni e manovre, ove si è recato per avere la conferma di questa notizia, è stato risposto che nulla al riguardo si sa, perchè, se mai, si tratterebbe di un numero fuori programma delle manovre. Il dirigibile è ormai in condizioni di poter affrontare un lungo viaggio, ma ufficialmente nulla si sa al riguardo. Stamane, il dirigibile militare, nonostante il vento sfavorevole, è uscito dall'«hangar» di Vigna di Valle, alle ore 10,30, e si è diretto verso Anguillara, costeggiando il lago e raggiungendo il passo di Trevignano; tornando indietro sullo stesso percorso. Sopra Anguillara ha fatto varie evoluzioni, dirigendosi poi verso Bracciano, e costeggiando da questa parte il lago sino a Vicarello. Traversò nuovamente il lago, abbassandosi sino a venti metri sulla superficie dell'acqua presso l'«hangar», ove scese dolcemente, dopo parecchie altre evoluzioni.

Il volo di stamane è durato oltre un'ora.

La «Tribuna», a proposito del volo di stamane, dice che è stato un altro successo, perchè gli areonauti hanno potuto avere un'altra prova della resistenza della macchina alle influenze estranee, compiendo cioè il ritorno da Trevignano più lentamente che all'andata, nonostante il vento sfavorevole.

Gli areonauti hanno poi voluto offrire il fianco del dirigibile al vento, che tirava sempre con crescente veemenza. Anche in questa prova sono riusciti a neutralizzare le contrarietà dell'aria.

Il «Giornale d'Italia» dice che si calcola che il dirigibile abbia marciato normalmente alla velocità di circa 50 Km. all'ora, e dice che l'esperimento di stamane ha prodotto ottima impressione in tutti gli spettatori ed ha dimostrato l'ottimo stato di stabilità dell'apparecchio.

Il regolamento speciale
del circuito aereo di Brescia

(Per telefono alla Stampa).

Brescia, 24, ore 22.

Ecco il regolamento speciale del Circuito aereo di Brescia, deliberato dalla Commissione sportiva per il premio ai dirigibili: Concorso di velocità internazionale: Primo premio lire 5000; secondo premio L. 2000.

Art. 1. — I premi saranno conferiti nell'ordine ai dirigibili di classe A che avranno effettuato il miglior tempo in tre giri del Circuito di andata e ritorno dalla stazione di partenza del Circuito a Brescia e viceversa.

Art. 2. — I tempi saranno calcolati dal primo passaggio al traguardo di partenza all'ultimo passaggio al traguardo stesso.

Art. 3. — Le prove per questo premio saranno libere dal 5 al 20 settembre e obbligatorie nei giorni 8, 12 e 19 settembre, nei quali giorni la partenze avranno luogo nelle ore che saranno giorno per giorno indicate dai commissari sportivi.

Art. 4. — Il dirigibile non potrà portare se non passeggeri che persone indicate dai commissari sportivi.

Art. 5. — Le iscrizioni sono esenti da tassa.

Art. 6. — I concorrenti dovranno prevenire i commissari sportivi della loro intenzione di disputare il concorso ventiquattro ore prima della data presumibile per la partenza.

Art. 7. — Per deroga dal regolamento generale il primo premio sarà conferito anche se sarà disputato da un solo concorrente.

LA TERZA GIORNATA AREONAUTICA DI REIMS

Il presidente Fallières
assiste ai voli di Paulhan e Blériot

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 25, ore 1.

L'affluenza del pubblico aumenta continuamente. La visita del presidente Fallières, che era attesa per oggi, ha raddoppiato il movimento dei viaggiatori accorsi da tutte le parti. Intorno al campo d'aviazione una innumerevole moltitudine fa ressa.

La moltitudine accampata

La curiosità non impedisce la prudenza; si teme di non trovare viveri e di non trovarli che a prezzi esorbitanti. Così il pubblico si premunisce contro questo pericolo grave e giunge sul campo delle corse con le sue brave provvigioni. Quando la fame si fa sentire, i bravi spettatori si seggono in mezzo ai campi, sull'orlo della strada, si disfanno i pacchetti e si mettono a mangiare. In grande, è l'aspetto di un bosco parigino di domenica, quando fanno furore le colezioni sull'erba. Le piccole industrie stesse fioriscono naturalmente. In questa folla, come in tutte le altre, gli individui sfruttano il pubblico, non soltanto frugando nelle sue tasche segretamente, ma anche in piena luce con cinismo stupefacente. Degli strilloni, a grandi grida, offrono biglietti di ingresso. Essi realizzano lauti guadagni. Questi biglietti che sono falsi, somigliano tanto da sbagliarsi ai veri; ma il commissario speciale di polizia, signor Mordes e gli agenti di sicurezza, hanno oggi turbato questa gazzarra e gli smerciatori di biglietti falsi sono stati arrestati.

E' da segnalarsi tra l'altro la perfetta installazione del servizio di soccorso cui la Croce Rossa e l'Unione delle donne francesi hanno portato tutte le loro cure e la loro devozione. La Croce Rossa ha eretto una ambulanza nella cinta delle tribune, un'altro entro un padiglione.

Al principio del pomeriggio la folla, già grande, aumenta ancora di minuto in minuto. Le tribune ufficiali rapidamente si gremiscono. Il tempo è sempre incerto, il vento soffia ancora con violenza. Alle una, nessun aviatore è ancora uscito per tentare esperimenti. Tutti si riservano per la migliore occasione.

In questo momento, in seguito alle raffiche del vento, sarebbe a temersi qualche accidente. La bandiera nera, del resto, è stata issata all'albero che sormonta la tribuna dei cronometristi. La bandiera nera significa: non si vola.

L'arrivo del Presidente della Repubblica

Alle 1,30 il signor Hennion, accompagnato dal marchese di Polignac, fa il giro della cinta riservata degli hangars ed ispeziona, in vista dell'arrivo imminente del presidente della repubblica. I segnali hanno infatti annunziato che Fallières ed i suoi invitati hanno lasciato Parigi. Gli operai lavorano attivamente a rendere più praticabile la strada che conduce dalla stazione al campo di aviazione. Varie strade sono ricoperte di sabbia finissima; barriere sono state poste ad ogni lato delle strade che deve percorrere il corteo presidenziale. Le strade sono vigilate da un importante servizio di ordine. Dinanzi alla tribuna ufficiale la Musica del 132.o di linea suona allegre fanfare.

Sul quai della stazione le Autorità sono presenti per attendere l'arrivo del capo dello Stato. Il treno presidenziale è annunciato per le 3,45: alcuni minuti prima arriva il treno diretto Calais-Basilea, che passa lentamente in stazione. Visto lo spiegamento di forze sul quai, i viaggiatori si precipitano agli sportelli e guardano i «cervi volanti».

All'ora annunciata il treno presidenziale entra in stazione. Subito la Musica intona la Marsigliese. La folla acclama. Il presidente, il suo seguito, il ministro e le Autorità salgono su automobili, messi a loro disposizione, e si recano al campo di Bétheny.

All'arrivo delle vetture, dinanzi alla tribuna ufficiale, si elevano dalla folla acclamazioni, e la Musica suona la Marsigliese. Il terreno del campo di aviazione è stato completamente sgombrato e misure rigorosissime sono state prese per non lasciare penetrare nessuno, salvo gli aviatori ed i membri della stampa.

Il vento soffia sempre violento, ed è dubbio che sia possibile fare esperimenti in presenza del presidente. Le raffiche, verso le due, si fanno meno aspre: la speranza rinasce in tutti i cuori: la bandiera bianca annuncia che probabilmente si volerà.

Due monoplani sono usciti sulla pista e stanno per prendere il volo. Si annunzia l'arrivo probabile del dirigibile République.

Nel frattempo il presidente visita i varii hangars e si congratula coi diversi aviatori. Essi intanto cominciano a mettere in moto i loro motori. Il vento si calma alquanto.

Un altro bel volo di Paulhan

Stefano Bunau Varilla tenta un volo: ma è costretto ad abbandonare la corsa dopo una diecina di metri, a causa della violenza del vento. In seguito parte Paulhan, il quale, quando giunge dinanzi alla tribuna, è già in alto. Si indovina dai bruschi colpi delle ali, dal rullio e dal beccheggio che il coraggioso aviatore deve sostenere una lotta ardita con il vento. Ma l'apparecchio avanza sempre, si innalza sempre più fino a 80 metri, nonostante il vento che lo assale. Acclamazioni frenetiche scoppiano da ogni parte.

Paulhan, nonostante il vento, è riuscito a voltare intorno al pilone e a spingersi risolutamente verso l'altro pilone, appena visibile. Il vento raddoppia.

Frattanto esce Blériot. E' il terzo apparecchio che tenta la fortuna. Con un grazioso slancio Blériot si eleva: questa volta ancora scoppiano acclamazioni dalla folla, che fa al suo eroe favorito una calda dimostrazione. Il monoplano vira di bordo al pilone; ma Blériot non vuole correre e si limita a descrivere un largo cerchio dinanzi alla tribuna ufficiale. Poi si posa. Ma già Paulhan è di ritorno e si distinguono le peripezie dei suoi voli sempre ottimi. Quando passa dinanzi alla tribuna il pubblico è delirante.

Fallières stesso grida: «Bravo!» ed agita il cappello.

Si vede Paulhan abbandonare con una mano la direzione e togliersi il berretto grigio e agitarlo giocondamente ringraziando. Il volo magnifico di Paulhan, che ha lottato contro un vento violento e che su 30 chilometri è durato 39 minuti 12" e 3/5, venne seguito da un bel saggio di Latham, che pilotava un monoplano Antoinette.

L'apparecchio di Latham, che sembrava un enorme sparviero, ha tenuto l'aria per 30 minuti su tre giri di pista. Un po' prima di questo splendido volo Blériot ha tratto il suo areoplano rapido N. 22, a cui aveva adattato una nuova elica.

Blériot batte il "record„ della velocità

Avevamo lasciato intendere che l'eroe della traversata della Manica sarebbe stato capace di battere il record di Curtis, e non lo ha mancato. Quantunque abbia volato con tempo sfavorevole, Blériot è riuscito a fare il giro di pista (10 Km.) in 8'25" 2/5, vale a dire con una velocità di 74,313 metri all'ora. Ricordiamo che Curtis aveva fatto ieri il giro in 8'35".

Ecco la classificazione attuale:

Premio della velocità su 30 Km.: *Tissandier* 28'59" 1/5.

—*Lambert* 29'2".

Lefevre 29'2" 1/5.

Latham 30'2" 1/5.

Questa classificazione subirà certamente qualche modificazione in seguito, giacchè Curtis e Blériot, col numero 13, possono fare assai meglio.

Il programma di domani reca: Gran premio della distanza, di cui Paulhan è attualmente detentore con 50 chilometri.

Per il concorso aereo
di Wembley Park

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Si dichiara che diversi aviatori ben noti hanno chiesto di prender parte al concorso di Wembley Park, nei dintorni di Londra. Fra questi aviatori è Cody. L'aviatore responsabile della costruzione dell'areoplano militare inglese ha pure chiesto di prendere parte al concorso e promette che farà in areoplano un tragitto fra Aldershot e Wembley Park. Si spera di ricevere domenica prossima una risposta di Latham per sapere se questi sarà in grado di presentarsi a Wembley Park. Il terreno disponibile ha una superficie di circa 121 ettari. Nel caso in cui i negoziati avranno buon esito, sarà costituito un comitato sotto gli auspici dell'*Aereo Club*, all'effetto di prendere tutte le disposizioni necessarie.

Gli italiani al concorso di Francoforte

Ci telefonano da Francoforte sul Meno, 24, ore 22:

In occasione della riunione areonautica internazionale che si è tenuta qui, sette palloni hanno compiuto delle ascensioni nel pomeriggio. Fra i palloni tre erano italiani, e cioè l'*Albatros* di Novara, l'*Icco* e il pallone tedesco *Alfa*, che pure era montato da italiani. Gli areostati, spinti da un buon vento, si sono diretti verso nord-ovest.

Il partito rosso
pronto a partire per Goito

Verona, 24, ore 21.

Il concentramento delle truppe del partito rosso continua regolarmente, e dentro domani sarà finito. Le campagne fra la città ed i vicini paesi di Chievo, San Massimo, Santa Lucia, Tomba e Codidavid sono occupate dagli accampamenti di oltre 25 mila uomini. Il Comando generale e i servizi speciali sono stabiliti nelle varie caserme della nostra città, che è straordinariamente animata e affollata di soldati. A Santa Lucia ha posto la sua sede la compagnia di sussistenza, incaricata della macellazione e della fornitura della carne. Lo spettacolo degli accampamenti è invero interessante, tanto più per le condizioni del terreno ove essi sono posti. Interessantissimo poi è quello dei geolo-pontieri sulle rive del lago San Massimo.

Da Bologna, Ferrara, Modena, Mantova, Vicenza, Padova, Venezia ed altre città continua a giungere, con tutti i treni, soldati. La Divisione militare di Padova ha trasportato il Comando a Verona, nei locali del Circolo militare. Della Divisione è comandante il tenente-generale Grandi. Durante tutta l'epoca delle manovre il servizio territoriale delle città di Verona, Vicenza, Mantova e Legnago sarà disimpegnato dall'80.o fanteria.

Quest'oggi si sono costituiti gli uffici postali e telegrafici del partito rosso. La direzione del servizio è affidata al cav. Pascoli, ispettore generale al Ministero delle poste e telegrafi.

In questi giorni sono giunti da ogni parte numerosi generali. Questa sera è giunto a Verona, proveniente da Roma, la Brigata del genio specialisti, con parco areostatico, che è stato posto provvisoriamente nella caserma del 3.o genio telegrafisti, ove rimarrà fino a posdomani. Giovedì si recherà al campo delle manovre.

Questa sera è giunto da Milano il capo dello Stato Maggiore, generale Pollio, il quale si è recato immediatamente, in automobile, accompagnato da altri ufficiali, a Goito.

Questa sera la Brigata Re ricevette ordine di partire immediatamente verso il Mincio, per un punto non designato. Domani notte l'intero esercito si metterà in marcia verso il Mincio. Ancora non è stato comunicato allo Stato Maggiore Generale il tema preciso delle manovra. La salute delle truppe è ottima.

Nulla di ufficiale
sull'incontro dello Tsar col Re

Roma, 24, ore 22.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* a Taranto telegrafa al suo giornale che per particolari informazioni assunte in proposito è in grado di garantire che nulla di ufficiale esiste circa la venuta dello Tsar a Taranto. Nessuna autorità è stata avvertita di ciò; il che non esclude che possa venire da un giorno all'altro qualche comunicazione ufficiale, ma sino ad oggi la notizia dell'incontro nelle acque di Taranto è il risultato di una pura intuizione. Il corrispondente aggiunge che se l'incontro avverrà nel seno del mare grande, lo scambio delle visite tra lo Tsar e Re Vittorio avverrà a bordo delle rispettive navi imperiale e reale.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Su Marte c'è il socialismo?

Dunque l'ingegneria idraulica su Marte fa miracoli. I solchi profondi o scuri che gli astronomi scorgono sulla superficie del pianeta devono essere probabilmente corsi d'acqua ogniqualvolta provengono dalle nevi polari in fusione; ma non potendo essere fiumi — poichè non si dipartono dalla «terra» ferma, vanno da un mare all'altro, sono rettilinei e s'intersecano fra loro — devono essere certamente canali... Il loro colore ci appare lo stesso dei mari polari; comunicano frequentemente tra di essi; cambiano spesso e volentieri larghezza e posizione. Camillo Flammarion non trova assurda l'ipotesi che si tratti dell'opera intelligentissima di esseri superiori, i quali sarebbero stati costretti a rettificare il corso dei fiumi naturali per distribuire sapientemente le acque divenute rare.

Non è che un'ipotesi, questa: ma essa non è punto anti-scientifica, poichè è evidente l'aspetto intenzionalmente geometrico di quella rete di solchi diritti sulla superficie di Marte. Un osservatore della Terra situato sulla Luna sbaglierebbe molto all'ingrosso se pretendesse spiegare le nostre reti ferroviarie con l'azione esclusiva dei selvaggi agenti di madre natura. Non si dice che i canali marziani *sono*: si afferma semplicemente che essi *possono essere*. Infine è anche vero che molti di quei canali ci appaiono doppi, formati di due solchi paralleli; veri canali gemelli. Questo fenomeno straordinario fu constatato per la prima volta nel 1881; ma la sua spiegazione è ancora oggi un'enigma nonostante che il ponderoso libro del Flammarion ci mostri una serie ininterrotta di documenti, di illustrazioni, di ipotesi esplicative, anche recentissime. Si tratta di vere e proprie coppie di canali o piuttosto di illusioni ottiche dovute a giochi di luce simili a quelli, per esempio, che si producono sulle masse cristalline dell'Islanda?

Che illusioni vi siano risulterebbe anche dal fatto che non tutte le osservazioni fatte al telescopio convengono ad una stessa evidenza. Le imagini, le ombre, le figurazioni che appaiono sul pianeta a *certi* astronomi sparsi nei diversi osservatori terreni non coincidono sempre con quelle recentemente rilevate, per esempio, dal più potente telescopio del mondo situato sul monte Hamilton. Un canale che gli uni vedono doppio appare semplice agli altri. Là dove molti astronomi credono di scorgere l'asciutto e il deserto, il collega Keeler, che guarda Marte dai monti Allegheny, vede bacini d'acqua. Ma poichè egli è in minoranza, conclude che su Marte i laghi viaggiano... Tutto dipende dal punto di vista e non v'è peggiore illusionista di chi vuol vedere ad ogni costo. Il prof. Lowel, per dirne una, è il più ostinato topografo dello stupefacente sistema idrografico marziano procedente, nientemeno, dalle calotte nevose dei poli all'equatore; ma a chi gli obbietta che i poli non sono montagne dominanti il pianeta — che è rotondo e non un piano orizzontale — e che perciò non si capisce come le acque possano risalire dal polo all'equatore, egli si guarda bene dal dare la minima soddisfazione qualsiasi. Tace e passa oltre: vede le nevi, i canali che si allungano ogni giorno di più, il genio imprescrutabile degli ingegneri di Marte, e gli basta.

Ma gli scettici si fanno innanzi e mettono sotto i nostri occhi prove sperimentali fatte apposta per scoraggiare i «credenti». Questo capitolo della riprova, per così dire, delle illusioni ottiche di cui sarebbero vittime dal più al meno tutti gli osservatori dell'interessante pianeta, si è arricchito particolarmente in questi ultimi anni, e quantunque il Flammarion non gli dedichi una trattazione a parte nel suo volume, balza fuori lo stesso, a frammenti, da molti rapporti astronomici, e da importanti monografie di gabinetto.

Canali doppi? Ma il signor Stanislao Meunier, professore al Museo parigino di storia naturale, si è divertito un mondo a dipingere sopra un globo di metallo levigato linee e macchie come si vedono su Marte: ha posto a qualche millimetro di distanza una mussolina fine, trasparente, rigidamente tesa: ha fatto cadere sulla sfera un raggio di luce viva e con sua grande soddisfazione ha potuto veder doppie e le linee e le macchie. Era la luce riflessa dal globo metallico che proiettava sulla mussolina l'ombra di ciascun segno, dando l'illusione del raddoppiamento o della germinazione. Conclusione sconfortante del prof. Meunier: è facile riconoscere che le condizioni essenziali di questa esperienza si riscontrano alla superficie di Marte e nella sua atmosfera. La luce solare, colpendo il disco planetario, è riflessa inegualmente secondo i punti: molto dai continenti, poco dalle zone scure, mari e canali. Ora, quando l'atmosfera marziana non è limpida, ma cosparsa di nebbie, queste fanno il gioco della mussolina e producono delle ombre, che all'occhio nostro danno, accanto a ciascuna demarcazione scura, un'imagine simile. Sennonchè i credenti nella vitalità di Marte hanno qualcosa da contrapporre all'esperienza del Meunier. Il pianeta — essi osservano — non è proprio un globo di rame lustrato a forza di pomice: le misure fotometriche dello Zöllner gli attribuiscono piuttosto il potere diffusivo della pietra arenaria. E provi, provi, il professore parigino a ripetere il suo esperimento con una sfera di pietra arenaria! Non vedrà un bel nulla: la luce diffusa da tutti i punti della superficie scabrosa, presso ogni linea, scancella la rispettiva ombra riflessa sulla mussolina. Eppoi sta il fatto che l'apparizione dei nuovi canali, su Marte, non coincide sempre con quella del vecchio solco. Il mistero della germinazione dei canali marziani resta dunque impenetrabile, e l'ipotesi negativa del prof. Meunier non è più fondata di quella di «un lettore di Cherbourg», il quale sostiene che le variazioni constatate nell'aspetto dei canali semplici dipende da lavori artificiali — gl'ingegneri e gli sterratori di Marte sono prodigiosamente svelti — suggeriti dai bisogni dell'agricoltura... Che Ciclopi, Dio mio, e che Cresi quei nostri buoni fratelli marziani! Il prof. Orr ha fatto i suoi bravi calcoli statistici per dimostrare che è assurdo attribuire agli abitanti di Marte tanta potenza tecnica e... finanziaria da scavare centoquarantamila chilometri di canali larghi almeno cinquantamila metri, quando sappiamo che tutte le risorse di una grande nazione europea sono state insufficienti per aprire un piccolo fosso di quarantadue chilometri appena...

Ma Flammarion, scherzando, obbietta che un metro cubo di sabbia, in Marte, pesa assai meno che sulla Terra e che la mano d'opera lassù dev'essere a buon mercato, poichè gli operai si nutrono di frutti selvaggi e non sono organizzati in Leghe di resistenza. O non hanno già il socialismo bell'e fatto? A questa convinzione, già espressa in un momento di buon umore dallo stesso Schiapparelli, arrivano senza volerlo i più moderni illustratori della ultrapotenza degli abitanti di Marte. Se lassù si compiono imprese idrauliche tanto straordinarie, vuol dire che la gente sta benone, che non perde tempo con la politica, che non ha da sprecare le sue energie in guerre e in lotte di classe, che — infine — ha saputo mettere in comune il lavoro e la ricchezza per far prodigi sulla natura domata. «L'istituzione del collettivismo deve ben risultare in quel mondo dove tanta comunità d'interessi, tanta solidarietà universale, consentono [illegible] pere così prodigiose. La matematica, la meteorologia, la fisica, l'idrografia, l'arte del costruire, vi devono aver conseguito un alto grado di perfezione; le guerre e i dissidi internazionali sono certamente sconosciuti lassù; tutti gli sforzi intellettuali e materiali degli abitanti sono diretti solidariamente a combattere le difficoltà dell'avara Natura». *Semel in anno licet insanire...*

Ma anche quando gli astronomi più severi e coscienziosi dichiarano di scendere dall'ippogrifo per sostituire al telescopio la fantasticheria e l'illusionismo possono contribuire comodamente a rimpinzare la scienza su Marte. Il professore Maunder, della «British Astronomical Association», pone il dubbio in questi termini testuali: L'impressione che si prova davanti ad una rete di linee sottili, simile a quella che è nota sotto il nome di canali di Marte, può essa prodursi su osservatori non prevenuti, senza che quelle linee abbiano un'esistenza reale? E se è così quali sono le condizioni più favorevoli perchè l'impressione si verifichi? Per rispondere a questo quesito il Maunder ha fatto il seguente esperimento. Ha preso la carta di Marte disegnata dallo Schiapparelli; vi ha soppresso i canali lasciando visibili soltanto qualche punto nero e poche finissime linee ed ha invitato alcuni disegnatori — assolutamente ignoranti di Marte e della natura del modello che veniva loro presentato a distanza — a riprodurre ognuno per conto suo l'inesplicabile carta. Ebbene, secondo la distanza dal modello a cui ciascuno si trovava, i disegnatori hanno tracciato o no, sulla loro copia, i «canali»: tutte le linee, cioè, scancellate dalla carta dello Schiapparelli, furono più o meno fedelmente ricostituite. Questo dimostrerebbe che linee aventi tutti i caratteri dei canali di Marte possono perfettamente essere percepite da osservatori acuti, ma spregiudicati, sopra un oggetto ove non esiste nessuna traccia reale di tal genere. Basta scorgere dei punti neri, delle ombre sparse, perchè l'occhio sia istintivamente portato a riunirle con tante linee rette: l'occhio, insomma, fabbrica un sistema di linee su dei punti isolati. E' intuitivo. Ma che vale il giochetto del professore Maunder se il Lowell e gli altri astronomi gli vanno incontro con tanto di fotografie marziane? Forse si dirà che l'obbiettivo fotografico lavora di fantasia ed ha gli occhi che gli girano!

Qualcuno, e di scienza, dice che è proprio così. Non c'è da fidarsi della macchina fotografica più dell'occhio umano: il fatto che la lastra riproduca i cosidetti canali di Marte, non è ancora una buona ragione per credere alla loro esistenza reale sul pianeta. Non è Marte che resta fotografato, ma la sua imagine sul piano focale. E l'imagine focale, afferma Ch. André, non rende soltanto il reale, ma anche tutto ciò che interviene per il gioco delle luci, per la trasmissione delle onde, per l'interposizione delle nebbie, ecc.

La possibilità di questi trucchi atmosferici, di queste contraffazioni involontarie nei rilievi telescopici e fotografici della superficie di Marte è provata — secondo parecchi astronomi — dalle frequenti contraddizioni che si riscontrano tra un'osservazione e l'altra; dal fatto, per esempio, che le supposte linee del pianeta non risultano di maggior evidenza quando esso è in posizione tale da avvicinarle agli occhi nostri. L'astronomo italiano Cerulli è su questo punto d'uno scetticismo sconfortante.

E' vero, peraltro, che le prove intese a distruggere la realtà delle osservazioni ottiche e fotografiche non sembrano ancora sufficienti e di natura così assoluta da mandare a gambe all'aria tutte le ipotesi sperimentali sulla costituzione e sulla abitabilità di Marte; il giurì degli astronomi inglesi, chiamato a pronunciarsi sulla grave obbiezione, ha sentenziato: *not proved*, non provato: e il professore Pickering è più che mai risoluto a raccogliere i due milioni di lire che gli occorrono per mettere su i grandi specchi destinati a richiamare l'attenzione dei Marziani sul nostro pianeta. Inutile dire che si tratta di uno scambio di cortesia, un po' tardo se si vuole, ma doveroso. Chi non ricorda infatti che durante la notte dell'otto dicembre 1900 lo stesso professore Pickering scorse dall'Osservatorio di Douglas quella buona gente di lassù tutta affannata a farci dei segnali luminosi? Il telegramma dello scienziato: «*La notte scorsa, proiezione sulla riva nord del mare Icarium; durò 70 minuti*», — non poteva essere più sbalorditivamente laconico; ma i giornali di tutto il mondo s'incaricarono di svilupparlo con abbondanza di particolari, e Camillo Flammarion fu costretto a tenere una conferenza di urgenza per spiegare ai parigini imbambolati che molto probabilmente quei segnali luminosi sulla banda grigia tra 326 e 345 gradi di longitudine e tra 10 e 16 di latitudine australe, altro non erano che cime di monti o squarci di nubi carezzate dal sole.

Ma quanta nequizia in questa volgare interpretazione! C'è da scommettere che quando gli abitanti di Marte vedranno le proiezioni della luce riflessa dagli specchi del professore Pickering, o non ci faranno caso, o troveranno naturalissimo che si tratti di nuvole rischiarate dal sole perchè su quella pallottola là, sulla Terra, non deve vivere nemmeno un sano.

Gino Pestelli

Una battaglia in una piazza di Napoli

Un ferito e un morto

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 24, ore 22.

Verso le 18 di questa sera, in piazza Vittoria, lo *chauffeur* De Bernardis e un suo amico mentre passeggiavano sono stati apostrofati da una comitiva di giovinastri in compagnia di due donnine allegre. Pare che l'amico del De Bernardis con un frustino abbia involontariamente urtato una di queste donnine, atto che ha irritato i giovinastri. Da qui lo scontro che doveva finire tragicamente. Alle apostrofi dei giovinotti, l'amico del De Bernardis si è scagliato sulla comitiva, ma uno dei suoi componenti cavato fuori un lungo coltello gli ha vibrato un colpo al braccio. A questa vista il De Bernardis si è lanciato, ma un colpo fermo di coltello vibratogli al petto lo ha fatto cadere al suolo in una larga pozza di sangue. La breve e fulminea battaglia era finita. I giovinastri si erano dati alla fuga. Attorno al De Bernardis, che perdeva molto sangue da una larga ferita al petto, e all'amico suo ferito al braccio, si è radunata molta gente. I due sono stati trasportati all'Ospedale dei Pellegrini. L'amico del De Bernardis medicato è stato dichiarato guaribile in pochi giorni, ma il povero *chauffeur* è morto appena giunto all'ospedale, avendogli la coltellata spaccato il cuore.

Ciò che contiene l'ordinanza

che rinvia a giudizio gli ex-amministratori della "Fiat,,

Dell'ordinanza del giudice istruttore, che rinvia a giudizio gli ex-amministratori della Fiat, e di cui abbiamo pubblicato ieri un sunto, diamo oggi una più diffusa relazione.

Origine della denuncia

Negli anni 1906 e 1907 le Borse italiane di valore furono travagliate da una grave crisi finanziaria, che si ripercosse sul mercato finanziario di Torino, dove l'insperata fortuna di alcuni titoli, ascesi a corsi vertiginosi, aveva turbato, sconvolto, pervertito il senso morale del pubblico. Ricchezze troppo facilmente accumulate, esagerazioni della fantasia di uomini interessati a portare notizie di favolosi guadagni, ad acuire il già forte sapore con abili allusioni e con suggestive reticenze, avevano creato un vero fenomeno patologico sociale.

A sfruttare gli appetiti malsani del pubblico pullulavano imprese sospette, Società senza impianti, che avevano coperte le loro emissioni con premi. A questo banchetto accorsero anche i piccini, la turba che segue i grandi eserciti. Il delirio scese dal salotto alla bottega, dalla bottega al quarto piano, infatuando in una sola febbre di guadagno il branco dei piccoli possidenti, dei pensionati e financo degli operai.

I ribassisti, in agguato, prevedevano la fine dell'orgia; la vittoria fu loro agevolata dalla crisi finanziaria e industriale. Ribassarono i valori; le imprese rovinarono. I primi vinti furono i deboli; crollarono fortune per somme che si fecero salire a non meno di 160 milioni. Il grave fenomeno doveva preoccupare l'Autorità politica, tanto più che non erano mancati gli eccitamenti della stampa vigile ed onesta, e che non si nascondeva che a tanta rovina erano concorsi fatti non solo immorali, ma pure delittuosi.

Il questore di Torino diede incarico ad un abile funzionario di ricercare le cause della violenta crisi finanziaria, e questi, postosi all'opera ardua e grave, investigò, raccolse molti elementi, che riassunse in una denunzia presentata al procuratore del Re di Torino il 23 giugno 1908.

Contenuto della denuncia

Questa denunzia non esitava a designare come causa, se non unica, certo principalissima della crisi che aveva distrutto tante energie e devastato tanti patrimoni, l'opera di alcuni amministratori della Società *Fiat*. Spiegava il denunciante che il grande rialzo dei titoli *Fiat* non era dovuto solo alla fama che la Società si era conquistata, ma al fatto che il cavaliere Agnelli, il cav. Scarfiotti ed il signor Damevino, amministratori di essa, avevano fatto larga incetta di azioni per farne rialzare i corsi e realizzare un'ingente fortuna in danno del pubblico. A rendere meno sospetta l'opera loro, essi avrebbero suddiviso il titolo in otto parti perchè anche il piccolo risparmio potesse partecipare all'acquisto delle azioni, le quali tuttavia, anche ridotte al taglio nominale di 25 lire, raggiunsero l'enorme cifra di 2450. Aggiungeva la denuncia che nel 1906, senza plausibile ragione, la Società era stata messa in liquidazione e contemporaneamente ricostituita col capitale di nove milioni, diviso in 90 mila azioni da cento lire l'una, 10 mila delle quali destinate ad assorbire l'officina Michele Ansaldi; e poichè l'assorbimento era stato fatto con la consegna delle 10 mila azioni *Fiat*, che in quel tempo erano quotate in Borsa 250 lire, in cambio delle 10 mila azioni Ansaldi, concludeva che l'acquisto di quello stabilimento era venuto a costare nove milioni di lire.

Rilevavasi che l'Agnelli e lo Scarfiotti erano contemporaneamente amministratori della Società Ansaldi, e che, col Damevino, in previsione di tale affare, avevano anteriormente fatto incetta della maggior parte delle azioni di essa a prezzi bassi sulle trecento lire, onde avevano, nell'operazione, guadagnato parecchi milioni.

La denuncia a carico degli amministratori prodotti e dei sindaci Core, Boarelli e Marentino rilevava la falsità del bilancio 31 dicembre 1906, portante un utile di 3,957,083 69, mentre, quattro giorni prima della presentazione di tale bilancio all'assemblea, si erano stipulati due mutui con la Banca d'Italia e la Cassa di risparmio di Torino per lire 3 milioni e 300 mila.

A dimostrare la falsità accennavasi che nella parte passiva del bilancio eravi un'impostazione sotto denominazione falsa per lire 2 milioni e 625 mila, tendente a far credere che tale somma riguardasse somme anticipate da clienti, mentre in realtà essa rappresentava la perdita già fatta dalla *Fiat* in un cambio di cinque mila azioni *Fiat* con cinque mila azioni *Itala*, avvenuto col banchiere Figari, allo scopo di transigere una lite da questo promossa. Mediante il falso bilancio, gli amministratori suddetti, oltre a tenere alti i corsi sul mercato, avevano potuto realizzare lauti benefizi, profittando del dividendo di lire 25 per azione, aggiungendovi la percentuale dell'utile assegnato dallo statuto agli amministratori.

Il denunziante tra i mezzi artificiosi segnalava le esagerazioni sparse riguardo ai contratti conclusi, tra i quali uno stipulato con certo Tangemann, di New York, persona insolvibile, che si era fatto credere assicurasse la vendita di molte macchine per un importo complessivo di 25 milioni, con l'utile per la *Fiat* di circa 10 milioni.

Il Damevino, in ispecial modo, avrebbe divulgato queste esagerazioni ed altre riflettenti la distribuzione di lauti dividendi, assicurando che essi, negli anni successivi, sarebbero stati non inferiori a quelli del 1906, mentre conosceva le gravi condizioni finanziarie della Società.

Altri fatti si denunciavano, come la creazione della *Brevetti-Fiat*, di varie altre Società, per il personale interesse degli amministratori, a detrimento della *Fiat*, che, nelle compartecipazioni, aveva subito considerevoli perdite.

Le perquisizioni

Avuta questa denuncia, il procuratore del Re la trasmise all'Ufficio d'istruzione, con istanza di procedere a perquisizione, acquisendo il materiale necessario al procedimento. Furono eseguite perquisizioni negli uffici della Società *Fiat* ed Ansaldi, nelle abitazioni di Damevino, Scarfiotti ed Agnelli, e nelle cassette di custodia tenute dai medesimi; le corrispondenze furono depositate nella Cancelleria a disposizione del perito rag. Astuti, al quale si dette incarico di esaminare i documenti. Frattanto altre perquisizioni furono operate presso altri agenti di cambio, e specialmente presso l'agente Rossotto. Un commissario di P. S. si recava a Genova ad interrogare il cav. Figari riguardo al cambio delle cinque mila azioni, e da lui otteneva copia di cinque contratti.

Per stabilire la verità sopra i contratti conchiusi con gli americani, si fece una rogatoria per l'esame di alcuni testi che di tali contratti potevano essere informati. E frattanto si interrogavano molte persone, le quali erano in grado di conoscere le vicende della Società.

Si potè così dopo poche settimane avere ormai un largo materiale e formulare al perito i seguenti cinque quesiti:

1.o Se il bilancio 31 dicembre 1906 dimostri con evidenza e verità l'utile veramente conseguito, tale da consentire l'avvenuto pagamento del dividendo;

2.o Se il bilancio 31 dicembre 1907 dimostri la reale situazione della Società stessa a tale epoca;

3.o Se debba ritenersi giustificata e regolare l'avvenuta liquidazione e ricostituzione della *Fiat* nel 1906, col contemporaneo assorbimento della Società Ansaldi, e quali ne siano stati gli effetti sull'andamento economico e finanziario della Società stessa;

4.o Se le convenzioni stipulate nel novembre 1906 e febbraio 1907 fra i signori Scarfiotti, Agnelli e Figari trovino giustificazione nei rapporti fra le Società rappresentate, oppure non abbiano avuto per fine altri particolari interessi.

5.o Se dall'esame degli atti di amministrazione della *Fiat* e dalle operazioni di Borsa stipulate dai suoi amministratori e da altre persone in esse interessate risulti che queste abbiano artificialmente provocato variazioni nel corso delle azioni e conseguito ingiusti profitti. In quest'ultimo quesito il perito avrà particolare riguardo alla stipulazione ed esecuzione dei contratti con agenti ed alla fondazione di altre aziende dipendenti dalla *Fiat*, con la conseguente partecipazione di questa nelle aziende stesse.

La perizia Astuti

Il perito rag. Astuti presentò la sua relazione il 20 aprile 1909, e fu un pregevolissimo lavoro di minuta e fine indagine, denso di materiale di osservazione rigorosa ed imparziale così nell'investigare come nel ragionare, nel dimostrare come nel conchiudere. Questa relazione fu la base del secondo periodo d'istruttoria, poichè, sulla sua scorta, si poterono interrogare gli amministratori, i sindaci e gli impiegati della Società. Il magistrato non poteva e non può non deferire a tale perizia giurata, imparziale ed obbiettiva. Vani sono i tentativi con i quali gli interessati hanno cercato di oppugnarla, attaccandola come ispirata da sentimenti preconcetti e da amor proprio. Per queste ragioni, il magistrato deve respingere ogni altro incombente.

Origini e fasi della "Fiat,,

Prima di passare all'esame dei capi di imputazione, il magistrato ha creduto opportuno premettere un rapido riassunto dello svolgimento della *Fiat* dal suo incremento sociale ed economico, fissando le date delle sue trasformazioni al fine di distinguere le varie fasi della sua esistenza fino al decadimento finanziario che si ripercosse fatalmente sull'industria e fino alla crisi, che, come in un soffio di morte, travolse tante povere vittime sconosciute. La *Fiat* fu costituita l'11 luglio 1899, col capitale di L. 800 mila, diviso in 4 mila azioni da L. 200 caduna, e con deliberazione 7 dicembre 1901 il capitale fu suddiviso in 32 mila azioni da L. 25. Il 6 febbraio 1906 si trattò il progetto di liquidazione e ricostituzione della Società, con l'assorbimento della *Ansaldi*. Questo progetto fu approvato l'8 marzo 1906. Il primo esercizio della nuova Società si chiuse il 31 dicembre 1906, ed il bilancio relativo fu approvato nell'assemblea generale del 12 marzo 1907, che approvò un dividendo di 35 lire per azione. L'esercizio successivo, chiuso il 31 dicembre 1907, fu riassunto nel bilancio approvato nell'assemblea 27 marzo 1908, con una eccedenza di perdite, spese e svalutazioni per L. 7,436,063 84. Essendo necessario provvedere alla sistemazione finanziaria della Società, fu costituito un Sindacato di garanzia fra i creditori della Società, che per la sopravvenuta svalutazione del capitale sociale ne garantì la reintegrazione, che, quale era stata concordata da tale Sindacato, fu proposta ed approvata dall'assemblea straordinaria degli azionisti il 27 aprile 1908. Dato l'elenco degli amministratori, dei sindaci e del personale direttivo nel periodo contemplato dall'istruttoria, il magistrato passa ad esaminare le operazioni sociali nei primordi ed i criteri seguiti nei bilanci dal 1901 al 1905. L'Amministrazione fu da prima molto cauta e regolare, e superò le difficoltà dei primi esercizi che furono passivi. Solo nel 1902 dopo il riordinamento tecnico ed economico, opera precipua dell'acuta intelligenza e della prodigiosa attività dell'Agnelli e del Marchesi, un primo esercizio si chiuse con utili considerevoli che andarono aumentando raggiungendo le 200 mila lire nel 1904. Costante era la preoccupazione degli amministratori della Società di non turbare con alcuna fittizia ed esagerata situazione economica la buona situazione patrimoniale e finanziaria della Società (perizia Astuti). Nel bilancio 1905 il capitale fisso rappresentava una rimanenza di L. 403,746, mentre nel bilancio di liquidazione 8 marzo 1906 si accertò tale rimanenza in L. 2,345,000 oltre la rimanenza di merce e materie prime per lire 3,776,000, il che dimostra che del resto era notorio che si erano occultati gli utili reali per circa 5 milioni di lire allo scopo di provvedere alle future esigenze, al progresso dell'azienda e di evitare il pagamento di gravi tasse fiscali.

Prime avvisaglie della speculazione

Nella seduta del Consiglio del 20 agosto 1903 il sindaco Marentino domandò al Consiglio se non fosse opportuno far quotare in Borsa le azioni. La proposta fu approvata. Nel 1905 furono ripartiti 2,124,000 lire di utili, dei quali 1,600,000 agli azionisti. Tale riparto, in contraddizione ai principî di assoluta prudenza di prima, fu giustificato dal fatto che la Società aveva realizzato un beneficio di 1,400,000 lire nella compra-vendita di azioni Fiat-Ansaldi. Nell'assemblea degli azionisti 8 marzo 1906 si pose in rilievo questa condizione di cose: «Non è questo, si disse, un utile dell'esercizio industriale, ma un utile straordinario epperò noi abbiamo ritenuto di interpretare i vostri sentimenti con l'accantonarlo».

Le prime operazioni di compra e vendita e di riporto furono iniziate nei primi mesi del 1903. Il presidente fu caldo sostenitore della riduzione del valore nominale dell'azione da lire 200 a L. 25, mentre un solo consigliere, il conte Biscaretti, era stato decisamente contrario alla proposta. Le ragioni addotte nella relazione presentata dal Consiglio mal celavano l'evidente proposito di favorire la speculazione di borsa. Quali velenose infiltrazioni tendessero ad intorbidare le limpide acque della Società si desume dalla lettera di un sindaco, il signor Boarelli, al presidente Scarfiotti (30 novembre 1904). Il Boarelli diceva che la proposta di riduzione presentata all'assemblea come contro-proposta di un azionista «affinchè non si capisca che la proposta viene dal Consiglio, il quale è sicuro della maggioranza», e aggiungeva: «Occorre evitare di dire ciò che si pensa e lasciar discutere la cosa da uomini di legno, che magari rappresentino le azioni di qualche consigliere senza l'aria di preoccuparsi della quotazione delle azioni».

La liquidazione e ricostituzione della "Fiat,,

La fusione della «Fiat» con l'«Ansaldi» è uno dei principali appunti della denuncia. Agnelli e Scarfiotti, che si trovavano in posizioni di morale incompatibilità per essere amministratori della «Fiat» e dell'«Ansaldi», insieme col Damevino, profittarono della posizione che li metteva in condizioni di poter conoscere in precedenza le deliberazioni delle due Società e valersene nelle contrattazioni personali. Il rag. Astuti riferì in merito con chiara e decisiva conclusione: «Che la deliberazione di liquidare la Società fu consigliata da varie e [illegible] importanti ragioni di ordine amministrativo, economico e legale, che rendono, se non necessaria, almeno giustificata l'operazione stessa, la quale si presentò alla fine dell'esercizio 1905 come diretta conseguenza dell'indirizzo amministrativo seguito nelle precedenti gestioni e dall'avviamento assunto dalla Società a tale epoca». Il perito conchiude che non ha elementi per ritenere che tale operazione sia stata contraria agli interessi della Società. Nell'assorbimento dell'«Ansaldi» non si possono rilevare elementi di truffa, per cui furono, nell'istruttoria, abbandonate le indagini su questo punto.

Modalità tecniche della liquidazione

Qui però furono ben diverse le conclusioni del perito: «Le modalità della fusione — scrive il rag. Astuti — presentano invece gravi irregolarità per l'erronea formazione dell'inventario, in molte parti incompleto ed inesatto. Esso presenta irregolarità tali da non stabilire l'esatta situazione dalla quale prese le mosse e si svolse l'esercizio industriale nel periodo 8 marzo-31 dicembre 1906».

Queste conclusioni hanno la loro dimostrazione tecnica nella parte illustrativa della perizia e sono base di obbiezioni contraddittorie presentate contro di esse dal rag. Broglio, che fu lo strumento principale delle macchinazioni degli amministratori Scarfiotti ed Agnelli.

E qui in parecchie pagine l'istruttoria si diffonde a dimostrare punto per punto come l'inventario 8 marzo 1906, se è attendibile per la parte in cui sono valutati gli stabili, non lo è per il resto ed è preordinato artificiosamente in modo da consentire una esagerata determinazione di utili nel successivo esercizio. Il ragioniere Broglio cercò sempre di eludere le gravi risultanze della perizia, spostando i termini ed impicciolendo la questione a futili rilievi, con i quali si cerca di impressionare il magistrato, deviarne l'apprezzamento da ciò che è alla stregua del più matematico ragionamento esatto e dimostrato tale. Gli amministratori e i direttori tutti furono interrogati riguardo ai rilievi del perito Astuti sul bilancio 8 marzo 1906 e diedero spiegazioni affatto contraddittorie. Le più azzardate affermazioni, le più inverosimili ipotesi furono da taluni accampate. Il liquidatore stesso, che ha presentato due memoriali, l'uno al principio dell'istruttoria, l'altro dopo l'interrogatorio, non ha dato spiegazioni convincenti.

Bilancio 31 Dicembre 1906

Il liquidatore rag. Broglio, assunta l'intera gestione della Società all'8 marzo 1906, chiuse le operazioni entro i mesi di aprile e maggio, col trapasso di tutte le attività e passività della liquidazione alla nuova Società, fatta secondo le risultanze contabili della liquidazione stessa.

Il 26 aprile 1906 fu deliberata la liquidazione della Società Michele Ansaldi e C., il cui patrimonio fu ceduto poi alla Fiat.

Il perito prese in esame il bilancio 31 dicembre, e nelle sue diligenti indagini nulla trascurando, venne alle seguenti conclusioni:

1.o Il bilancio 31 dicembre 1906, presentato dal Consiglio di amministrazione ed approvato dagli azionisti nell'assemblea 12 marzo 1907, non dimostrava con verità nè la situazione patrimoniale, nè quella economica della Società.

Il bilancio patrimoniale con artificiosi mezzi contabili, quale la incompleta formazione dell'inventario iniziale, ingiustificata determinazione di attività con maggiori valutazioni attribuite a merci ed a titoli di credito, la mancata sufficiente svalutazione dei crediti e l'omissione di ingente somma di passività, presentò un utile netto dell'esercizio 8 marzo-31 dicembre 1906 di L. 4,057,000, mentre l'utile effettivo era di sole L. 2,970,000.

Il bilancio economico, incompleto e non rispondente a quello patrimoniale, si chiuse con un utile netto dell'esercizio industriale di lire 3,957,000, mentre in realtà l'utile industriale conseguito dalla Fiat nel 1906 fu di sole lire 1,084,000, corrispondenti ad un dividendo massimo di L. 17 50 per azione.

A rendere maggiormente gravi gli effetti derivanti dell'erronea formazione del bilancio 31 dicembre 1906, concorsero le dichiarazioni contenute nelle relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale all'assemblea 12 marzo 1907, affermanti che tutto l'utile della somma di L. 3,957,083 69, era «l'esclusiva risultante dell'esercizio, senza, cioè, che si fosse tenuto conto dei plus valori che per avventura avessero potuto acquistare le singole attività patrimoniali, o al momento del trapasso dei beni delle passate Società alla nostra, o successivamente». Mentre invece l'utile stesso comprendeva L. 1,344,310 37 di sopravvenienze attive, esclusivamente conseguite con l'operazione di assorbimento della Società Ansaldi e C., oltre a circa L. 1,100,000 unicamente dipendenti da differenza fra i criteri di valutazione seguiti dalla formazione dell'inventario iniziale e in quello di chiusura dell'esercizio 1906.

Disponibilità dell'utile netto al 31 dicembre 1906

Il dividendo ripartito sulle azioni al 31 dicembre 1906 era corrispondente alle risultanze economiche dell'esercizio? Il perito rispose negativamente.

In considerazione delle particolari condizioni patrimoniali e finanziarie in cui si trovava la Fiat alla chiusura dell'esercizio 1906 era ad ogni modo ripartibile l'utile conseguito?

Per rispondere a questa domanda il perito esaminò la situazione finanziaria al 31 dicembre 1906 e vide che questa, coll'accertamento di tutte le passività, oltrechè degli impegni e dei rischi nascenti dalla Fiat in tale epoca, era tale che il capitale circolante dell'azienda doveva considerarsi nullo di fronte ad un capitale effettivamente immobilizzato di tredici milioni e mezzo e di un capitale azionario di L. 9 milioni. Nè sarebbe stata sufficiente la integrale attuazione del programma preventivato per l'esercizio 1907, indipendentemente da qualsiasi crisi industriale e finanziaria estranea all'organismo sociale per reintegrare il capitale circolante che mancava alla Fiat fin dalla chiusura dell'esercizio 1906, perchè il massimo utile conseguibile nell'esercizio 1907 sarebbe stato appena sufficiente a compensare il *deficit* finanziario derivato dalla distribuzione degli utili del bilancio 1906. Infatti, in seguito all'assemblea 12 marzo 1907, che approvò il bilancio e la ripartizione degli utili proposti dal Consiglio, la situazione finanziaria della Società si compendiava in una somma di L. 10,600,000 di attività non immobilizzata, di fronte a L. 14 milioni di passività. La quale situazione rese inevitabile il ricorso al credito prima ancora che la Fiat risentisse gli effetti della crisi generale e per somme che alla fine del primo semestre 1907 si elevarono ad oltre 7 milioni, aumentando così la già gravissima sproporzione tra gli elementi del patrimonio sociale.

Bilancio 31 dicembre 1907

Il perito, proseguendo nella sua indagine, si soffermò all'esame particolareggiato del bilancio 31 dicembre 1907. Rilevò anzitutto come gli ammortamenti ed accantonamenti ammontarono alla cifra di L. 10,953,240 31, dei quali lire 1,252,300 sarebbero ammortamenti e deperimenti normali, L. 9,511,000 sarebbero svalutazioni straordinarie o passività estranee alla competenza dell'esercizio.

Quanto al bilancio economico, venne alla conclusione che il beneficio dell'esercizio 1907 sarebbe stato di almeno L. 2,075,000, dedotte le accennate svalutazioni straordinarie, oltre superiore a quello realmente conseguito nel precedente esercizio.

La relazione Astuti rileva che il programma industriale e commerciale per il 1907 fu per metà attuato, onde la differenza causata dal mancato svolgimento del programma 1907 fu al massimo di due milioni: da cui si deduce che la situazione finanziaria era peggiorata. Malgrado questo, la «Fiat» dovette addivenire a particolari accordi coi creditori, che furono convertiti in due scritture del 13 novembre 1907. La prima conchiusa tra la Società «Fiat», gli amministratori e le Banche e banchieri creditori della Società, e contenente proroga delle scadenze dei crediti, impegno di provvedere al fabbisogno mediante sconti alla «Fiat», impegno di questa di non distribuire dividendi, di restringere le spese generali, ecc.

La seconda tra la «Fiat», la «Brevetti Fiat» ed i suoi amministratori e la Banca Commerciale Italiana.

Nel frattempo, chiuso l'esercizio 1907, la «Fiat» dovette procedere alla reintegrazione parziale del capitale circolante. Il bilancio 31 dicembre 1907 sarebbe stato ancora attivo: ma, per non venir meno all'impegno, dovettero gli amministratori procedere ad una svalutazione sufficiente a raggiungere i limiti che, a senso dell'art. 146 del Codice di commercio, erano necessari alla reintegrabilità del bilancio e a dare la proporzione voluta tra capitale sociale e capitale circolante.

Questa la ragione delle svalutazioni straordinarie per quasi 10 milioni, che non sarebbero state altrimenti giustificabili per la loro enormità. Ottenuta la protrazione a tutto maggio 1908 della scadenza dei debiti verso Banche e banchieri, il Sindacato di garanzia, costituito fra i signori Giovanni Agnelli, Scarfiotti, in proprio e quali amministratori, le Banche Ceriana, Grasso, Società Bancaria Italiana, Società Navigazione Alta Italia, gli amministratori della «Fiat», Michele Ceriana e Luigi Damevino, premesse le considerazioni che avevano reso necessaria la sua costituzione convenne di garantire fra i creditori costituiti la reintegrazione del capitale a 9 milioni di lire, impegnandosi di provvedere la somma necessaria per gli eventuali recessi.

La reintegrazione fu dall'assemblea approvata. Il bilancio 31 dicembre 1907 fu formato con queste finalità, che però non furono agli azionisti riferite a giustificazione delle fatte svalutazioni. Nella relazione all'assemblea 27 marzo 1908 la necessità di tali svalutazioni fu attribuita alla crisi finanziaria generale, senza che siasi accennato agli accordi intervenuti fra gli amministratori e gli altri creditori componenti il Sindacato di garanzia per la reintegrazione del capitale.

Il perito giustamente fece notare che «nè la relazione nè il bilancio presentato all'assemblea misero in evidenza il reale risultato economico dell'esercizio e le conseguenti vere entità delle svalutazioni apportate alle attività sociali. Infatti nel bilancio patrimoniale figura una perdita di svalutazioni e perdite per lire 7,436,063 84. Quello economico fu parimenti in modo da chiudersi con un saldo passivo di eguale somma, accompagnato dall'indicazione: «Eccedenze e perdite, spese e svalutazioni», apparentemente giustificata dalla svalutazione titoli e partecipazioni interamente messa in evidenza e dalla voce: «Sbilancio conto esercizio per L. 2,853,592 31».

Cosicchè appare dal confronto dei risultati del bilancio colle dichiarazioni contenute nella relazione che lo precede, che le svalutazioni e gli ammortamenti proposti in via straordinaria ascesero a L. 9,511,000, oltre 2 milioni di utili conseguiti.

A questa necessità non si sarebbe dovuto venire se non si fosse fatta l'erronea liquidazione di utili nel bilancio dell'esercizio 1906.

Conchiuse il perito: «Il bilancio 31 dicembre 1907, presentato dagli amministratori all'approvazione degli azionisti in assemblea 27 marzo 1908 non dimostra le reali risultanze economiche dell'esercizio, nè tanto meno la reale consistenza patrimoniale della Società a tale epoca. Deve tuttavia ritenersi che la formazione di tale bilancio sia stata imposta dalle condizioni finanziarie gravissime in cui venne a trovarsi la Società sin dall'inizio dell'esercizio 1907 ed a stento trascinata sino alla chiusura dell'esercizio medesimo; quindi non tanto per la crisi finanziaria generale sopravvenuta, quanto in conseguenza dell'artificiosa formazione del bilancio 31 dicembre 1906 e del relativo riparto di utili».

A rendere maggiormente gravi le responsabilità incontrate dagli amministratori della Società, concorse il procedimento seguito per la svalutazione e la reintegrazione del capitale sociale, giustificata come esclusiva conseguenza di una crisi, che invece in piccola parte soltanto, influì sulle condizioni finanziarie della Fiat, mentre in realtà fu conseguenza diretta e irrimediabile dell'opera degli stessi amministratori.

Tanto la svalutazione infatti, quanto la reintegrazione, vennero deliberate di fronte ad un bilancio, che, occultando le reali condizioni economiche e patrimoniali della Società, impedì agli azionisti di conoscere le vere cause che loro imponevano il sacrificio atto a rimediare alla situazione finanziaria.

Convenzioni tra Scarfiotti, Agnelli e Figari

I.

Convenzione 8 novembre 1906

Il Banco della Liguria, con sede in Genova, con atto di citazione 29 marzo 1906, faceva citare la Fiat in liquidazione ed impugnava come simulata e fraudolenta la liquidazione stessa, offrendo di acquistare la Società disciolta con tutte le attività di avviamento mediante il prezzo di 10 milioni.

La causa fu definita in primo giudizio con sentenza del Tribunale di Torino 6 luglio 1906, che fu pienamente favorevole alla Fiat in liquidazione. Il presidente, nella seduta del Consiglio, 26 agosto, comunicò che il Banco di Liguria aveva interposto appello. Il 7 novembre 1906, il presidente, cav. Scarfiotti, riferì al Consiglio che, in seguito ad insistenze dell'avv. Rolandi Ricci e del Banco di Liguria, egli, il cav. Agnelli e l'avv. Ferraris si erano recati in Genova e si erano formulate le seguenti condizioni:

1.o Il Banco di Liguria recederebbe dall'appello.

2.o Si conchiuderebbe un accordo per eliminare la reciproca concorrenza fra la Società Itala e la Fiat, impegnandosi entrambe per anni 4 di comunicarsi i tipi delle macchine.

3.o Il Banco di Liguria e la Fiat assumerebbero, in occasione dell'aumento del capitale delle due Società 5000 azioni reciprocamente e vincolate per un tempo da stabilirsi.

Il sindaco Boarelli chiese spiegazioni e dichiarò di non comprendere la necessità di un accordo, quando si era sicuri della vittoria. Agnelli osservò: «Si deve tener conto dell'importanza che ha il Figari nel mondo finanziario: inoltre non bisogna dimenticare che, volendo fare un aumento di capitale, sarebbe utilissimo avere già 5000 azioni collocate».

Si arrendono anche i più restii a questi argomenti ed il Consiglio approva.

Il giorno 8 novembre 1906 si stipularono tra la Fiat in persona del suo presidente e dell'amministratore delegato, ed il Banco di Liguria e la Società Itala, in persona dell'amministratore G. B. Figari, tre scritture. Colla prima si transigette la lite; colla seconda si stabilirono accordi per gli aumenti di capitale dell'Itala e della Fiat; nella terza si stipulò l'accordo industriale e commerciale, per impedire la concorrenza.

La seconda, che è opportuno riferire testualmente, era nei seguenti termini: «1.o La Società Fabbrica Automobili Itala assume l'aumento del capitale della Fiat per la concorrenza di L. 500,000, mediante l'acquisto di 5000 azioni (del valore nominale di L. 100) al prezzo di lire 625 caduna e così di lire 3,125,000; 2.o l'aumento di capitale di cui sopra dovrà aver luogo entro il 1907 (azioni con godimento dal 1.o gennaio 1907); 3.o la Fiat a sua volta assume l'aumento di capitale della Itala per la concorrenza di L. 125,000, mediante l'acquisto di 5000 azioni della relativa emissione del valore nominale di L. 25, al prezzo di 200 caduna e così al prezzo complessivo di L. 1,000,000; 4.o anche tale aumento avrà luogo entro il 1907; 5.o i due prezzi dovranno essere versati all'atto della consegna dei relativi titoli e questa avrà luogo entro 10 giorni dalla pubblicazione del provvedimento del Tribunale ordinante la trascrizione della dichiarazione di aumento».

Torino, 8 novembre 1906.

Firmati: L. Scarfiotti, G. Agnelli, G. B. Figari.

II.

Abrogazione degli accordi 8 Novembre 1906

Nella seduta 5 marzo 1907 fu data comunicazione dell'abrogazione della precedente convenzione stipulata col Figari. Riferiamo il contenuto del verbale, per dimostrare con quali arti subdole e menzognere il presidente raggirasse gli altri amministratori non implicati nelle fraudolenti manovre:

«Il presidente, ritenuto, d'accordo col vice-presidente e coll'amministratore delegato, che l'aumento di capitale non sia in questo momento conveniente; sicuro anche di interpretare le idee già in proposito espresse dal Consiglio, ha trattato per l'abrogazione della convenzione Figari in data 8 novembre 1906, ed informa che è stato convenuto quanto segue: E' abrogata in ogni sua parte, in conferma di precedenti sue intelligenze, la scrittura privata 8 novembre 1906 intervenuta fra le due Società Itala e Fiat, relativa all'aumento dei rispettivi capitali, e all'emissione e sottoscrizione delle relative azioni, cui ognuna delle due Società era obbligata sull'aumento dell'altra. Resta quindi inteso che l'Itala e la Fiat riacquistano la loro piena libertà di fare o non fare l'aumento del capitale progettato in quella scrittura; di farlo, ove lo credano, alle epoche e per l'ammontare che loro più sia di gradimento, con abbondante rinunzia per ognuna di partecipare all'aumento dell'altra, o di costringervi l'altra a partecipare».

Alla data 30 marzo 1907 si registravano le seguenti operazioni:

Art. 442. Banca Ceriana, a titoli e partecipazioni, rimesse alla medesima, come da lettera 20 marzo 1907, N. 5000 azioni *Itala* a L. 100 caduna, L. 500,000.

Art. 445. Doversi a Banca Ceriana, per trapasso alla medesima, come da lettera 20 marzo, del n/ debito per future eventuale aumento di capitale:

Anticipazioni a pareggio	L. 2,625,000
Perdite e profitti interessi a n/ carico per mesi 1 1/2	» 33,301
	L. 2,658,301

III.

Accordi personali fra Agnelli, Scarfiotti e Figari

Oltre alle scritture summenzionate, riguardanti le convenzioni Banco di Liguria-*Itala*, altre ve ne furono che rimasero sconosciute agli atti, sia per il sequestro avvenuto fra le carte, sia per la presentazione fattane dal Figari e dallo stesso cav. Scarfiotti, quando potè comprendere che il fatto dei personali accordi era divenuto noto.

La prima porta la data dell'8 novembre 1906 (la stessa della famosa convenzioni di surrogazione e degli accordi industriali e commerciali) così concepita:

«Fra i signori cav. Ludovico Scarfiotti e cav. Giovanni Agnelli da una parte ed il signor G. B. Figari dall'altra, riferendosi all'accordo oggi stipulato fra le due Società *Fiat* e *Itala* circa la reciproca assunzione della nuova emis-

sione rispettiva di 5000 azioni da farsi entro il 1907, si stipula quanto segue:

«1 I signori Scarfiotti ed Agnelli si obbligano di consegnare, metà in novembre e metà in dicembre 1906, al signor Figari — che si obbliga di ritirarle e pagarle a contanti — N. 5000 azioni attuali della Società *Fiat*, godimento in corso, al prezzo di L. 625 ciascuna;

«2.o Il signor Figari si obbliga di consegnare, metà in novembre e metà in dicembre 1906, ai signori Scarfiotti ed Agnelli — che si obbligano di ritirarle e pagarle in contanti — N. 5000 delle azioni attuali della Società *Itala*, godimento in corso, al prezzo di L. 200 ciascuna;

«3.o Al 30 aprile 1907 si farà tra il signor Figari da una parte ed i signori Scarfiotti ed Agnelli dall'altra parte il ragguaglio dei dividendi rispettivamente votati dalle due assemblee per l'esercizio 1906, e, presumibilmente dovendo ritenersi che l'importo dei dividendi corrisposti alle 5000 azioni *Fiat*, vendute al signor Figari, superi quello competente alle 5000 azioni *Itala*, vendute ai signori Scarfiotti ed Agnelli, il signor Figari si obbliga di pagare allora a contanti ai signori Scarfiotti ed Agnelli la differenza risultante dal ragguaglio: però in nessun caso il signor Figari dovrà pagare una somma superiore a quella che risulterebbe calcolando il dividendo della *Fiat* a L. 30 per azione;

«4.o I signori Scarfiotti ed Agnelli rilevano e sostituiscono la Società *Itala* coll'assunzione delle 5000 azioni della nuova emissione da farsi dalla *Fiat* nel 1907, secondo l'odierno accordo fra le due Società, e correlativamente il signor Figari rileva e sostituisce la Società *Fiat* coll'assunzione delle 5000 azioni della nuova emissione da farsi dalla Società nel 1907, secondo lo stesso accordo.

«Torino, 8 novembre 1906.

«Firmati: *L. Scarfiotti*
G. Agnelli
G. B. Figari».

Contemporaneamente poi alla già citata scrittura di abrogazione della convenzione 8 novembre 1906, Scarfiotti, Agnelli e Figari abrogavano la loro convenzione particolare, con una scrittura con la quale, in esecuzione dell'art. 3 di quella precedente, il signor G. B. Figari si obbligava a pagare ai signori Scarfiotti ed Agnelli la somma di L. 75,000.

IV.

Esame analitico

A spiegazione di questi fatti, i prevenuti misero innanzi le seguenti ipotesi assurde:

Figari aveva bisogno delle azioni e si offerse di fare subito il cambio. Perchè non contentarlo, se si era degnato di transigere una lite nella quale era già rimasto soccombente e che avrebbe certamente anche perso in appello? Forse si aveva paura della posizione finanziaria del Figari? La Società (art. 144 Codice Comm.) non poteva possedere le sue azioni e quindi accontentare il Figari. Scarfiotti ed Agnelli si sacrificarono per il bene della Società, offrendo le azioni al Figari, che non avrebbe firmato le grandi ed utili convenzioni se non gli fossero stati dati i 5000 titoli.

Lo storno dell'operazione! Niente di più naturale. I soci, gli amministratori non avevano ben giudicato la cosa e Figari generosamente acconsentì all'abrogazione.

L'aumento del capitale non era più opportuno! Nuovo sacrificio di Scarfiotti ed Agnelli. Essi, che avevano date le azioni a 625, le ripresero a molto meno e nel loro scrupolo che si potesse dire che avevano guadagnato la differenza fra il capitale che dovrebbe essere stato restituito al Figari ed il valore delle azioni, che alla data dello storno erano al disotto delle 500 lire, sdegnosamente rifiutarono il denaro, che passò (*strano vantaggio per la Fiat!*) all'agente di cambio Rossotto e si disperse in certi rivoli e conti *nuovissimi* che vedremo in appresso.

La vera causa di tutto questo armeggìo appare evidente dall'esame delle lettere confidenziali scambiatesi fra i signori Agnelli, Scarfiotti ed altri e dalle altre risultanze della causa. La quotazione in Borsa delle azioni *Fiat* nel novembre 1906 oscillava fra le 740-750 lire. I fini personali della prima convenzione erano quelli di favorire il Figari per scopi non confessati e per coprirne altri riposti dell'Agnelli e dello Scarfiotti, o quanto meno di collocare il loro forte *stock* di azioni a prezzo più alto.

Fissato il prezzo di L. 625, essi speravano di vendere le loro azioni a quel prezzo. In quel momento le azioni della *Fiat* già erano discese, la crisi si era già pronunciata: la vendita di 5000 azioni avrebbe disastrosamente influito sul mercato, onde essi vincolavano le loro azioni a quel prezzo non altrimenti raggiungibile che nella speranza di realizzarne uno più alto se le azioni fossero salite. Il rischio che essi si assumevano nelle 5000 *Itala* era tutto della *Fiat*, mentre le loro speranze sulla nuova ascesa della *Fiat* si fondavano sopra l'influenza che il bilancio del 1906 avrebbe avuto nella quotazione delle azioni. Già sappiamo come sia stato fatto il bilancio 31 dicembre 1906 e come preordinato quello 8 marzo 1906 a queste manovre degli amministratori speculatori.

Il dilemma impostosi dal perito, per il quale l'accordo personale 8 novembre 1906 nascondeva uno scopo a tutto profitto degli Scarfiotti ed Agnelli ed a solo rischio della Società, fu poi confermato dai fatti.

Le *Fiat* accentuarono la loro discesa fino a raggiungere verso la fine del gennaio 1907 le L. 410, senza che gli utili del bilancio dell'esercizio 1906 giungessero ad arrestare il progressivo ribasso.

Quindi se gli amministratori della *Fiat* non avessero abrogato la convenzione palese fatta nell'interesse della Società, ne sarebbe derivato che lo Scarfiotti ed Agnelli avrebbero dovuto tener rilevata la Società *Itala* dall'impegno di assumere 5000 azioni Fiat di nuova emissione al prezzo di L. 625 caduna, avrebbero concluso un'operazione disastrosa ove si consideri il corso molto inferiore e l'impossibilità di collocarne un numero così rilevante.

E' vero che essi dovevano riprendersi le 5000 Itala, la cui quotazione oscillava nella seconda quindicina di febbraio tra un massimo di L. 154 e un minimo di L. 106. Ma la perdita sulle azioni Itala si sarebbe ridotta a ben poca cosa in confronto di quella che sarebbe derivata dall'esecuzione della convenzione.

Il perito osservò e giustamente che l'aumento di capitale alle convenute condizioni sarebbe stato la salvezza della Società e che li Scarfiotti ed Agnelli sacrificarono a totale loro beneficio l'interesse della Società: che tutto ciò spiega anche la ragione della presentazione dell'artificioso bilancio 31 dicembre 1906: le ragioni per pagare un dividendo mentre si contraeva un debito per provvedere al pagamento; le ragioni infine addotte per l'abrogazione della scrittura 8 novembre 1906, ragioni affatto contraddittorie a quelle che erano state date per giustificarne la conclusione.

Nota poi il perito come, prima che fosse approvata dal Consiglio l'abrogazione della convenzione, la Società aveva consegnato buona parte delle 5 mila azioni *Itala*, senza alcuna scritturazione di contabilità, alla Banca Fratelli Ceriana, con ordine di venderle; che, meno una piccola parte, le 5 mila azioni erano state passate all'agente di cambio Rossotto, e che questa Ditta, in un conto intitolato: «Conto nuovissimo», aveva segnato la vendita delle azioni *Itala*, la quale terminava a una data anteriore a quella di abrogazione della convenzione *Fiat-Itala*, e ciò mentre nella contabilità della *Fiat* la consegna delle 5 mila azioni e lo storno del capitale «anticipazioni» non erano registrati che alla data del 30 marzo successivo.

E' certo quindi che gli imputati Scarfiotti ed Agnelli fecero perdere 2 milioni alla *Fiat* per portarli al Sindacato, facendo abrogare una convenzione convenientissima, è certo che del *Sindacato* facevano parte essi stessi, anzi, secondo le nuove indagini fatte dal perito, il «Conto nuovissimo» non pare che un conto speciale esclusivamente riferibile alle persone degli Scarfiotti e Agnelli, mentre il conto del Sindacato non sarebbe che quello intestato «Scarfiotti, Agnelli e Diversi», che si chiude con la differenza individuale di perdita per L. 3728.

V.

Conclusioni sulla Convenzione Scarfiotti-Agnelli-Figari.

Sono quindi in proposito da riferire le conclusioni del perito Astuti: «Le convenzioni stipulate l'8 novembre 1906 ed il 26 febbraio 1907 tra i signori Scarfiotti, Agnelli e Figari, tanto in proprio, quanto in rappresentanza rispettivamente della Società *Fiat*, della *Itala* e del Banco di Liguria, mentre sono apparentemente giustificate dai rapporti tra le Società predette ed appaiono fatte, per quanto specialmente riguarda l'opera dei signori Scarfiotti ed Agnelli, nell'interesse della *Fiat*, in realtà non servirono e non furono preordinate che allo scopo di favorire operazioni aventi per fine i particolari interessi delle persone conscienti. Nel febbraio 1907, anzi, ed in conseguenza delle suddette stipulazioni, essendosi trovati in assoluta opposizione d'interessi la Società *Fiat* da una parte ed i suoi amministratori Scarfiotti ed Agnelli dall'altra, questi, a tutela del loro interesse esclusivamente preordinato, sacrificarono con la rinunzia all'aumento del capitale della Società il maggiore e più vitale interesse della *Fiat*, ricorrendo ad artifici atti a trarre in inganno il Consiglio d'amministrazione, il Collegio sindacale e gli azionisti della Società».

L'aggiotaggio

Già nella denuncia si delineava la cagione delle violenti variazioni dei titoli per opera di alcuni amministratori della *Fiat* e si accennava a false notizie e ad altri mezzi di frode, che facevano capo a due ordini di fatti, cioè le stipulazioni dei contratti con agenti e le operazioni inerenti alla fondazione di altre società e conseguenti partecipazioni della *Fiat* nelle aziende. Qui prendiamo i fatti più salienti. Ad esempio: la Società *Fiat-Ansaldi*, divenuta poi *Brevetti-Fiat*, fu costituita in forma di anonima il 7 marzo 1905, con sottoscrizione per parte della *Fiat* di numero 10020 azioni alla pari di L. 25, delle quali 8000 coperte dalla concessione dell'uso dei brevetti e le altre versate.

Il 13 aprile 1905 la *Fiat* offerse in opzione ai propri azionisti numero 5000 azioni *Fiat-Ansaldi*, al prezzo di L. 175 caduna e ne furono optate 5835 per complessive L. 1,009,350.

Altre 1100 ne vendette la *Fiat* per L. 397,675 e 200 ne acquistò al prezzo di L. 181.50, di guisa che al 31 dicembre 1905 la *Fiat* aveva numero 8035 azioni *Fiat-Ansaldi*, che le costavano L. 25 e 200 che le costavano L. 181.50.

Nel bilancio 8 marzo 1906 queste azioni furono valutate L. 138.25 caduna. Nel 1906, per l'assorbimento dell'Ansaldi, pervennero alla *Fiat* altre 8500 azioni di tale Società al prezzo di L. 37.50. Il 31 dicembre 1906 la *Fiat* ne aveva in portafoglio numero 17395, che valutò in bilancio L. 85.

Questo valore nel bilancio 31 dicembre 1907 fu ridotto a L. 20, con una svalutazione di lire 1,082,122.50.

Identici sistemi di svalutazione si adottarono per quasi tutte le altre partecipazioni, quali Garages-Riuniti, Fiat-Muggiano, Canavesio-Carello, Carrozzerie per omnibus e carri, Forni Elettrici, Fiat-America Latina, ecc.

E' a questo punto che l'ordinanza procede ad esaminare le operazioni compiute in Borsa raccogliendo i dati di alcuni agenti di cambio, della Banca Commerciale e di Società bancarie.

E' specialmente nella contabilità della Ditta Rossotto e C. che si trovano ben nove conti aperti per Damevino, Scarfiotti, Agnelli e altri.

E' provato che un gruppo di amministratori della *Fiat*, Scarfiotti, Agnelli e Damevino, incominciò a speculare sulle azioni di quella Società, non appena essa potè chiudere il bilancio con risultato attivo e cioè nei primi mesi del 1903.

Queste prime operazioni portarono alla deliberazione presa nell'assemblea straordinaria, convocata il 7 dicembre 1904, di ridurre il valore nominale delle azioni da L. 200 a L. 25. La ragione di questa riduzione, sostenuta dallo Scarfiotti, è effettivamente di agevolare la speculazione; e, difatti, in una lettera diretta dal sindaco Bourelli allo Scarfiotti, si indica come amministratori e sindaci fossero già nel 1904 presi dalla *febbre* del giuoco.

Difatti nel gennaio 1905 le azioni salgono da lire 1550 a lire 3000, il 18 febbraio sono a lire 3280 e la corrispondenza la quotazione iniziale delle azioni di nuovo taglio è di lire 410 e passa a lire 1345 nel dicembre 1905.

Tutto questo movimento vertiginoso e così sproporzionato alle effettive condizioni industriali era dovuto alle macchinazioni di alcuni amministratori, alle millanterie di un amministratore agente di cambio, che personalmente o per mezzo di adetti magnificava e prometteva favolosi successi, contratti inverosimili, dividendi inattesissimi, con la folle temerarietà onde si era infatuato il pubblico.

La creazione di Sindacati per sostenere le azioni, le costituzioni di gruppi per compre e vendite di titoli, lo sminuzzamento delle azioni per la loro più facile ed estesa commerciabilità, l'adattamento delle deliberazioni del Consiglio ai bisogni della speculazione, la pubblicazione delle sole deliberazioni che potevano favorirla, i fervorini della stampa, le abili ed opportune reticenze, i bilanci artificiosi o falsi, i dividendi distribuiti, le vendite e compere ostentate, l'esaltazione improvvisa di Società sorte come funghi sul terreno della speculazione, magnificate dalla partecipazione della *Fiat*, le pazze meraviglie lanciate dal Damevino e compagni, costituiscono il materiale per il successo delle azioni *Fiat* e delle Società delle *Filiale* nella Borsa di Torino.

Questi sistemi s'intrecciano con le manovre sui corsi delle azioni M. Ansaldi e C., e *Fiat-Ansaldi*, manovre sulle quali le conclusioni del perito dovevano dare argomento a speciali deduzioni da parte del magistrato.

Il Papa e il suo automobile

Roma, 24, ore 23.

La *Tribuna* scrive che il Papa non ha mai voluto servirsi dell'automobile che gli è stato di recente regalato. Egli detesta tutti i mezzi di locomozione che non sono quelli forniti dalla natura. Il giornale narra, a tale proposito, che tempo fa, quando il comm. Puccinelli gli ha presentato l'automobile, il Papa domandò di esaminarlo nei suoi particolari, e lodò l'eleganza della vettura e la finezza degli stemmi pontifici. Poi fece funzionare l'apparecchio di comunicazione tra l'interno della vettura e lo *chauffeur*, ed infine volle salire in vettura per provare la comodità dei sedili. A questo punto un prelato presente gli domandò timidamente il permesso di mettere in moto la vettura perchè potesse provarla in un breve giro nei viali del giardino. Il Papa rispose: «Sì, sì, mettetela in moto, ma prima aspettate che io ne sia disceso». E la vettura fece il giro senza il Pontefice. Dopo di che S. S. raccomandò a monsignor Misciatelli di conservare accuratamente come un prezioso oggetto da Museo questa prima automobile recante gli stemmi di Pio X.

Agitazione di muratori a Biella

Biella, 24, ore 20.

La sezione biellese della Federazione edilizia ha oggi inviato alle Imprese costruttrici della città un memoriale dei lavoratori, nel quale si afferma che «in seguito alla disdetta del concordato regolarmente fatto lo scorso anno, si notificano le modifiche e i miglioramenti che i muratori, terrazzieri, manovali, garzoni, intendono apportare al nuovo concordato coll'applicazione della seguente tariffa: muratori 0.42 all'ora, terrazzieri 0.35 all'ora, manovali 0.32 all'ora, garzoni 0.18 all'ora».

Seguono altre norme e richieste sui lavori straordinari, che verrebbero pagati col 50 0/0 d'aumento sulla paga giornaliera, sui lavori sotterranei e ai pozzi le ore notturne, da pagarsi col 100 0/0 d'aumento sulla paga giornaliera.

I muratori chiedono immediata risposta al loro memoriale, e — a quanto si dice — in caso contrario o negativo si asterrebbero dal lavoro.

Complessivamente i muratori e affini sono circa 300: essi sono assistiti nelle trattative dall'on. Felice Quaglino, deputato del Collegio e segretario della Federazione edilizia. Principali ed operai si sono già riuniti per discutere sul memoriale.

Crisi comunale a Varona

Verona, 24, ore 22.

L'ultima elezione politica nel I Collegio di Verona, dove — per l'annullamento della elezione Campostrini — il prof. Messedaglia (liberale-conservatore) ha battuto il candidato socialista Todeschini, ha avuto una ripercussione in Comune. Qui sono al governo i partiti popolari, fusione dei radicali coi socialisti. Lo scacco elettorale ebbe inevitabilmente una eco in seno della Giunta radico-socialista, probabilmente perchè i socialisti rimproveravano i radicali di non avere abbastanza sostenuto il Todeschini. Fatto sta che oggi la Giunta ha dato le sue dimissioni. Il Consiglio nominerà domani la nuova Giunta, e la crisi si risolverà con la nomina di una Giunta esclusivamente radicale, ma avrà essa una vita facile di fronte a un Consiglio in cui i socialisti hanno pure un forte contingente? Vedremo.

Questione di acque

Ci telefonano da Spezia, 24, ore 22:

Domani sera avrà luogo a Capriciola un Comizio per la nota questione delle acque. I gruppi si trovano sempre sul posto. I lavori per la conduttura dell'acqua sono tuttora sospesi. E' commentato il contegno remissivo delle Autorità di Massa, che non tutelano i diritti dei proprietari col concedere e garantire i lavori. Qualora i frazionisti di Capriciola abbiano dei diritti, adiscano alle vie giudiziarie, ma non impediscano, come hanno fatto presentemente, alla libertà del lavoro.

Come fu provocata l'esplosione del gasometro di Ginevra

Scoperte macabre — 13 cadaveri

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ginevra, 24, ore 18.

Tutta la notte i lavori di salvataggio sono continuati. I salvatori hanno fatto delle scoperte lugubri; mani e piedi, ecc. Il numero totale dei morti sarebbe di tredici, fra cui tre ingegneri, un capo operaio e nove operai.

Ginevra, 25, ore 1,10.

Un ingegnere, assai conosciuto a Ginevra, e che desidera serbare il suo incognito, ha dato la sua opinione sulle cause della catastrofe. Ecco questa versione: Il grande gazometro non ha fatto esplosione. La conflagrazione si è prodotta negli edifici in muratura, dove si trovano gli uffici e le sale di epurazioni. L'edificio, assai solido, e posto al centro dell'officina, che forma l'ala sinistra, è stato completamente demolito. Quattro persone si trovavano colà un momento prima dell'esplosione. La sala di epurazione è al disotto del grande contatore. Due grandi condotti passavano da ciascun lato del contatore. E' provato che nel locale vennero fatte delle esperienze, nel corso delle quali si era verificata una enorme fuga di gas. L'idrogeno carburato si accumulò allora nella parte superiore della camera e sfuggì per qualche fessura.

Forse qualcuno fumava dinanzi alla porta; forse qualcuno accese un fiammifero: questo non lo si può sapere. Il fatto si è che il fuoco si è appiccato al miscuglio eminentemente infiammabile, costituito dal gas illuminante e dall'aria atmosferica. L'edificio saltò in aria, e l'immenso calore sviluppato dall'esplosione determinò l'incendio dell'officina.

Si sono trovati oggi nuovi cadaveri sotto le macerie. Vi sono attualmente 13 morti e 30 feriti; costoro sono in cura all'Ospedale cantonale ed al Policlinico. Taluni sono in istato assai grave.

Lo strazio del cadavere di tre muratori italiani

Si sono ritirati oggi dalle macerie sei nuovi cadaveri, tra i quali quelli dell'ingegnere parigino, e di Leparville, il quale era appoggiato contro il muro del cimitero di Plainpalais. Poi vennero successivamente ritirati i cadaveri di tre muratori: Zanetta, Ginotti e Forni e quello di un manovale, certo Barrenga. Questi ultimi sono italiani. I tre muratori erano stati schiacciati l'uno contro l'altro e non formavano più che una massa sanguinolente. Il Forni era decapitato, e la sua testa si trovava a parecchi metri dal capo. Il corpo dello Zanetta è stato ritrovato in quattro pezzi. Il Ginotti aveva il petto sfondato. Tutti i cadaveri sono stati trasportati alla *Morgue* giudiziaria, dinanzi alla quale stazionano i parenti, sperando che si permetterà loro di vedere un'ultima volta le vittime. Ma i morti sono in tale stato che non sarà data ragione alla loro pietosa domanda.

Condoglianze per le vittime italiane

Ginevra, 24, ore 21.

Il Consiglio amministrativo della città delegò un suo membro ad esprimere le condoglianze del Consiglio al console italiano, Basso, per gli operai italiani morti nella esplosione dell'Officina di gas, vittime del dovere.

Un farmacista assassinato in cantina

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 25, ore 1.

Un delitto, dalle circostanze ancora inesplicabili, è stato scoperto questa mattina ad Asnières, in via Bourguignons, al N. 34. Un farmacista, il signor Bourillet, è stato trovato morto nella sua cantina. Il signor Bourillet era ammogliato in seconde nozze e padre di quattro figli. La sua famiglia si trova in questo momento in villeggiatura nel dipartimento di Allier. Come di solito il commesso farmacista, un giovane di 18 anni circa, che è al servizio del signor Bourillet da pochi giorni, aprì la bottega alle 8 del mattino, poi si recò dalla giornalaia per prendere i giornali del suo padrone. Entrò in farmacia verso le 8. Alcuni clienti si presentarono e furono stupiti di non trovare in bottega nè il farmacista nè il suo aiutante. Avvertirono allora la vicina giornalaia. Il silenzio del luogo sembrava loro inquietante. La giornalaia si recò in farmacia ed a sua volta chiamò successivamente il farmacista ed il suo aiutante. Non ricevendo nessuna risposta avvertì due agenti, che visitarono la farmacia e l'appartamento; poi scesero in cantina. Quale non fu il loro stupore scoprendo sui gradini della cantina il giovane aiutante del farmacista svenuto. In bocca aveva un guanto nero di gomma, tutto sporco di fango. Gli agenti lo sollevarono e lo condussero in un caffè vicino, dove riprese i sensi. Continuando le loro ricerche, gli agenti scoprirono nella cantina il cadavere del signor Bourillet. Il disgraziato aveva le braccia ripiegate e portava alla testa traccie di numerose ferite. Gli agenti avvertirono immediatamente il commissario di polizia, il quale subito si recò sul luogo del delitto in compagnia di altri funzionari. Interrogato, l'aiutante del farmacista ha dichiarato che avendo inteso il rumore di una disputa nella cantina, era disceso ed era stato colpito alla testa. Il giovane non potè dire di più. La casa è stata esaminata da capo a fondo: le Autorità hanno aperto un'inchiesta. Sembra che il movente del delitto non sia il furto, perchè si è trovato nella cantina, accanto al corpo del farmacista, un portamonete pieno. Ma questo oggetto può essere anche caduto dalla tasca del signor Bourillet quando cadde a terra. Del resto, la cassaforte non porta nessuna traccia di effrazione.

Una tragedia fra innamorati a Novi Ligure

Tenta uccidere l'amante e poi si uccide

Novi Ligure, 24, ore 10.

Una tragedia è avvenuta ieri sera fuori le mura della nostra città. Certo Campora Filippo di Giacomo, d'anni 22, figlio al capo-squadra ferroviario, amoreggiava da circa un anno con la filatrice Riccardi Maria, d'anni 19, avvenente ragazza. Ieri, verso le 17,30, dopo essere stati in città a farsi fotografare da un fotografo onde festeggiare San Filippo, i due amanti si recarono a casa della Riccardi, in via Villaverna, cascina Repetto. Di lì, deludendo l'attenzione dei famigliari, si portarono sotto un albero, ed il Campora estratta una rivoltella a sei colpi, di cui si era precedentemente munito, sparò un colpo alla tempia destra della ragazza e poscia rivolgendo l'arma micidiale verso se stesso si freddò con un altro colpo al cranio. La ragazza venne tosto portata, morente, in casa e visitata dai dottori Dellepiane Nicola e Bajardi Ettore, chiamati d'urgenza; mentre il suicida, coperto sopra un carro, dopo avvenute le constatazioni di legge, fu trasportato al nostro cimitero. Le cause della dolorosa tragedia, che ha impressionato grandemente il popolino, pare debbano ricercarsi nel fatto che il padre della ragazza osteggiava il prossimo matrimonio dei due. Altri dicono, invece, trattarsi di gelosia, ed altri ancora affermano che entrambi, stanchi della loro vita e disgustati, abbiano di comune accordo risolto di por fine ai loro giorni.

Ufficio telegrafico colpito dal fulmine

Ci telegrafano da San Marco Argentano (Cosenza), 24, ore 22:

Oggi è caduto un fulmine sull'ufficio postelegrafico di Mongrassano. Il telegrafo venne fulminato, i registri distrutti e gli impiegati rimasero feriti. Di conseguenza, diverse linee telegrafiche sono interrotte.

REATI E PENE

Il disastro ferroviario di Collegno

(*Corte d'Assise di Torino — 24 agosto*).

Udienza antimeridiana.

Viene ripreso l'esame dei testimoni. Si tratta dei testi a difesa: le ultime battute del processo.

I deviatori Marengo e Sauro riferiscono sulle mansioni dei deviatori in quell'epoca: mansioni che si estendevano anche a quelle manuali, anzi a quelle più umili di agganciatori dei vagoni, collo stipendio di lire 63 mensili. Ma il Marengo spiega anche varie circostanze del fatto luttuoso, e cioè come lo scambio N. 7 debba essere sicuramente impegnato quando dalla 4.a si passa in 3.a linea e viceversa; come non sempre si avvisavano i deviatori quando era finita la manovra, e neppure quando era liberato il disco, segno di via libera.

Il signor Toselli, capo-stazione a riposo, già capo-stazione per nove anni a Collegno, dichiara essere tassativo l'obbligo dei dirigenti di verificare gli scambi prima del passaggio dei treni. Il teste esclude la responsabilità del deviatore, vittima di un vero caso fortuito, in ogni modo di colpe non proprie, perchè dallo scambio N. 7 non si può vedere se il disco di entrata sia aperto o chiuso, difficilmente anche si può scorgere la manovella che il disco muove.

Avv. Damiani: — Per manovrare un treno dalla 3.a alla 4.a linea non occorre impegnare lo scambio N. 7?

Teste: — Sempre.

Avv. Salza. — E anche per questa sola e semplice manovra quanti minuti sono occorsi?

Teste: — Non meno di dieci minuti, perchè ogni movimento, in questi casi, è calcolato per un tempo non minore di cinque minuti ciascuno.

Il teste Franchino, ultimo, vide, la mattina del fatto, tranquillo e calmo il Martinetto: come tranquillo e calmo fu sempre il Martinetto, al dire di altri testimoni, ed attivo, diligente e intelligente.

La Parte Civile ed il P. M.

Il presidente dà quindi la parola alla Parte civile, che conclude per la colpevolezza dell'accusato e la conseguente civile responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria.

Udienza pomeridiana.

L'arringa del Procuratore Generale

Il Pubblico Ministero, avv. cav. Agostino Marzaro, prosegue la sua vibrata ed elegante arringa, incominciata nella stessa udienza mattutina.

L'accusatore sostiene la colpevolezza del deviatore Martinetto. Egli riconosce di contrastare ad una vera tradizione di verdetti assolutori in simili casi; comunque egli ritiene doversi i giurati astenere da ogni sentimento di pietà e dar modo alla legge di essere applicata colle sue gravi conseguenze penali. E ciò perchè serva di esempio e di monito a coloro che attendono a pubblici e delicati servizi, anche se si tratti di semplici deviatori, anche se altri funzionari siano stati, nel caso in questione, prosciolti giudiziariamente, nonostante fossero ritenuti e dichiarati responsabili, per quanto di sole infrazioni regolamentari, dalla relazione della Commissione di inchiesta, nominata dall'Amministrazione ferroviaria.

Il Pubblico Ministero chiede e conclude per un verdetto di condanna, dopo di avere, con diligente indagine, esaminato le risultanze processuali e sostenuto la deposizione di un ex-imputato, il capo-stazione Pellegrini.

L'avv. C. A. Damiani

Il difensore del deviatore Giovanni Battista Martinetto attacca la requisitoria del procuratore generale, denunciando la falsa pietà che la ispira, perchè, non ostante le ammissioni del Pubblico Ministero sulla onestà, diligenza ed attività del povero deviatore, sarebbe pur sempre il carcere che attende costui in caso di risposta affermativa.

L'oratore scende alla minuziosa disamina di ogni circostanza di fatto, a cominciare dal ritardato arrivo del treno merci 5006, alla precipitosa ritardataria discesa del treno investitore. Nell'intervallo fra l'arrivo di questo treno — dimostra il patrono — e la partenza del treno incrociatosi ad Alpignano vi fu manovra; manovra che impegnò lo scambio fatale N. 7; manovra che durò non meno di dieci minuti, in ogni e qualunque ipotesi, e della cui cessazione non fu avvertito il deviatore, il quale non potè osservare nè il movimento del disco di entrata, nè il disco stesso.

L'avv. Damiani indica ben altre responsabilità, che non sono quella del povero deviatore, il quale sarebbe stato un eroe se avesse evitato il disastro, mentre non è colpevole se il disastro avvenne. E spiega la sua asserzione in linea di fatto e di diritto alla stregua dei principii fondamentali sulla colpa e sugli elementi che la compongono.

L'oratore termina la sua arringa, e con questa l'udienza pomeridiana, facendo dei confronti con altri casi di responsabilità colposa (e su questi confronti richiama tutta l'attenzione dei giurati popolari) ed invocando lacrime e compianti sulle povere vittime, non repressioni giudiziarie, nè punizioni sul povero deviatore, dipendente ed obbediente ai voleri altrui, umile e inconsapevole elemento dell'enorme progresso, anche se questo, nella sua ascesa luminosa e inesorabile, costò spasimi, strazi e sangue.

Nell'udienza, rinviata ad oggi, parleranno ancora gli avvocati Salza, Galvano e Farinelli.

Il misterioso assassinio d'una vecchia

Due arresti

Cambiano, 24.

Il giudice istruttore Musci-Ismardi ed il commissario cav. Massera, venuti appositamente da Torino, hanno proseguito per tutta la giornata di ieri, riprendendole stamattina, le indagini per l'assassinio della povera Candida Ronco, d'anni 73, trovata sgozzata sulla strada tra Madonna della Scala e Cambiano.

L'Autorità, in seguito ad alcune gravissime risultanze, ha fatto procedere all'arresto del genero dell'uccisa, Domenico Ronco, d'anni 67, e di un giovane suo nipote, a nome Pietro, di anni 22.

Moltissime persone di Cambiano e di Madonna della Scala sono state interrogate e deposero specialmente sui rapporti che esistevano fra l'uccisa ed i suoi due congiunti, i quali, all'atto dell'arresto, hanno recisamente proclamata la propria innocenza, affermando che nessun motivo di odio esisteva fra essi e la disgraziatissima Ronco. Le voci di quanti conoscevano la vecchia rivelano che tra lei ed i due Ronco esistevano invece conflitti di interessi per certi appezzamenti di terreno, di cui la vittima era proprietaria, e che formavano piccoli cespiti di entrata.

Si suppone che la Candida Ronco sia stata con un pretesto tratta sulla strada, dove fu poi trovata uccisa.

Gli assassini, chiunque siano stati, colpirono la disgraziata con indescrivibile violenza. La vittima ebbe recisa nettamente la carotide e morì quasi subito. Fu ordinata l'autopsia del cadavere, che si trova nella camera mortuaria del Cimitero.

Non è impossibile che altri arresti avvengano.

Il disperato delitto di una sposa

Trafigge la rivale con 15 coltellate

Montecalvo Irpino, 24, ore 15.

Ieri, in una campagna poco distante dall'abitato, si è svolto un truce fatto di sangue, che ha vivamente impressionato questa pacifica popolazione.

Antonio Suglia, contadino di qui, conobbe nelle Americhe circa 10 anni fa, una ragazza di Basilicata, certa Annunziata Bellezza, superiore a lui di condizioni civili e, oltre che di nome, bella di fatto. Dopo averla sedotta, cedendo alle insistenze ed alle minaccie dei parenti, fu costretto a sposarla. Rimpatriati quindi a Monte Calvo Irpino, cominciò a maltrattare la moglie, fino ad imporle di tollerare in casa una sua amante, che aveva prescelto nella persona della venticinquenne Concetta Scalpellino, con la quale spesso era costretta a dividere il desco e la vita coniugale. Era una sequela di tormenti e di torture inaudite, e così la povera donna cercò di uscire violentemente da una situazione resa insopportabile. Il marito era uscito; ella era sola in casa, attendendo alle faccende domestiche, quando le si presentò la rivale Scalpellino. Al colmo dell'impudenza, questa dichiarò che era venuta a fissarsi in casa. Alle giuste rimostranze della Bellezza, rispose che vantava diritti quanto lei, e così dicendo si avventò al collo della Bellezza. Questa, svincolandosi dalla stretta, diede di piglio ad un coltello e da forsennata la colpì ben 15 volte, lasciandola a terra in una pozza di sangue. Indi corse dal maresciallo dei carabinieri per costituirsi. La ferita versa in pericolo di vita.

Per sfuggire al coltello del marito si precipita dalla finestra!

Milano, 24, ore 24.

Una gravissima tragedia occasionata dalla gelosia è accaduta questa sera nel piccolo Comune di Gorla Primo, a due chilometri da Milano, sullo stradale che da Loreto conduce alla vicina Monza. Da circa quattro mesi si erano recati ad abitare colà, alla casa Cantoni, i coniugi Gennaro Giovanni, d'anni 28, sarto, da Lecce, e la consorte di lui, Maria Bucci, d'anni 21, casalinga, una bella creatura dalle forme giunoniche, dai capelli castagni, dagli occhi vivi e pieni di fuoco. Fin dai primi giorni della loro permanenza in Gorla i casigliani si erano accorti che fra i due coniugi non regnava buon sangue. Il Gennaro, sebbene, forse, non ne avesse motivo, era gelosissimo della moglie, e le faceva frequenti scene, accusandola, come se ne avesse lei la colpa, del fatto che quasi tutti i giovani del paese, quando passava per la strada, l'ammiravano, trovandola di loro gusto. Più volte in passato il brigadiere dei carabinieri, che regge la stazione del luogo, aveva dovuto interporre i suoi buoni uffici per far sì che fra i due tornasse la pace. Il Gennaro si era messa in testa una strana e lugubre fissazione: «Se mia moglie mi ama davvero, deve uccidersi con me: morremo assieme tutti e due, e là sotto terra sarò certo che solo io sarò il padrone di lei e della sua anima». Da questo orecchio però la Bucci non ci sentiva. Oh! Dio! a vent'anni si ama la vita, e d'altra parte ella pensava che vi erano altri mezzi per mostrare il proprio affetto senza ricorrere a quello pazzesco di troncare la propria esistenza. Ma il Gennaro si era messo in testa quel chiodo e non voleva levarselo. «Devi morire! — gridava ogni tanto: — se mi ami, devi morire, e se non ti uccidi, finirò coll'ucciderti io». Come di consueto, oggi il Gennaro si era recato a Milano per prendere del lavoro da compiere. Tornato a Gorla, egli si era mostrato affettuoso, affabile; aveva parlato con alcuni vicini, e nulla lasciava comprendere la tempesta che gli si agitava in cuore. Fu durante il pranzo che il Gennaro, assalito da un accesso di gelosia, attaccò litigio colla moglie. Costei dapprima rispose, seccata, che era stanca dei continui rimproveri; ma poi, vedendo che il marito s'infervorava ognor più, aveva tentato di prenderlo colle buone: «Ma se non amo che te, perchè mi tormenti?».

Alle parole della donna, il Gennaro si alzò dalla tavola, furioso, chiuse l'uscio a chiave e, brandendo un coltello, le si avvicinò, dicendole: «Hai capito? Se mi ami devi ammazzarti; se non ti ammazzi, ti finisco io».

La povera Maria, tutta impaurita, aveva tentato di guadagnare la porta di casa, ma trovatala chiusa a chiave si era lanciata alla finestra; e vedendo che il marito la seguiva sempre, scavalcato il davanzale della finestra ed aggrappatasi ad esso colle mani, si lasciava cadere dall'abbastanza alto secondo piano nella strada sottostante, gettando un grido di terrore. Alle sue grida e alle voci imprecanti del marito, che dalla finestra, col coltello ancora in mano, osservava la disgraziata stesa al suolo, accorse gente. Raccolta premurosamente, la povera donna veniva trasportata nella sala di una vicina osteria in attesa che giungesse la Croce Verde, chiamata telefonicamente. Intanto il brigadiere dei carabinieri e due carabinieri non senza poca fatica riuscivano ad arrestare il geloso Otello, conducendolo nella guardina del paese. La Bucci, trasportata alla Guardia medica di Porta Venezia, venne giudicata dai medici in istato piuttosto grave, non pericoloso però: ad ogni modo, ella veniva dalla stessa Croce Verde trasportata all'Ospedale Maggiore, dove veniva trattenuta, essendo ferita in varie parti del corpo. Il marito è stato mandato subito al Cellulare. Egli al brigadiere che lo interrogava ripeteva il ritornello tragico:

— Se Maria non mi dà una prova grande di amore di uccidersi, giuro che la uccido io!

Domani i medici diranno se si tratta di un povero pazzo o di un delinquente.

Le ricerche sono ricominciate sul Monte Rosa

Milano, 24, ore 23.

Oggi le notizie giunte al Club Alpino fin da questa mattina, dicono che le ricerche sono state riprese su tutta la linea. Il tempo è bello e permetterà finalmente di ritrovare i cadaveri. Si attendono quindi con ansia ulteriori notizie. Tra il sindacato degli agenti di cambio in Borsa, di cui fa parte il gioielliere Davide Valsecchi, che in questi giorni, con tanto zelo e perizia, ha diretto le ricerche dei tre scomparsi, è stata aperta una sottoscrizione per fare un ricordo al valoroso alpinista.

Milano, 24, ore 24.

Stasera il Club Alpino riceveva il seguente telegramma da Macugnaga:

«Oggi abbiamo ripetute le ricerche sulla Norden, esplorando tutto il canale Marinelli; ma non siamo riusciti a trovare le salme dei tre disgraziati consoci. Temo che essi siano caduti in uno dei crepacci del canalone. Domani continueremo le nostre investigazioni. — Firmato: *Ferrari*».

Il suicidio d'un disoccupato

Napoli, 24, ore 17.

Il tenente Vestilio Ricciardi, del 45.o reggimento fanteria, trovandosi al comando di una compagnia di richiamati, che eseguiva le quotidiane esercitazioni al Campo di Marte, si accorgeva stamane che tra l'erba giaceva un corpo di un individuo decentemente vestito. Poco distante da esso scorgeva una rivoltella. Il tenente Ricciardi si è avvicinato allora all'individuo, dall'orecchio destro del quale usciva un rivolo di sangue. Qualche sussulto agitava quel corpo, indicando che l'individuo era ancora in vita. Il suicida è stato sollecitamente adagiato in una vettura e trasportato all'Ospedale dei Pellegrini, ove gli è stata riscontrata una ferita mortale di arma da fuoco all'orecchio destro. Il suicida, interrogato, ha detto chiamarsi Roserio Venuto, di anni 36, da Leonforte (Catania). Ha narrato una storia pietosa: si trovava da varii mesi disoccupato e nelle più squallide condizioni finanziarie; aveva girato varie città della Sicilia in cerca di occupazione, senza risultato; infine aveva deciso di venire a Napoli, nella speranza che nel centro maggiore del Mezzogiorno avesse potuto trovare qualche posto. Ma la speranza fu però anche qui delusa; per quattro giorni egli aveva girato dappertutto, senza trovare occupazione. Ieri sera, stanco ed avvilito, senza neppure un soldo in tasca, vistasi preclusa ogni via, aveva deciso di darsi la morte.

Il temporale

Due fulminati

Napoli, 24, ore 17.

Mandano da Bella che un violento temporale, accompagnato da scariche elettriche, si è scatenato su questa città. Il temporale ha fatto anche delle vittime in campagna. Il contadino Domenico Gallo e sua figlia Carmela, maritata a certo Tarantino, erano sull'aia, dove era raccolto il grano trebbiato. Al momento in cui è scoppiato il temporale cercarono di rientrare in casa, ma quasi sulla soglia i due furono colpiti da un fulmine che li uccise. Una donna che era nella casa riportò solo delle scottature. L'impressione nel paese è stata enorme.

Si avvelena per morire col marito agonizzante

Bari, 24, ore 22.

Un pietoso dramma ha avuto stamane il suo epilogo in una modesta casetta di via Principe Amedeo. I coniugi Elisabetta Rossi, di anni 27, e Antonio Dama, di anni 31, da pochi anni vivevano di stenti, pure appartenendo a buona famiglia. Il Dama, affetto dal male che non perdona, fu ridotto in questi ultimi giorni in fin di vita. La disgraziata consorte non aveva come procurarsi i mezzi per soccorrere il marito, al quale erano necessarie cure delicatissime. Ieri l'altro al marito si manifestò una fistola cancrenosa, che in poco tempo acquistò proporzioni spaventevoli. Stamane il medico dichiarò il disgraziato in fin di vita. Quando la povera moglie ascoltò la triste sentenza, invasa da folle disperazione, ingoiò tre pastiglie di sublimato corrosivo, e, distesasi sul letto, accanto al caro marito, che era già agonizzante, attese la morte. Alcuni vicini accorsero e trasportarono l'infelice donna all'ospedale, ove versa in fine di vita.

Arti e Scienze

"Viva l'amore"

Dramma in un atto.

(*Teatro Vittorio Emanuele — 24 agosto*).

Bisogna dire che i lavori ultra-drammatici tipo Gran Guignol stanno attraversando una ora di molta popolarità, se dobbiamo giudicare dalle tre insistenti chiamate che il giovane autore torinese Nino Salvaneschi ottenne ieri sera pel suo primo lavoro in un atto: *Viva l'amore*.

Viva l'amore è un dramma della vita equivoca, di poche scene stringenti, che precipitano in un finale tragico come tutti i lavori di questo genere. Comunque, ammesso questo tipo di teatro a forti tinte, non si può contendere questo primo successo conseguito dal giovane nostro concittadino.

All'Alfieri

Questa sera la Compagnia di Giovanni Grasso rappresenterà in veste siciliana il ben noto dramma di «Mario Leoni»: *In nome della legge*, che fu scritto per la nostra scena dialettale, ove ebbe ottime accoglienze. La riduzione in dialetto siciliano è opera di S. Arcidiacono. E' certo che il valentissimo attore darà un'interpretazione originale di questo lavoro drammatico.

La Compagnia stabile di Roma non si scioglierà

Roma, 24, ore 22.

Un giornale teatrale di Milano, diretto dal signor Polesi, pubblicava giorni sono la notizia che la Compagnia dell'Argentina dovrebbe essere sciolta a fine d'anno.

L'avv. Pierantoni, consigliere delegato della Società anonima Drammatica Compagnia di Roma, pubblica in proposito la seguente lettera: «Il giornale *L'Arte Drammatica*, che solo oggi mi si è fatto leggere, pubblica che la Società che ho l'onore di rappresentare scioglierà la Compagnia colla fine del corrente anno comico. La notizia è falsa di sana pianta, e mi riservo di provocare subito dal Consiglio di amministrazione le opportune deliberazioni, onde procedere a termini di legge contro coloro che, mettendo in circolazione notizie tendenziose, mirano a distruggere la istituzione».

I funerali del figlio del Procuratore del Re di Torino

Chivasso, 24, ore 21.

Ieri, in seguito a mortale caduta, che lo fece atrocemente soffrire per ben 21 giorno, cessava di vivere a questo ospedale il ventiquattrenne dottor Luigi Piola, applicato alla Direzione compartimentale delle ferrovie, figlio del vostro procuratore del re. Oggi ebbero luogo i funerali, che riuscirono una manifestazione di affetto e di simpatia per l'estinto. Intervennero l'ing. cav. Ehrenfreund, ispettore capo delle ferrovie, il cav. Rapezzini, il cav. Fossati, il signor Brughiera, inoltre un numeroso stuolo di amici e colleghi.

Un duello tra giornalisti

Genova, 24, ore 17.

In seguito alle dimissioni presentate da alcuni colleghi appartenenti al *Corriere di Genova* dall'Associazione ligure dei giornalisti, nacque una polemica tra il segretario generale dell'Associazione, prof. F. M. Zandrino, ed il dimissionario Leopoldo Danese. Vi fu uno scambio di padrini, che stabilirono un duello alla sciabola.

La partita cavalleresca si svolse oggi, alle 17, sopra un terrazzo di una villa al lido di Albaro. Al quarto assalto il Danese rimase ferito al braccio destro. I duellanti si riconciliarono.

I padrini dello Zandrino erano i signori Dante Mecca e G. B. Vallebona; quelli del Danese l'avv. Laporta e il signor Grosso.

Un duello rusticano degenerato in una battaglia sanguinosa.

Trani, 24, ore 22.

In una solitaria località nei pressi della chiesa dei Cappuccini, poco distante dalla cinta daziaria, è avvenuto un feroce duello rusticano fra i giovani contadini Savino Jacovelli e Nicola Allagondia, i quali si disputavano da tempo il cuore di una graziosa popolana. Lo Jacovelli con un pugnale ferì gravemente all'inguine l'Allagondia e uccise il cugino di questa tale, Lelio Sadino, accorso a dare man forte ai congiunti. Lo Jacovelli venne a sua volta ferito da una pugnalata penetrante in cavità. Alla mortale e selvaggia rissa presero parte altre persone. Furono esplosi anche diversi colpi di rivoltella. Sono stati eseguiti diversi arresti. L'omicida è latitante.

Una locomotiva che scappa senza macchinista ed investe un "merci,,

Genova, 25, ore 1.

Giunge notizia da Pontedecimo che oggi il treno merci 5536, trainato dalla locomotiva 7208, mentre era in corsa venne investito dalla locomotiva 7202, che si era posta in moto senza personale, partendo dalla colonna di rifornimento dell'acqua. L'urto fu violentissimo. Fu un vero miracolo se non avvennero disgrazie. Se la locomotiva 7202 avesse trovato la via libera si sarebbe inoltrata fin verso Bolzaneto o Rivarolo, andando ad urtare in modo sicuro contro un treno viaggiatori che seguiva a breve distanza il merci 5536. La linea rimase interrotta per circa sei o sette ore.

Carcere pervertitore

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 21,35:

Oggi è stato arrestato il fanciullo decenne Antonio Maccaferri, per furto di una macchina fotografica. Da pochi giorni era uscito dalle carceri di San Giovanni in Monte. Perquisito e visitato dal delegato di pubblica sicurezza, furono riscontrate sul corpo del fanciullo delinquente alcune echimosi. Abilmente interrogato, finì per confessare che nelle carceri di San Giovanni in Monte era stato vittima di quattro giovanetti sedicenni, che avevano consumato su lui atti di violenza. Quelle echimosi erano state prodotte da morsi morbosi dei giovani viziati, certi Cleto Neri, Virgilio Rossi, Ersilio Lorenzini e Celso Luciani. Il fatto fu denunciato all'Autorità giudiziaria.

Bollettino della Marina

Roma, 24, ore 17.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina*, contiene le seguenti disposizioni:

Il primo tenente Dentice, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio — Per motivi di famiglia sbarchi temporaneamente dalla nave *Sicilia* il maggiore macchinista Maresca, e durante l'assenza del Maresca la responsabilità dell'apparato motore della detta nave viene assunta dal capitano macchinista Riccio.

Le ceneri d'un avvocato gettate al vento dalla vetta del Gross Glockner

Strasburgo, 25, ore 1.

Un avvocato di Strasburgo, morto recentemente, aveva stipulato nel suo testamento: 1.o che la sua spoglia mortale doveva essere cremata; 2.o che suo fratello, accompagnato da due guide provate, procedesse all'ascensione del Gross Glockner, nelle Alpi tirolesi, e, giunto alla sommità, aprisse l'urna funeraria racchiudente le sue ceneri, le quali dovevano essere sparse al vento. Ora questa bizzarra volontà del defunto è stata eseguita di tutto punto.

Tolstoi protesta contro l'arresto del suo segretario

Pietroburgo, 24, ore 22.

Il conte Tolstoi manda una lunga lettera ai giornali di Mosca, per protestare contro la deportazione del suo segretario, che — egli dice — è innocente, perchè distribuendo le opere di Tolstoi ai contadini non ha fatto che obbedire agli ordini del padrone. Dice che il Governo deve punire non il servitore, ma il padrone, perchè il primo non ha fatto che il suo dovere. Dice che fu vivamente commosso nel vedere la fermezza e la gioia colla quale il suo segretario andava a soffrire per lui.

CRONACA CITTADINA

La follia sanguinaria d'un calzolaio

Respinto dall'innamorata accoltella la madre di lei

I militi della *Croce Verde*, richiesti d'urgenza ieri mattina, alle ore 12,15, trasportarono con una barella all'ospedale di San Giovanni una donna di 43 anni, Maria Bassino maritata Viola, la quale aveva una profonda ferita all'addome.

Le sue condizioni apparvero subito gravissime al medico di guardia dottor Debernardi il quale giudicò necessario operarla di laparatomia e la fece quindi ricoverare nella sezione del prof. Oliva.

La Maria Bassino, benchè a stento, aveva potuto dichiarare di essere stata ferita in casa sua da un giovane calzolaio, tal Giovanni Biglieri, il quale pretendeva di sposare la di lei figlia.

I PRECEDENTI.

L'Autorità giudiziaria fu subito avvertita di quanto era accaduto e si occupò di raccogliere gli elementi di colpevolezza a carico dell'accoltellatore, interrogando varie persone. Contemporaneamente gli agenti della sezione Monviso e della squadra mobile per ordine del questore comm. Carmarino iniziarono prontamente le loro ricerche per rintracciare il Biglieri.

Sul sanguinoso episodio siamo andati raccogliendo questi precisi particolari che spiegano ma non giustificano l'attentato malvagio del giovane calzolaio.

I coniugi Antonio Viola e Maria Bassino hanno una figliuola di 18 anni, abbastanza graziosa e simpatica, con la quale il Biglieri amoreggiava.

I giovani si erano conosciuti a Montanaro dove la Domenica Viola lavorava come orlatrice nella calzoleria del signor Teodoro Morsi, il quale teneva nel suo laboratorio il Biglieri.

La comunanza del lavoro rese facili gli approcci e ben presto i due giovani strinsero una relazione d'affetto.

Il Biglieri, di carattere piuttosto violento, si mostrava gelosissimo e non risparmiava quindi le scenate alla ragazza che le sopportava in silenzio.

La famiglia Viola venne poco tempo fa a stabilirsi a Torino, in un modestissimo alloggio di via Duchessa Jolanda, N. 1, e necessariamente la Domenica lasciò il suo posto di orlatrice a Montanaro, trovando occupazione nella città nostra, precisamente in una calzoleria di via Basilica.

Il Biglieri non seppe acconciarsi al distacco perchè innamoratissimo della ragazza e piantato in asso l'antico padrone, venne a sua volta a Torino. Trovò lavoro presso la calzoleria Mussi in via Priocca, 15, e fu così in grado di continuare la relazione con la fanciulla.

I genitori di costei non tardarono a conoscere la relazione e, poco ben disposti dal carattere litigioso e brutale del Biglieri, dichiararono alla figliuola che non avrebbero mai acconsentito ad un matrimonio. Prevedevano, nella loro conoscenza della vita, che la giovane con un simile marito non avrebbe mai potuto essere felice.

Quando il Biglieri comprese l'ostilità dei coniugi Viola andò su tutte le furie, ma volle ad ogni costo che la ragazza continuasse con lui la relazione contratta a Montanaro.

La Domenica, invece, un po' per i consigli paterni e un po' per le scenate di cui era oggetto da parte del giovane calzolaio preferiva troncare con lui ogni rapporto e cominciò a mostrarsi riservata e fredda ogni giorno più.

Ma quanto più essa diveniva indifferente alle proteste del Biglieri, tanto più costui si esaltava e si faceva esigente.

Un bel giorno la fanciulla avvisò di trovarsi col Biglieri, il quale comprese finalmente che per lui non v'era speranza alcuna di riuscire nell'attuazione del suo progetto di matrimonio. Allora cominciò una vera e propria persecuzione.

Il Biglieri si recava ad attendere la ragazza, ripetendo le sue proteste d'amore e minacciando vendette nel caso che ei fosse respinto.

La Domenica ebbe paura e ne tenne parola ai genitori, i quali si decisero allora a farle abbandonare il posto di orlatrice che la obbligava a percorrere un lungo tratto di strada per recarsi al lavoro, esponendosi agli incontri pericolosi col Biglieri.

Dopo breve tempo la ragazza trovò impiego nella fabbrica di acque sintetiche che è appunto in via Duchessa Jolanda a due passi dalla sua abitazione, ma il calzolaio non disperò.

Era, o almeno si diceva, sempre più innamorato della sua antica compagna di lavoro e voleva rivederla ad ogni costo. Molte volte fu notato mentre gironzolava nelle vicinanze della casa, e se ne stava in attesa, con la speranza di imbattersi nella fanciulla.

L'AGGRESSIONE.

Non vi riuscì tuttavia e la sua esasperazione si accrebbe ancor più. Egli odiava ormai a morte la madre della fanciulla, a cui attribuiva una maggiore ostinatezza nel rifiuto al matrimonio ch'ei aveva progettato.

L'idea d'una vendetta feroce trovò nel suo cervello un adatto terreno per ben radicarsi e svilupparsi.

Facile e pronto agli eccessi di qualunque natura il Biglieri fu presto deciso a compiere il delitto.

Ieri mattina egli fu veduto nuovamente gironzare presso l'abitazione dei coniugi Viola, ma i vicini non ne fecero gran caso.

Erano abituati a questa sua vigilanza.

Il Biglieri, verso mezzogiorno, salì nell'alloggio della Maria Bassino-Viola, la quale si trovava sola in casa intenta alle sue faccende ed aveva lasciato la porta aperta.

Il giovane calzolaio entrò. Era pallidissimo ed in preda ad una visibile eccitazione.

— C'è Domenica? — domandò avvanzandosi, senza neppur darsi la pena di salutare.

— Viene a cercarla fin qui? — rispose la donna rivolgendosi.

Ma non ebbe tempo di proseguire. Il Biglieri le pose brutalmente una mano sulla bocca per impedirle di gridare e le vibrò quindi un terribile colpo di trincetto.

La donna tentò di reagire ma le forze le vennero meno e barcollò.

Senza curarsi più di lei il feritore allora infilò la porta e scomparve di corsa. La donna comprese di essere ferita gravemente e comprimendosi con ambe le mani la ferita presso il fianco uscì di casa e si recò nell'alloggio di una sua cognata che abita al numero 3 della stessa via.

Nel vederla così pallida, stravolta e barcollante, la cognata si affrettò in suo soccorso e le domandò:

— Ma che cos'hai?

— Sono stata ferita dal Biglieri. Non volli morire sola... Sono venuta a morire qui, vicino a te.

La cognata, esterrefatta, chiamò aiuto ed i vicini accorsero. Qualcuno avvertì la *Croce Verde* ed altri si recò dai carabinieri della sezione, che hanno la loro caserma poco discosto.

Ma i militi non potevano più far nulla per arrestare il Biglieri. Costui era già lontano. Si provvide allora a far trasportare la donna all'ospedale.

LE INDAGINI.

Avvertito dell'accaduto, si recò sul luogo per le prime indagini il delegato avv. Olivazzi. Furono subito, appena si ebbe la deposizione della Bassino, inviati parecchi agenti in via Priocca, dove il Biglieri lavorava, ed in corso Emilia, dove egli aveva alloggio, ma l'accoltellatore non fu più visto e tutte le ricerche riuscirono vane.

Probabilmente il brutale e feroce aggressore era già fuggito dalla città e aveva trovato un sicuro nascondiglio.

E' facile immaginare lo sgomento ed il dolore del marito, Antonio Viola, e della figlia, Domenica, quando appresero la notizia del tragico avvenimento.

La giovane, anzi, aveva saputa la verità quasi subito, perchè in quell'ora si trovava intenta al lavoro nella fabbrica di acque sintetiche, poco lontana da casa sua.

La sua deposizione al giudice servì meglio che le poche frasi pronunciate dalla madre a far conoscere la verità.

L'arresto d'un pregiudicato per tentata violenza e rapina.

L'operaia Annita Ferrini, d'anni 20, abitante in via Santa Giulia, N. 27, si recava alla Sezione di Vanchiglia a denunciare una sinistra avventura di cui era rimasta vittima l'altra sera. Mentre passava per via Denina, un giovinastro le si era parato innanzi a sbarrarle il passo, e, afferrandola per le braccia, l'aveva sospinta brutalmente contro uno steccato, tentando di usarle violenza.

La giovane si dibattè con tutte le sue forze, decuplicate dallo spavento, e chiamò al soccorso, malgrado le minaccie di morte che l'aggressore profferiva. Costui, quando vide di non poter compiere il suo brutale e turpe divisamento, strappò alla fanciulla una borsetta contenente due lire e varii piccoli oggetti, quindi si diede alla fuga, scomparendo al primo angolo della via.

In preda alla più viva commozione, con gli abiti in disordine, scarmigliata e pallida, la Ferrini, che durante la colluttazione aveva perduta una piccola spilla che teneva appuntata sul petto — se pure il ladro non se n'era impadronito — tornò a casa e narrò ogni cosa. Venne accompagnata alla Sezione, dove fornì al delegato Tabasso i connotati dell'aggressore ed alcune altre indicazioni.

Le indagini del funzionario e degli agenti diedero un ottimo risultato, perchè il rapinatore colpevole di tentata violenza fu rintracciato e tratto in arresto.

E' lo stalliere disoccupato Luigi Arione di Paolo, d'anni 21, già condannato quattro o cinque volte per furto. Dopo un primo sommario interrogatorio il turpe individuo fu tradotto alle carceri.

Il furto di un portafoglio e tre arresti

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto, per correità in un furto a danno del disegnatore Ferdinando Masera, impiegato alle ferrovie, certi Eugenio Sangiovanni, di anni 19; Ettore Lana, d'anni 20, e Ferdinando Novarese, d'anni 21.

Secondo risultò dalle indagini della Polizia, il primo dei tre con un pretesto si sarebbe introdotto, per istigazione dei compagni, nell'ufficio del Masera, a Porta Nuova, rubandovi un portafoglio contenente un centinaio di lire.

La somma quindi andò a finire nelle tasche dei tre giovani, i quali furono denunciati al procuratore del Re e inviati alle carceri.

Tentata rapina

Nella *Trattoria dei Tre Cartini*, in corso Regina Margherita, 134, un tal Giacomo Orcerre, d'anni 45, si era trovato vicino ad un giovane col quale aveva scambiato qualche parola. Usciti insieme nella strada l'Orcerre, richiesto dallo sconosciuto di 10 centesimi ma glie li rifiutò. Il giovane allora s'avventò contro di lui e tentò di portargli via il denaro che aveva in tasca. S'impegnò una colluttazione ed il malcapitato Orcerre fu colpito da un pugno in pieno viso, che gli fece sprizzar sangue dal naso. Impaurito l'aggressore, prese allora la fuga, e l'Orcerre si recò a denunciare ogni cosa all'Autorità di P. S. Il rapinatore fu identificato per certo Giuseppe Peschetto fu Bartolomeo, d'anni 24, senza fissa dimora.

Il fuoco

Nella succursale dell'Istituto Sociale, in via Arcivescovado, si incendiarono alcuni oggetti di lampisteria, lasciando temere per un istante che il fuoco si propagasse. Il personale dell'Istituto provvide subito all'estinzione, di modo che fu inutile l'opera dei pompieri accorsi dalla VI Sezione.

Al San Giovanni

Fu medicato di una grave ferita alla mano sinistra, giudicata guaribile in 25 giorni, il carrettiere Francesco Ferro, d'anni 35, il quale, in seguito ad urto del carro con un altro, era caduto a terra, rimanendo tra le ruote.

La solita bicicletta

Luigi Mila denunciò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva lasciato incustodita all'ingresso della Banca Zuckermann, in via Venti Settembre.

Comizi contro il rincaro dei viveri

Dal Comitato di agitazione sono stati indetti questi altri Comizi:

Mercoledì, 25 corrente, ore 21 (via Graglia, 3): oratori: Ferrero Costantino, Alessandro Degiovanni.

Giovedì, 26 corrente, ore 21, (via Cibrario, 102): oratori: Gai Pilade, F. Barberis, E. Oldrini.

Giovedì, 26 corrente, ore 21, (piazza Edmondo De Amicis, angolo corso Regina Margherita e via Bal...): oratori: Adolfo Rovetti, Bachi ragioniere Donato, Gavigilo Carlo.

Venerdì, 27 corrente, ore 21, (piazza della Barriera di Nizza); oratori: Gino Piva, Ferrero Costantino, Emilio Colombino.

A proposito d'una disgrazia

Dicemmo già della sventura toccata agli operai Zucco e Marietta, alla Ferriera Piemontese. Dabbiamo aggiungere che l'infortunio non avvenne per il rovesciamento di una caldaia, ma mentre i due operai spingevano un vagoncino di scorie di ferro, che era stato caricato oltre il conveniente, in modo da provocare il rovesciamento sul piccolo binario opposto. Il vagoncino non era neppure adatto allo scopo, ed i due giovani se ne erano serviti contrariamente agli ordini ricevuti.

Negoziante derubato

Un ignoto mariuolo si introdusse, passando per una porta del cortile, nel negozio di generi alimentari che il signor Luigi Pagliani ha in via San Tommaso, 27, e da un cassetto rubò 292 lire in biglietti di banca e metallo monetato.

Stato Civile di Torino

24 agosto 1909.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Bozzi Pietro con Tirelli Giuditta.

MORTI: Poccardi cav. avv. Eugenio, di anni 60, di Torino, agiato, via Sagliano, 1. — Garitta Gaspare, id. 57, di Pallanza, falegname, via San Donato, 27. — Sardi Giuseppe, id. 73, di Montegrosso d'Asti, bracciante, piazza Barriera di Nizza, 136. — Sereno Domenico, id. 71, di Pont Canavese, calzolaio. — Boccaccio Guglielmo, id. 58, di Genova, provveditore, stradale Val Salice, 30. — Rodella Anna (ved.) n. Culla, id. 64, di Nole, casalinga. — Bocca Giacinto, id. 29, di Casalborgone, contadino. — Alfonso Tommasina n. Vallauri, id. 37, di La Morra, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 4.

Borsa di Torino.

25 Agosto

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corr. 104 ... 104 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 ..., lettera 100 ...
Svizzera 3: denaro 100 ..., lettera 100 ...
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 ...
Londra 2 1/2: denaro 25 ..., lettera 25 ...

PREZZI DEI VALORI PER FINE PRESSIMO.
Azioni Banca d'Italia 1390, 1390 1/2.
» Banca Commerciale 851, 851 1/2, 852 1/2, 852, 852 1/2.
» Ferrovie Meridionali 689.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Concimi Vicenza 188, 190, 191, 190.
» Fiat 145, 146, 147, 148.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. ... 503.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. ... 500 1/2.

Animati e fermi i Bancari. Concimi direttamente realizzati. Fiat ricercate, alcune in apertura il 145, salirono rapidamente da 146 a 148 con scarsi realizzi.

ULTIME NOTIZIE

Fortissime scosse di terremoto in Toscana

L'epicentro è presso Siena

Molto spavento e pochissimi feriti

(Per dispaccio alla Stampa).

Firenze, 25, ore 9,5

Tre scosse fortissime sono avvenute a breve distanza in Toscana.

L'epicentro del terremoto si troverebbe a Siena; tutte le popolazioni delle regioni colpite si trovano all'aperto, avendo per la paura sloggiato le rispettive case. Vi sono finora un morto a Buonconvento e numerosi feriti in altre località. Moltissime case sarebbero crollate. Ecco le notizie che giungono mal mano dai luoghi del terremoto:

Telegrafano da Siena: Stanotte, al tocco e mezzo, è stata avvertita una fortissima scossa di terremoto seguita da altre due a distanza di pochi minuti, parimenti fortissime. La popolazione, immersa nel sonno, fu svegliata di sobbalzo e presa da indescrivibile spavento. Piangendo angosciosamente, impressionatissima del ripetersi frequente delle scosse, tutta la popolazione fuggì dalle case mezzo vestita, quasi nuda.

Per le anguste vie fu presto un tumultuare di gente che si scambiava rumorosamente le proprie impressioni. Molta gente si riunì in piazza del Campo, che in questi giorni fu frequentemente affollata di popolo e piena di spettatori per le corse al Palio e per le altre feste. Molti presero addirittura la via della campagna. La notte era serena e stellata, ma in seguito alle ultime pioggie abbastanza fresca ed umida. Tuttavia perfino le signore e le signorine fuggirono colla sola camicia e colle vestaglie in disordine.

Da una rapida inchiesta compiuta, risulterebbe che a Siena città non vi sono vittime. Al pronto soccorso della pubblica assistenza di Siena vennero però accompagnate molte donne spaventate, in preda a violente crisi nervose. I vetri delle finestre delle case della città andarono infranti. Le Autorità municipali di Siena, coi vigili e colle guardie di pubblica sicurezza, si posero in giro per la città, onde evitare incidenti deplorevoli ed incoraggiare quanti mostravano un allarme eccessivo.

I gravi danni di Buonconvento

Giunge però a Siena la notizia, che ha prodotto penosa impressione, che a Buonconvento, uno dei più grossi Comuni del circondario di Siena, il quale conta oltre quattromila abitanti, il terremoto di stanotte ha causato gravi danni e fatto vittime. Alcune case di Buonconvento sono crollate e molte scoperchiate. Si dice che sotto le macerie di una piccola casa caduta a Buonconvento, quasi in mezzo al paese, sia rimasta uccisa una persona. Vi sarebbero inoltre varii cittadini feriti.

Anche a Monteroni, sempre in circondario di Siena, che conta 4500 abitanti, il terremoto avrebbe causato gravi danni. Varii edifici avrebbero riportato notevoli lesioni. Nella frazione di San Lorenzo di Monteroni sono crollate alcune case; vi sono varii feriti, per fortuna non gravi.

A Chianciano

A Chianciano ripetute scosse di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio ripetutesi alla distanza di cinque minuti l'una dall'altra hanno portato lo scompiglio nella popolazione, e più specialmente nella numerosa colonia dei villeggianti, alloggiati per la cura delle acque salutari di Chianciano in alberghi e pensioni. Indicibile fu lo spavento fra gli abitanti, che furono svegliati di sobbalzo. Molti fuggirono immediatamente, molti si ricoverarono sotto le arcate della porta.

Scene strazianti accaddero là dove era qualche ammalato impossibilitato a muoversi. Alcuni furono presi sulle braccia dai loro cari o dai camerieri accorsi e portati nelle vie. Al Grand Hôtel, all'Hôtel dei Bagni, ovunque l'allarme fu enorme, ma non si deplora per fortuna alcuna disgrazia. Appena l'ufficio del telegrafo è stato aperto tutti vi si precipitarono desiderosi ed ansiosi di far pervenire dispacci tranquillanti alle loro famiglie lontane, ma la ressa era enorme, i telegrammi ed i fonogrammi delle Autorità locali avevano la precedenza. La popolazione tumultuava impaziente di far pervenire notizie rassicuranti a parenti lontani. Molti villeggianti di Chianciano hanno preso addirittura la via della stazione per far ritorno alle famiglie e ai loro paesi. Si ha notizia dai paesi vicini a Chianciano che il terremoto allarmò dappertutto la popolazione che è uscita all'aperto, ma non si hanno a deplorare vittime nè danni gravi in territorio di Chianciano.

Come fu il terremoto

Il movimento sismico della scorsa notte è cominciato alle 23,32 con una leggera scossa. Alle 1,25 vi fu una seconda scossa di terzo grado, preceduta da rombo e bagliore, che è durata 14" ed è incominciata con moto ondulatorio e terminando con moto sussultorio. Tutti gli apparecchi dell'Osservatorio Maccioni si sono guastati. Una terza scossa pure fortissima è avvenuta alle 1,39 e una quarta leggera alle 4,5. L'epicentro è calcolato a 22 chilometri da Siena verso sud-est. Subito dopo la prima scossa la popolazione si è riversata nelle vie e nelle piazze mantenendosi abbastanza calma. Nelle case sono caduti degli oggetti e hanno suonato i campanelli. Si segnalano cadute di comignoli e lesioni a qualche vecchio fabbricato.

A San Lorenzo, a Comune di Monticiano, sono crollate quasi tutte le case della borgata. La notizia è stata portata da un carabiniere a piedi che è partito subito da San Lorenzo dopo la grave scossa. Egli ha dichiarato di ritenere che non vi sia stata nessuna vittima, salvo qualche ferito. Sono partiti per portare soccorso soldati di fanteria e di cavalleria, la pubblica assistenza, l'Associazione della Misericordia con barelle e carri.

Attraverso la Toscana

Si ha notizie da San Fiore Bagnore, Pianciano, San Casciano Bagni, Rapolano, Le Serre, Iussino, Saggia, Monticiano, Rosia, Radicofani, Montalcino, Monte Pulciano, Castelnuovo Berardenga, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, le quali confermano che sono state avvertite forti scosse alle ore segnalate. Salvo qualche lesione a Monteroni d'Arbiane, a Bagnore, non vi sono state conseguenze. La popolazione di Siena, ansiosa di avere notizie dei paesi vicini, affolla l'ufficio telegrafico, ove gli impiegati subito dopo la prima scossa di stanotte hanno raggiunto il loro ufficio e prestano servizio colla massima attività.

Ciò che dice il direttore dell'Osservatorio di Siena

Il direttore dell'Osservatorio di Siena ha detto: «Ieri sera, alle 22,32, gli apparecchi sismici furono lievemente scossi. Alle 1,25 di notte è avvenuta una forte scossa sussultoria di ottavo grado, poi altre due, e gli apparecchi sismici furono quasi tutti messi fuori di servizio. Alle 1,39 una altra scossa fu registrata dai pochi apparecchi rimasti in servizio».

A Piombino, alle 1,25 di stamane è avvenuta una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio, ripetutasi con intensità crescente. La popolazione, furiosa per lo spavento, si è riversata all'aperto. Molti uomini e molte donne erano in camicia.

L'illustre padre Stiattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, presso Firenze, ha detto che l'epicentro è a circa 30 Km. al sud di Firenze, ed aggiunge che il terremoto è stato rovinoso.

E' accertato che mentre il terremoto fu avvertito in quasi tutte le provincie di Firenze, Arezzo, Lucca, Pisa, Livorno, ed i paesi maremmani e del Grossetano, l'epicentro è stato nei dintorni di Siena. La provincia di Siena è stata la sola nella quale si sono verificati danni e si contano parecchi feriti.

Il consigliere delegato della Prefettura di Siena, Bonacci, da questa notte si trova in ufficio coi funzionari del Governo, per dare ordini ed impartire istruzioni per organizzare i soccorsi, d'accordo colle Autorità di Siena, in assenza del prefetto, che si trova in congedo. Sono stati fatti partire da Siena numerosi carabinieri e truppa con materiale di soccorso, pompieri civici. Anche alcune Associazioni di pubblica assistenza, con barelle per trasportare i feriti, sono partite per i luoghi del circondario di Siena colpiti dal terremoto. Si stanno organizzando, sempre a Siena, squadre di volontari di soccorso, che si indugeranno sul posto se vi sarà assoluta necessità.

Il terremoto di stanotte è stato avvertito a Perugia; le scosse non furono però violente (nessun danno, ma solo un po' d'allarme; pochi uscirono all'aperto.

Da città di Pieve si telegrafa: Stanotte alle 1,10, alle 1,18, alle 1,20, sono state avvertite tre scosse di terremoto. La più violenta è stata la seconda. La popolazione, allarmata, ha abbandonato le case ed accampa all'aperto, nè sa decidersi a rientrare, temendo qualche brutta sorpresa.

A Firenze.

Stanotte all'1,15 e all'1,30 sono state avvertite due forti scosse di terremoto seguite da rombo. La popolazione, specialmente nei quartieri popolari, è uscita all'aperto. Non sono segnalate disgrazie.

Il prof. Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto (Castelli), comunica: «Stanotte, verso le 1,30, vi fu un'amplissima registrazione (122 mm. al microsismografo) di un terremoto fortissimo vicino che, secondo la formola Stiattesi, è avvenuto a 70 Km. di distanza verso sud. Trattasi certamente di un terremoto nella regione senese, nonostante non abbia la forma caratteristica dei dintorni immediati alla città di Siena».

Dopo il terremoto di stanotte, in piazza della Stazione, una signorina, reduce da Messina, è stata condotta fuori di casa dai genitori, con una scusa qualunque, per una impressionaria. Arrivata in istrada, accortasi dai discorsi della gente del terremoto che era avvenuto, è stata presa da convulsioni. E' stata immediatamente soccorsa dai numerosi presenti.

L'impressione a Roma.

Roma, 25, ore 10.

A Roma la notizia del terremoto ha prodotto la più profonda e penosa impressione, sebbene la città sia relativamente spopolata a causa del grande esodo estivo; pure i pubblici ritrovi e le redazioni dei giornali e gli uffici governativi furono subito presi d'assalto da numerose persone, le quali chiedevano le notizie, che il Governo non aveva ancora ricevuto e che i giornali avevano ricevuto in proporzioni scarsissime. Al Ministero dell'interno il comm. Peano, capo-gabinetto dell'on. Giolitti, che fin dalle prime ore di stamane ha diramato ordini telefonici e telegrafici al prefetto di Siena perchè dispensa sollecitamente di ogni soccorso. Sul tavolo del comm. Peano al Ministero dell'interno si ammonticchiavano in quantità telegrammi; nei quali si accennava al terremoto ed al panico delle popolazioni. Però oltre i danni ed il panico non vi sarebbe altro di grave. I prefetti delle diverse provincie della Toscana hanno quasi tutti assicurato il Governo della tranquillità delle rispettive provincie, eccetto naturalmente Siena, dove perdura grande apprensione.

Il comm. Peano, ai giornalisti che si sono recati ad interrogarlo, ha dato assicurazioni che il disastro fortunatamente non è grave come le prime notizie sembravano far credere.

All'Osservatorio astronomico di Roma, alle 8 di stamane, ai redattori dei giornali che si sono presentati per avere notizie fu risposto che sino alle 10 non vi era nessuno. L'orario è l'orario, e non si può pretendere che venga infranto. Questo assenteismo del primo Osservatorio astronomico veniva vivamente commentato.

L'incendio di un passo natante sull'Adige

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 9,30:

Si ha da Cavarzere: L'altra notte sulla sponda sinistra dell'Adige fu avvertito un incendio. Accorsi i vicinati, trovarono che il passo natante era in fiamme. Datisi subito all'opera di spegnimento, poterono salvare i sottostanti barconi, ma nulla si seppe del passatore Giovanni Gonzo. Si ritiene che il passatore, per salvarsi dall'incendio, si sia gettato nel fiume, trovandovi la morte.

Un vapore tagliato in due nel porto di Montevideo

Da 30 a 80 vittime

Montevideo, 25, ore 7.

Il vapore argentino *Columbia*, proveniente da Buenos Aires, entrando in porto ha avuto una collisione con un vapore tedesco.

Il *Columbia* si è squarciato ed affondò.

L'entrata del porto è in parte ostruita dai resti del *Columbia*. I passeggieri si sono salvati per la maggior parte, aggrappandosi ai rottami del *Columbia*. Un gran numero di essi sono più o meno gravemente feriti. Furono soprattutto le donne ed i fanciulli che annegarono. Il Governo dell'Uruguay ha deciso di aggiornare le feste nazionali alle quali i passeggieri del *Columbia* venivano ad assistere. Una folla enorme si trova sui *quais*. Il *Columbia*, che faceva regolarmente servizio di viaggiatori tra Buenos-Aires e Montevideo, era una vecchia nave di 1800 tonnellate.

La *Colombia* aveva 102 passeggeri e 40 uomini di equipaggio. La collisione è avvenuta verso le ore 6, mentre cadeva una pioggia violenta. Il vapore che investì il *Colombia* è lo *Schlesien* del «Nord Deutscher Lloyd», che usciva dal porto mentre il Colombia entrava. Il Colombia, che fu tagliato in due, non colò immediatamente. La maggior parte dei passeggeri dormivano, e ciò produsse una confusione spaventevole. Dei piccoli vapori si recarono subito in soccorso delle vittime, ma il mare era molto agitato; ciò che rese il salvataggio molto difficile. Si hanno potuto raccogliere 70 persone. E' impossibile descrivere le scene commoventi che sono avvenute. Quasi tutto l'equipaggio è stato salvato. Lo *Schlesien* è leggermente danneggiato.

Il numero dei passeggeri annegati nel naufragio sarebbe di trenta. Secondo altri sarebbe di ottanta. Il capitano del *Colombia* è salvo. Il vapore investitore *Schlesien* è stato sequestrato. L'equipaggio è arrestato. La città è in lutto.

Le impressioni di Lloyd Georges sul voli di Reims

Londra, 25, ore 10

Il redattore parlamentare del *Daily Mail* ha intervistato Lloyd Georges sull'impressione che aveva riportato dalle esperienze di aviazione di Reims. «E' un meraviglioso spettacolo — ha detto l'intervistato — che non si era mai offerto ai miei sguardi. La prima volta che io ho veduto Latham e la sua grande libellula slanciarsi graziosamente nell'aria, io ho provato un'impressione che mi è molto difficile descrivere. E' evidentemente il principio della conquista dell'aria. Le macchine volanti non sono più di giocattoli». Lloyd Georges crede che la macchina Wright sia la migliore. Egli è rimasto principalmente stupito delle evoluzioni di Lefevre. «Io non posso reprimere — ha soggiunto l'intervistato — un sentimento di confusione, pensando a quale enorme distanza si trovano gli inglesi in presenza di questa grande esperienza che sarà registrata dalla storia».

Il corrispondente del *Daily Mail* a Reims dice che tre ufficiali della marina tedesca hanno fatto ieri, martedì, delle offerte a Curtiss per il suo aeroplano. Il corrispondente crede sapere che questi ufficiali agiscono a nome del Governo tedesco. In ogni caso Curtiss non ha ancora potuto concludere nulla, poichè in Europa egli non ha altra macchina che quella colla quale ha compiuto il volo di Reims.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, *gerente*.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Gemma Farinet, ore 21: *Niente di dazio!*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — (Serata d'onore dell'attore Umberto Furioni). — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 21: *In nome della legge*, dramma in 4 atti, di Mario Leoni — Scherzo comico — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Rappresentazione di varietà cinematografiche «Lux». — L. 0 20.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Appendice della *Stampa* (70

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il dotto autore dei «Commentarii della lingua latina» amava infatti riposarsi dai suoi lavori di erudizione, in compagnia di giocondi amici.

Lubin e Tibaldo, lo avevano più di una volta distratto, con i loro motti di spirito, con la loro ingenuità, e con la loro ghiottoneria. Egli si divertiva a farli bere un po' più del ragionevole per il maligno piacere di vederli poi andarsene, gravi e beati, sostenendosi l'un l'altro, con le spalle.

Ora dunque, essi avevano perfettamente compreso la proposta di Ignazio di Loyola.

Si trattava semplicemente di mandare al rogo l'uomo, che li aveva ricevuti nella sua casa con cortesia, e che aveva fatto loro bere un vino così buono.

Noi diciamo che essi furono costernati.

Ma non diciamo che essi pensarono per un solo istante a rivoltarsi contro l'abbominevole cómpito che era loro toccato.

Loyola lesse sui loro volti la sottomissione spaventata.

— Cosicchè, — riprese, — domani, amici miei, voi vi recherete in casa dell'eretico impostore...

Accennarono di sì con la testa.

— Egli vi inviterà a bere di quel vino.... come lo chiamate?

— Dilettoso!

— Dilettoso! Va bene! E, piano piano, senza che egli vi faccia attenzione, voi farete scivolare questo libro fra gli altri, poi uscite immediatamente, col pretesto di un affare...

— Così faremo! — disse Tibaldo.

— Ecco il libro! — fece Loyola.

Tibaldo prese il volume, dando tutti i segni di repulsione che credeva necessari, e lo nascose sotto l'ampio mantello.

— Andate!... — disse semplicemente Loyola, stendendo il braccio, in un gesto di comando.

CAPITOLO XXII.

La bellezza di Maddalena Ferron

E' necessario che noi ritorniamo per un istante alla bella «Ferronnière». I nostri lettori hanno assistito alla terribile scena, in cui Maddalena uccise suo marito Ferron a colpi di pugnale. Noi l'abbiamo vista scavare una fossa in un angolo del suo giardino con le sue manine bianche... Noi l'abbiamo vista gettare il cadavere nella fossa... l'abbiamo vista uscire dalla casetta in cui quel dramma atroce s'era svolto.

Seguiamo Maddalena Ferron la quale, avviluppata in un mantello, se ne va, senza fretta, dalla casa del delitto.

Era circa mezzanotte.

— Io non sono più una donna, aveva detto Maddalena, — io sono una forma della vendetta.

Era vero.

Nessuna emozione. Nessun rimpianto per il disgraziato ch'ella aveva ucciso. Nessuna impressione nervosa della scena dell'assassinio.

Nessun ricordo della scena di Montfaucon: il carnefice che la trascinava... che le passava la corda al collo....

Tutto si cancellava in lei.

E non rimaneva nella sua memoria che la risata di Francesco I, quello scoppio di risa che ella aveva sentito nella notte, nel momento in cui, pazza di terrore, ella si spenzolava alla finestra per gridare:

— A me, Francesco mio!

Quella risata ella la sentiva nelle orecchie come un'ossessione. Si ricordava con terrificante nettezza la ballata che il re cantava, allontanandosi.

Non arrivava a sbarazzarsi dell'eco di quelle parole.

Ed adesso, il suo pensiero di odio, il suo sentimento profondo, tortuoso e tenebroso di vendetta s'accompagnava col ritmo dolce e strano del ritornello favorito del re Francesco.

Maddalena camminava senza fretta.

Si inoltrò nel dedalo di viuzze strette e oscure vicine alla chiesa di Sant'Eustacchio.

Sotto il pallido chiarore della luna, che di tanto in tanto, s'affacciava di tra le nubi, la chiesa con le sue cupole emergenti dalla massa di tetti appuntiti che le s'affollavano intorno, pareva la carcassa di qualche mostro marino, di qualche gigantesca balena restata in secco tra i ciottoli d'una chimerica riva.

Maddalena si fermò in una di quelle stradicciuole.

Verso la metà dello stretto vicolo che costeggiava uno dei lati della chiesa, una casa s'ergeva, una casa un po' isolata dalle altre per mezzo di due passaggi che la cingevano.

Che cosa era questa casa?

Aveva l'apparenza di una buona casa di media borghesia.

Chi l'abitava?

Una donna che chiamavano la Lebbrosa non sappiamo precisamente perchè.

Questa donna non aveva alcuna età.

Il viso sfigurato dal vaiuolo, gli occhi cerchiati di rosso, la magrezza fenomenale della sua persona, le lunghe dita scarne come artigli ne facevano un tipo repugnante.

Tuttavia, la Lebbrosa riceveva numerose visite.

Dei signori, dei borghesi, ogni sorta di gente veniva là, quando cadeva la sera.

La casa si componeva d'un pianterreno e di due piani.

Entrando, allorchè la porta sempre accuratamente chiusa, era stata aperta al visitatore si trovava un corridoio, in fondo al quale cominciava la scala che conduceva ai piani superiori. Verso il centro del corridoio, a sinistra, una porta s'apriva su di una scala.

Dunque a questa casa venne a picchiare Maddalena Ferron, che si rialzò il cappuccio sul volto per non essere riconosciuta. All'interno, un uomo, evidentemente un servo, che vegliava continuamente alla porta, aprì uno spioncino, soffocò un'esclamazione di sorpresa constatando che il visitatore era una visitatrice.

— Una signora! — mormorò stupefatto.

Ed invece d'aprire si arrampicò al piano superiore. Vi furono dei sussurri, poi dei passi precipitosi.

Alcuni istanti dopo la Lebbrosa veniva ad accostare il suo occhio allo spioncino, esitò un istante, poi si decise ad aprire con un gesto che significava:

— Dopo tutto, vedremo un po'!

Maddalena Ferron entrò e disse:

— Voi siete la Lebbrosa?...

— Sì. E voi?

— Voglio parlarvi da sola a sola.

— Venite.

Un minuto dopo, Maddalena si trovò in una camera d'aspetto sordido.

Un'onda di sangue imporporò il volto di Maddalena. Tutte le sue delicatezze di donna ebbero una possente rivolta. Vi fu un impulso a tornare indietro in quella volontà di ferro. Ma quasi immediatamente ella si rimise.

La voce ridente, la voce del re Francesco risuonava alle sue orecchie quale l'aveva intesa nel ritornello della ballata.

Tutta la scena di villà passò innanzi ai suoi occhi: il disgusto, l'orrore e l'odio, di nuovo annientarono in lei la donna per non lasciar sussistere che la «forma della vendetta».

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

24 Agosto

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 27 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 37 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 37 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 70.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 [illegible].

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 75.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino lo 1. 1386, 1386 50, 1387 50, 1387 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 844, 845 50, 846, 847 f. c.

Az. Officine già Diatto — Contr. del [illegible] in l. 338, 340 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrato) — Contr. del m. in l. 139, 140, 142, 148, 142 50, 144, 143 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Contr. del m. in l. 177, 178, 179, 182, 186, 183 50, 183 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Svizzera 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI SALDI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Meridionali 686 50.
» Ferrovie Mediterranee 416 50, 416.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 502.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Animali e molto [illegible] per bisogni di liquidazione. Concimi pure alquanto migliori.

Prezzi nominali 23 agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Adriatiche Medit., Adr. e Sic.	368 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	362 75
»Ferr. Romane 3 0/0	371 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	364 50
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	510 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	367 —	» Bonif. Napoli 5 0/0	504 —
»Ferr. Novara 5 0/0	295 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 5 0/0	308 —
» Genova 3 0/0	367 50	» Ferr. Bra-Cantal.-	
» » 5 0/0	457 50	Castagn. e Mortara	183 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1862)	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 5
serie C (emiss. 1863)		Cart. cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netti	100 —
Città Roma 3 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	1385 —	Società Acqua potabile di Torino	418 —
» Comm. It.	845 —	» Molini e Pasti Pantanella (Roma)	84 —
Credito Italiano	— —	» Eridania (Genova)	207 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Benificio Ferrar.	3.0 —
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banca della Liguria	112 50	» Vetrerie e Cristallerie	108 —
Banca di Torino	— —	*Industrie varie*	
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	360 —
Società Ferr. Merid.	686 —	» Bonif. terre ferrar.	415 —
» » Second. sardegno	177 —	» Calce Casale	270 —
» » Sicule	600 —	» di Risanamento a Genova (stampa)	— —
» » Mantova-Modena	710 —	» An. Pell. e Chiusi	170 —
» » Biella	319 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1a emis.)	420 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	495 —
» » » (2a emis.)	415 —	Ferrovie Meridion.	350 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	512 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	361 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	318 —	» » » B	— —
» An. Tramway Torc.	480 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industria meccaniche		Officine di Savigliano	216 —
Società Ital. Gas	335 —	Soc. Sider. di Savona	504 —
» Consum. Gas-Luce	105 —	» Napoli Impr. Mattr.	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Cart. di calce (Roma)	505 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	478 —
» An. Offic. già Diatto	338 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	120 —	**Cartelle**	
» Fonderia cascinari (Nobiole e C.)	214 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	508 —
» Siderur. di Savona	375 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 50
» Ital. d'Elettrochim.	64 —	» Banca d'Italia 3 1/2	507 —
» Acciaierie Terni	1650 —	Istituto Ital. credito fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'Autom.	138 50	Istituto Ital. Credito	
» R. Ital. c. autom.	22 —	Fondiario 4 0/0	508 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito	
Industrie alimentari (Milano)		Fondiario 3 1/2 0/0	492 50
Soc. Gener. Imm. Agr.	290 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 19:

Borsino del mattino — Ore 12: Fermi ed attivi. Maggiormente favorite troviamo le Terni da 1630 a 1665 e 1602; Banca d'Italia a 1386; Commerciale da 843 a 844; Savona a 379; le Elba da 332 a 334. Migliori le Edison da 714 a 715; calme le Unione Concimi da 180 a 181. La Rendita fece 104 35 contante e 104 [illegible] fine mese. Cambi stazionari.

Borsa ufficiale — Ore 16: Giornata di ripresa. Troviamo maggiormente beneficate le Terni, che, esordite a 1650, raggiungono 1678, per finire a 1675. Concimi 180, 189 e 180; Breda 335 e 337; Savona 379, 380 e 379 50; Banca d'Italia 1385, 1380 e nuovamente 1385; Commerciale 843, 846 e 845; Credito 570 50 e 574; Veneto 209, 214 50 e 213 50. Per contro pesanti i Saccariferi e le Distillerie. Le Edison tra 715 e 713 50. Rendita pressochè invariata e cambi sostenuti.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Su ordini milanesi, stamane esordimmo in ripresa accentuata, specie sui Bancari. Le previsioni di riporto fune, date le non cariche posizioni, contribuiscono alla migliorìa. Bancari e Terni (titoli per ora favoriti dalla nostra speculazione; specie i Saccariferi hanno un contegno che contrasta colla tendenza generale.

Rendita 104 42, 104 47 — Banca 1385, 1386, 1387 — Comit 844, 845, 848 50, 847 — Credito 571, 572 — Bancaria 106 50 — Meridionali 686, 687 — Mittel 416, 416 50 — Rubattino 370, 369 — Raffineria 336, 335 — Industria 253, 252 — Eridania 790, 793, 789 — Terni 1660, 1664, 1675, 1680, 1677 — Armstrong 254, 256 — Elba 332, 330, 331 — Savona 379, 382, 381 — Molini 170 — Sampierdarena 330 — Officine 506 — Voltri 321 — Banco 112 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 12:

Rendita 3 75 [illegible] 37.

Rendita 3 75 [illegible] 40.

Antimonio 23 — Acqua Marcia 1775 — Anglo 180 — Alvaldi 276 — Banca d'Italia 1388 — Banca Commerciale 845 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 371 50 — Carburo 745 — Concimi 129 — Credito Italiano 571 — Condotte d'acqua 390 — Elba 335 — Ferriere Italiane 217 — Ferr. elettrici 66 — Gas 1063 — Immobiliari 268 50 — Imprese Fondiarie 87 — Kerka 324 — Metallurgia Italiana 108 — Meridionali 687 — Mediterranee 416 — Montecatini 92 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 260 — Piombino 185 — Risanamento 70 — Sala 53 — Valsecina 128 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 147.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 24 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —	Banca Ottomana	725 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 17	Argento fino	36 5
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. Ital. 3 3/4 0/0	— —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 175	Lotti Turchi	175 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 3/4	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	291	Rend. Russa	56 05
Cambio sull'Italia	99 11/16	Nuovo prest. russo	103 35
Turco nuovo	95 10	Rend. Russa 1909	93 75
Banca di Parigi	1685 —	Rend. portogh. 3 0/0	67 35
Tomasino	4 0 —	Banca di Fr. pura	— —
Agilaino 4 0/0 rend.	97 45	Cambio su Madrid	7 70
Rend. Ungher. 4 0/0	97 45	Banca C. miner. ital.	943 —
Rend. Spagn. estera	96 50	Rendita Serba	85 30
Tendenza ferma.		Rio Tinto	1870 —
		Londra Rame	— —

Borsa di Vienna, 24.

Credito Austriaco	652 —	Lire italiane (carta)	95 03
Lombardo	116 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 80
S. Anglo-austriaca	304 50	Id. in carta	96 05
Austriache	745 —	Union Bank	161 —
S. Austro-Ungarica	1756	Rend. Austr. in oro	117 60
Napoleoni d'oro	19 09	Ungherese 4 0/0	97 40
Argento	106 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 25
Cambio su Parigi	95 25	Banca Paesi Bassi	455 15
Cambio su Londra	23 91		
Tendenza ferma.			

Borsa di Londra, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	84 3/16	Russo	94 3/4
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	72 3/4
Argento fino	23 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	95 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	91 1/4		
Kaisiano 1863	103 3/4		
Giappone	80 5/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 agosto. — Per gli adattamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.35** (giornaliero).

Roma, 23-28 agosto. — Per gli adattamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.25** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19. — Aggio dell'oro 12 50.

Buenos Ayres, 24 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezz. oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 [illegible].

Londra, 24 — Argento pence 23 40 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed essiccaz. delle ova già Bertelda e C. Operazioni del 24 agosto 1909.

Organzini	C.	10	Kg.	880 52
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	12	»	1127, 5
Lane	»	13	»	2177,44
Articoli diversi	»	1	»	1,5
Totale	C.	36	Kg.	4194,30
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	44	»	2177,40
Totale	C.	79	Kg.	7144,11

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	430	Kg.	46960,29
Pesati	»	377	»	47702,54

Mercati di Genova

GENOVA 23 agosto 1909.

Semi oleosi (cif Genova). — Mercato sostenuto, imbarco agosto-settembre.

Lino Bombay bruno, L. 32 50 — Id. misto 25 00, 33 — Id. Plata, 30 25 — Id. Marmara, 31 50 — Id. Catania, 28 — Id. Siracusa, 38 — Id. Trapani, 36 — Id. Sardegna, 37 — Colza Bombay bruno buona media Cawnpore 27 75 — Id. id. grana grossa, 28 25 — Id. giallo Cawnpore, 30 15 — Id. Guzerati, 30 60 — Ricino Bombay, 37 25 — Plata e Levante, da 26 a 29 — Sesamo Jaffa, 40 — Id. Bombay bianco 13 0/0, 33 25 — Id. id. id. 25 0/0, 34 50 — Id. id. 50 0/0 altri colori, 32 — Id. id. giallo Hinghinghat, 37 50 — Id. China bianco, 34 50 — Id. id. giallo, 25 50 — Arachide scorzati Bombay, 30.

Il tutto al quintale.

Olio d'oliva (consegna Genova). — Mercato calmo e pesante:

Riviera Ponente, da L. 180 a 200 — Spagna (Malaga) giallo lampante (schiavo), da 125 a 130 — Id. (Tortosa) fino (schiavo), da 160 a 180 — Id. (Boyas) sopraffino (schiavo), da 190 a 200 — Tunisi (schiavo), da 150 a 170 — Bari extra, da 180 a 195 — Id. duo nuovo, da 180 a 190 — Molfetta, da 195 a 205 — Grecia (schiavo), da 120 a 135 — Id. fino id., da 150 a 160 — Calabria, da 100 a 160 — Al solfuro, da 60 a 65 — Olio oliva da ardere giallo lampante, da 105 a 110.

Il tutto al quintale.

Olii diversi. — Mercato sostenuto. Imbarco agosto-settembre.

Cotone Prime Summer americano (cif Genova), L. 72 — Id. Winter id., 75 — Sesame extra (consegnato Genova), 108 — Id. sopraffino id., 115 — Id. fino id., 113 — Cocco Copràh (uso Marsiglia) id., 89 — Id. id. (1.o bianco) id., 90 — Id. Cochin (bianco navel) id., 95 — Lino crudo id., 50 — Id. cotto id., 52 — Palma lagos id., 64 50.

Il tutto al quintale.

Sego e grassi (cif Genova). — Mercato calmo. Imbarco agosto-settembre.

Sego Plata saladero, L. 60 — Id. id. Matadero, 72 — Id. Australia mixed, 75 — Id. montone Australia, 53 — Grasso d'ossa alla benzina, 63 — Id. id. all'acqua, 60 60 — Sego nostrano, da L. 78 a 79.

Il tutto al quintale.

Metalli. — Bande stagnate 1 Cx 51, 35 fogli, 112 la cassa, L. 24 90 — Bande stagnate IX, id. id., la cassa, 30 90 — Antimonio Regolo in pani, 90 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, 19 50 — Ferro omogeneo id. id., 21 al quintale — Ghisa in pani Eglinton 1, 96 — Ghisa in pani Clarence III, 86 90 — Ghisa in pani Enia, 11 misti, 81 70 alla tonnellata — Lamiera di ferro, nera base, 25 — Lamiera di ferro zincata N. 28, 42 — Ottone in fogli primo titolo in barre, 180 — Ottone in barre, 185 — Piombo in pani, prima fusione, 38 — Piombo in tubi, fasce e pallini, 41 — Rame raffinato in panetti, 165 — Rame in fogli comuni, 210 — Rame in barre, 210 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 54 — Tubi di ferro zincati per acqua, 59 — Stagno in pani, marca Stretto, 340 — Stagno puro in verghe, 355 — Zinco in pani, prima fusione, 60 — Zinco in pani, seconda fusione, 55 — Zinco in fogli N. 8 al 16, 68 50 al quintale.

Materiali usati. — Bronzo rottame cannone, da L. 144 a 145 — Bronzo rottame campane, da 144 a 145 — Bronzo rottame ferrovia, da 142 a 143 — Bronzo rottame meccanico, da 141 a 142 — Bronzo rottame marina, da 140 a 141 — Rame rottame rosso, da 148 a 160 — Rame rottame stagnato, da 141 a 145 — Rame rottame stagnato, da 140 a 142 — Ottone rottame in tubi e crogioli, da 112 a 115 — Ottone rottame massiccio dolce, da 110 a 111 — Ottone rottame agro, da 107 a 108 — Ottone rottame leggero, da 100 a 105 — Piombo rottame, da 26 a 30 — Zinco rottame tettoia, da 32 a 33 — Zinco rottame fasciature navi, da 35 a 38 al quintale — Lamiere e cornière di ferro sbollonate, da 108 a 110 — Ferro vecchio massiccio, da 75 a 85 — Ferro vecchio leggero, da 45 a 50 la tonnellata.

Mercato stazionario e prezzi sostenuti ed in aumento nello stagno; invariati tutti gli altri articoli.

Mercato di New-York.

23 Agosto.

Cambio su Londra	D	4.87,00
Cambio su Parigi	»	5.18 7/8
Petrolio Standard White	C	—,—
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	—,—
Cotone Middling	»	12,75
Cotone Middling a New Orleans	»	12 1/4
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	4,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—,—
Entrata cotoni nella settimana	»	—,—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—,—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—,—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—,—
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—,—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—,—
Spedizioni pel Continente	»	—,—
Frumento rosso	D	110 1/4
Grano turco	»	82 7/8
Farine extra	»	5,05
Nolo cereal. per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	5,55
Caffè Rio good pel corrente	»	7 2/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3,84

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 739,1; ore 15: 737,0; ore 21: 742,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23 0 Minima + 14,4

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 12,9

25 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,45; tramonta alle ore 19,30.

Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 23,6
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 13,6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28,1	19,2	1/4 cop.	Pietroburgo	18,5
Milano	26,6	14 0	1/2 cop.	Odessa	22,2
Brescia	25 2	16,1	»	Amburgo	14,8
Venezia	27,6	22,9	coperto	Vienna	12,0
Bologna	28,1	14.1	sereno	Trieste	16,7
Ancona	22,8	17,5	3/4 cop.	Madrid	18,1
Livorno	25,0	15,8	(sperso)	Alessandria	25,8
Firenze	32,0	20,2	piovoso	Parigi	14,2
Roma	28,6	24,6	coperto	Nizza	10,1
Bari	29,2	15,6	sereno	Ginevra	9,7
Napoli	28,8	18,4	»	Costantinop.	—
Palermo	25,5	16,2	»	Malta	—
Cagliari	27,0	18,1	»	Tunisi	21 0
Messina	29,4	17,8	»		

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* (4

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

I Bonchoux formavano un alpestre paese in cui la neve rimane otto o nove mesi, ed è una tempestosa residenza quella contrada, in cui s'alternano i dirupi, le foreste, le chiesuole, le valli, i torrenti, grotte e cascate, offrendo lo spettacolo d'una grandiosa bellezza.

Ma però, diceva Maddalena, con un patrimonio come quello di Gonssolin, cioè con più di trentamila lire di rendita, pare egli ragionevole di passare tutti i dodici mesi dell'anno in mezzo a quella monotonia, a quella solitudine? Essa non era nata in quel paese e non voleva restarci più oltre, perchè colassù lei si sentiva morire. Alla morte di Giovanni Reynaud la povertà aveva impedito a lei ed alla madre d'abbandonare Saint-Claude; ma ora che l'amore di Gonssolin l'aveva fatta diventar ricca, essa non aveva più che un pensiero che un desiderio: fuggire i Bonchoux, ove essa si sentiva soffocare, come se la catena delle montagne le gravitasse sul petto.

Gonssolin l'aveva lasciata dire; quindi scuotendo la testa aveva risposto laconicamente:

— No, no, io non voglio lasciare i Bonchoux.

Il primo giorno in cui Maddalena gli rivolse una tal preghiera ed ebbe un rifiuto, essa insistè, credendo che una moina dalle sue graziose labbra, che una supplica dei suoi grandi occhi basterebbero per abbattere la resistenza di suo marito.

Costui aveva risposto:

— Io sono nato a Bonchoux e v'ho fatto la mia fortuna. In qualunque altro luogo io non camperei più a lungo, o un anno tutt'al più. No, non voglio andarmene. E poi, a che fine?

Maddalena aveva dunque urtato contro una volontà ferrea.

Invano aveva posto in opera tutte le astuzie che le ispirava la sua immaginazione e il fuoco del suo desiderio. Non era giunta che a rattristare Gonssolin, senza rimoverlo d'un capello dal suo proposito. La pace domestica era stata turbata da scene di violenza e di rimbrotti ai quali poneva sempre fine il negoziante di legnami con questa frase secca e che faceva sentire la sua caparbietà:

— Voglio rimanere ai Bonchoux.

E conoscendo Gonssolin seguitava ad amare Maddalena, e, a dispetto di questi primi diverbi, l'avvenire gli appariva sempre come l'orizzonte infinito d'un mare in perfetta calma, sul quale scherzano i raggi d'oro d'uno splendido sole.

Quando Maddalena s'avvide che le sue preghiere erano inutili, non disse più altro. Ma allora cominciò per Gonssolin un supplizio continuo. Quella donna, così giovane, prese delle maniere fredde e secche, e parve rinchiudersi in se stessa per vivere una vita affatto estranea a quella del marito.

Allora venne una guerra a colpi di spillo, senza mai alcuna allusione ai passati desiderii, ma purtuttavia continua e spietata. La sua indifferenza pel negoziante di legnami si cangiò in un odio altrettanto crudele quanto più dissimulato. E, mentre Gonssolin metteva ai piedi di lei tutta la sua volontà e l'anima sua, non opponendo resistenza fuorchè quando gli parlava di lasciare i Bonchoux, essa si atteggiò a donna diggià rassegnata ai capricci d'un uomo tirannico e brutale.

Il negoziante di legnami s'accorse col tempo di un tal cangiamento nell'animo di Maddalena; ma era tardi e tentò invano di reagire contro l'impressione che aveva in lei prodotto.

Ma si trovò a fronte d'una fredda e rassegnata indifferenza. Prese a moltiplicarle intorno le distrazioni; fece ingrandire, la sua villa, la imbottì con tutto il lusso di un gran signore, ingegnandosi di far nascere in sua moglie dei capricci per prendersi poi il gusto di appagarli.

Era uno schiavo devoto e timido: le strisciava dinanzi, le baciava l'estremo lembo delle vesti, levava colle labbra la polvere dai suoi stivaletti, nè tornava più a una energica caparbietà se non quando, sotto il velo di un'allusione, gli sembrava scorgere in lei il lontano pensiero di quella partenza dai Bonchoux, a cui egli si rifiutava con tanta ostinazione.

Ma su quelle montagne, in mezzo a quei dirupi, a quegli abeti, a quei faggi egli aveva vissuto, vissuto una lunga vita, e il togliersi dai villaggio sarebbe stato un inocularsi un lento veleno. Egli capiva, sentiva che non avrebbe resistito e sarebbe morto.

Sì, ora che quest'uomo possedeva una donna ardentemente desiderata, ora ch'ei poteva bere i raggi dei suoi occhi, poteva accarezzare colla sua mano rozza e grossolana le treccie pesanti e vellutate de' suoi capelli neri, respirare quella vita ed ubbriacarsi d'amore, di voluttà, ora quest'uomo aveva paura di morire. Abbandonare quell'essere il cui solo sguardo gli faceva perdere la ragione, il faceva impazzire di piacere e di dolore. No, no, a tanto non si sarebbe mai rassegnato.

Un tal pensiero lo spaventava. Una strana gelosia lo tormentava; morto lui, che cosa accaderebbe. Che farebbe Maddalena? Per quanto tempo si rammenterebbe di lui, per quanto tempo lo rimpiangerebbe? Spesso egli dubitava dell'amore di sua moglie. Ma dunque, morire era lasciare Maddalena ad un altro? E questi'altro... chi sarebbe?... E lui, Gonssolin, verrebbe forse dimenticato? Non sarebbe per divenire più altro che uno di quei fantasmi che turbano il sonno del mattino e che il primo raggio di sole mette in fuga? Ma, via... possibile!...

Una gelosia strana, l'abbiam detto, ma pur reale.

In quanto alla giovane signora, ella aveva i suoi giorni seppelliti in una noia mortale. Ed in fondo all'anima sua nasceva il pazzo desiderio di porre un fine a quella tristezza, a quella monotonia.

Fin allora il suo amore non aveva per anco vissuto, e la maternità che avrebbe potuto guidare per miglior via i suoi pensieri e forse salvarla, occupandola in altre cose e calmando il suo spirito ardente, la maternità non era venuta a benedirla.

Ai Bonchoux, lassù sulla montagna e non lungi dal parco in mezzo a cui sorgeva la villa di Gonssolin, abitava colla madre un taglialegna, Tommaso Lhoir, il quale aveva più volte in diverse epoche lavorato per conto del negoziante di legname.

Era un giovanotto fantastico e bizzarro, sul conto del quale correvano strane e differenti voci.

Egli aveva una doppia riputazione. Gli uni ne facevano un contrabbandiere ed un audace cacciatore di frodo, che non avrebbe indietreggiato in una baruffa con gendarmi, con guardie forestali o doganieri. Gli altri lo raffiguravano un operaio instancabile, che amava la sua vecchia mamma d'un profondo amore e la circondava di ogni sorta di cure e di tenerezza.

Ed in fatto Tommaso Lhoir aveva date ragione di credere alle une ed alle altre di quelle voci che sul suo conto circolavano.

In quanto a cacciatore di frodo egli lo era come tutti i contadini di Bonchoux, un po' più ardito forse degli altri, giacchè a lui non piaceva punto nascondersi.

In quanto a contrabbandiere lo era sovente.

Quantunque fosse robusto e solo di rado il lavoro venisse a mancargli, egli non possedeva sempre tanto da pagare o sua madre tutti i soccorsi che la debolezza di lei richiedeva.

Egli voleva che ella si vedesse in casa circondata da una certa agiatezza, e la sua pesante scure, per quanto destra ed instancabile si fosse, non bastava d'inverno a riparare il freddo alla vecchierella, a pagare il medico di Saint-Claude quando l'ammalata peggiorava un poco ed a procurarle le medicine. Allora, così di quando in quando, Tommaso rinunziava i suoi risparmi, gettava in un canto la sua scure, s'abbottonava le vesti e se n'andava in Isvizzera, donde presto faceva ritorno per qualche nascosto sentiero della montagna portando sulle spalle una balla di tabacco.

(*Continua*).